

CLaM 2021

Cimbri, LAdini, Mòcheni

Diretor responsabol

Sabrina Rasom

Contribuc de

Jan Casalicchio, Nadia Chiocchetti, Patrizia Cordin,
Vittorio Dell'Aquila, Denni Dorigo, Michele Gazzola,
Johannes Mücke, Willy Nicolussi Paolaz, Andrea Padovan
Fernando Ramallo, Sabrina Rasom, Leo Toller, Ruth Videsott

Questo numero di Mondo ladino è a revisione paritaria.

Chest numer de Mondo Ladino l é a revijion paritàera.

© 2023 Istitut Cultural Ladin

Sèn Jan / San Giovanni di Fassa

Duc i deric resservé

MONDO LADINO XLVII

an MMXXIII (2023)

ISSN 1121-1121

Coordenament

Sabrina Rasom e Nadia Chiocchetti

Empaginazion

Nicola Detomas

CLaM 2021
CIMBRI, LADINI, MÒCHENI
Analisi dei dati: restituzione alla popolazione
e indicazioni di politica linguistica

a cura di
Vittorio Dell'Aquila, Sabrina Rasom, Nadia Chiocchetti

ISTITUT CULTURAL LADIN
“Majon di Fascegn”

Contegnù

- 6 Paroles dantfora - Presentazione
- 9 *Vittorio Dell'Aquila*
Introduzione: il questionario e i dati
- 19 *Michele Gazzola*
Il futuro dell'indagine sociolinguistica CLaM: la politica linguistica trentina e quella friulana a confronto
- 37 *Jan Casalicchio, Andrea Padovan e Denni Dorigo*
Il ladino di Souramont
- 51 *Ruth Videsott*
Il ladino in Val Gardena e in Val Badia
- 71 *Nadia Chiocchetti*
Un'istantanea sullo stato del ladino in Val di Fassa
- 83 *Leo Toller*
La comunità mòchena
- 95 *Willy Nicolussi Paolaz*
La comunità Cimbra
- 105 Paroles dantfora a les analyses SWOT
- 107 *Fernando Ramallo*
Introdución e xustificación: a técnica DAFO (SWOT) para a política lingüística
- 111 *Sabrina Rasom*
Analisi SWOT per il ladino in Val di Fassa
- 125 *Patrizia Cordin*
Analisi SWOT per il ladino in Val Badia e in Val Gardena
- 139 *Vittorio Dell'Aquila e Johannes Mücke*
Eine SWOT-Analyse für das Zimbrische und das Fersentalerische auf Basis der Daten von CLaM
- 159 Errata corrige

Paroles dantfora

Mondo Ladino 2023 l porta dant l ultim vèrch de la enrescida soziolinguistica CLaM 2021, chel più emportant per l davegnir de la politiches linguistiches de ladin, mochen e zimber. Se trata de intervents scientifics, prejenté aboncont con n stil divulgatif, che i moscia la situazion soziolinguistica de chest moment e da chi che pea via soraldut indicazions prezises per programè e meter en esser la politica linguistica del davegnir. L era apontin chest l zil de la enrescida da canche la é stata metuda a jir del 2021: ge dèr respostes chières e concretes a la comunanza, ma soraldut a aministradores e politics, per na programazion percacenta.

Chest lurier l é l resultat de la colaborazion anter esperc linguisç e soziolinguisç de nonzech tel contest de la mendranzes linguistiches nazioneles e internazioneles. Speron che l vegne tout su e durà con anteveder da la aministracions, con na vijion neva, averta e outa a la responsabilizacion de la persona e de la comunanza, acioche chisc idiomes posse soraviver.

Fora per l 2024 vegnarà metù a la leta, sul sit <<https://cimbro-ladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/>> dedicà a la enrescida CLaM e a stampa desche n. 48 de Mondo Ladino, la chèrtes linguistiches che se referesc ai dac, acioche i resultac porté dant i posse esser vardé e interpreté a na vida amò più sorida e chièra.

Sabrina Rasom

Diretora del Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn”

Mondo Ladino 2023 costituisce l'ultimo passo della ricerca sociolinguistica CLaM 2021, quello più importante per il futuro delle politiche linguistiche di ladino, mòcheno e cimbro. Si tratta di interventi scientifici, presentati comunque attraverso uno stile divulgativo, che mostrano la situazione sociolinguistica attuale e sui quali si basano soprattutto indicazioni precise per programmare e attuare la politica linguistica del futuro. Era esattamente questo l'obiettivo della ricerca fin da quando è cominciata nel 2021: dare risposte chiare e concrete alla comunità, ma soprattutto ad amministratori e politici, al fine di una programmazione efficace.

Questo lavoro è il risultato della collaborazione fra esperti linguisti e sociolinguisti conosciuti nel contesto delle minoranze linguistiche nazionali e internazionali. Ci auguriamo che venga accolto e usato con lungimiranza dalle amministrazioni, con una visione nuova, aperta e rivolta alla responsabilizzazione individuale e comunitaria, affinché questi idiomi possano sopravvivere.

Nel corso del 2024 saranno messe a disposizione, sul sito <<https://cimbroladino-mocho-2021.lett.unitn.it/>> dedicato alla ricerca CLaM e a stampa come numero 48 di Mondo Ladino, le carte linguistiche riferite ai dati, affinché i risultati presentati possano essere visualizzati e interpretati in modo ancor più agile e chiaro.

Sabrina Rasom
Direttrice dell'Istituto Culturale Ladino "majon di fascegn"

Introduzione: il questionario e i dati

Vittorio Dell'Aquila

Forskningscentrum för Europeisk Flerspråkighet
Università degli Studi di Milano

I. L'INCHIESTA

L'indagine CLaM (Cimbro Ladino Mòcheno 2021) è strutturata su un piano di ricerca che mira a esaminare le dinamiche linguistiche che agiscono all'interno delle comunità ladina, mòchena e cimbra, concentrandosi specificamente sulle variabili di "comune", "sesso" e "classe di età", variabili che sono state selezionate in modo tale da ridurre al minimo l'errore statistico in fase di ponderazione e elaborazione dei dati finali, con l'obiettivo di ottenere una rappresentazione accurata e dettagliata della situazione sociolinguistica del territorio indagato, considerando la diversità demografica, culturale e economica presente nei comuni della Ladinia Storica e nelle comunità di minoranza germanica della Provincia di Trento. A tal fine, è stato utilizzato un questionario quantitativo distribuito a un campione rappresentativo della popolazione di queste aree, permettendo così di condurre un'analisi geosociolinguistica approfondita in modo efficiente ed efficace.

Le comunità oggetto di analisi presentano infatti diversi aspetti di interesse etno- e sociolinguistico pur non costituendo un'entità definita e compatta, né dal punto di vista territoriale o sociolinguistico, né dal punto di vista identitario. Gli articoli che seguono mirano a offrire una rappresentazione dettagliata delle singole comunità, sia per descrivere le attuali situazioni linguistiche sia per fornire al legislatore e agli operatori della politica linguistica sul territorio interpretazioni utili per sviluppare politiche in sintonia con le esigenze esplicite e implicite dei cittadini. Tutte le varietà linguistiche presenti sul territorio rappresentano forti segnali simbolici di identità personale e di gruppo, rivestendo particolare importanza nello studio delle dinamiche sociolinguistiche, sociopolitiche e dell'identificazione etnica e linguistica. Dalle valutazioni dei rapporti d'uso e delle relazioni percepite tra italiano, tedesco standard, varietà di ladino, mòcheno, cimbro, dialetti germanici dell'Alto Adige, romanzi del Trentino e del Veneto, e lingue di recente immigrazione emergono elementi cruciali per delineare caratteristiche utili all'interpretazione di fenomeni sociolinguistici locali e universali. Il rapporto tra lingua e appartenenza comunitaria, insieme alla valutazione dei sentimenti di affinità

o distanziamento rispetto alle comunità vicine o ad altre comunità linguistiche presenti sul territorio, si rivelano di particolare interesse, così come è importante la valutazione del valore simbolico attribuito al mantenimento di una lingua, anche al di là del suo utilizzo effettivo in vari ambiti. L'aspetto predittivo dell'inchiesta emerge nella considerazione che metodologie soggettive (ossia, lasciando che l'intervistato indichi da solo che cosa crede di fare nelle situazioni linguistiche e identitarie proposte) non fotografano solamente la realtà, ma forniscono indicazioni sulla possibile evoluzione del rapporto tra lingua e utenti e possono costituire la base di una politica linguistica orientata al potenziamento del plurilinguismo (cfr. Iannàccaro-Dell'Aquila 2020).

Il lavoro si distingue dunque per la sua ampiezza relativa e per la sua rappresentatività statistica che coinvolge 3710 intervistati su una popolazione totale delle aree prese in considerazione di circa 50.000 persone, garantendo un'elevata rappresentatività per le variabili comune, sesso e classe di età per valle. Le unità territoriali prese in considerazione comprendono i comuni di Ortisei, Selva di Val Gardena, Santa Cristina e le frazioni ladine del comune di Castelrotto per la Val Gardena; Marebbe, San Martino in Badia, Badia, La Valle, e Corvara per la Val Badia; Cortina d'Ampezzo, Colle Santa Lucia e Livinallongo del Col di Lana per la provincia di Belluno; Moena, Soraga, San Giovanni di Fassa (diviso in due unità territoriali corrispondenti ai vecchi comuni di Vigo di Fassa e di Pozza di Fassa), Mazzin, Campitello di Fassa, e Canazei per la Val di Fassa; Palù del Fersina, Frassilongo, e Fierozzo per la Val dei Mòcheni; Luserna e la diaspora Cimbra in provincia di Trento per la comunità cimbra. Le 6 classi d'età spaziano dai nati nel 2007 a quelli del 1941, consentendo una copertura ampia e significativa della demografia delle comunità esaminate per valle (Gardena, Badia, Fassa, comuni ladini della Provincia di Belluno e comunità germanofone della Provincia Autonoma di Trento). I dati raccolti, fondamentali essenziali per le affermazioni scientifiche che seguono, sono resi robusti dall'ampio campione e da procedimenti di ponderazione per le variabili predefinite rispetto ai dati ISTAT e dunque empiricamente controllabili, evitando così possibili distorsioni dovute a valutazioni personali del ricercatore. Questi dati sono stati pubblicati in *Mondo Ladino* 46 (ML 46, 2022), pubblicazione alla quale si fa riferimento negli articoli che seguono e l'inchiesta stessa è stata presentata in *Mondo Ladino* 45 (ML 45, 2021).

2. IL QUESTIONARIO

La raccolta dei dati è stata basata sulla compilazione di un questionario distribuito ai partecipanti da raccoglitori locali, generalmente studenti universitari, cui è stato affidato preferibilmente il proprio comune di residenza. La struttura del questionario, composto da circa cento domande, è basata sul formato a risposta multipla ad eccezione della domanda [0301]: “Quale considera la sua lingua madre?”, che è aperta. Le domande si concentrano sull’esperienza linguistica diretta del parlante, richiedendo valutazioni o giudizi di natura personale. In un solo caso, alla domanda [0602]: “Quali lingue e/o dialetti parlano (o parlavano) tra loro i suoi genitori?”, è stata richiesta una riflessione sull’esperienza linguistica altrui. Le domande si articolano su una scala di gradazione che spazia da quelle completamente soggettive a domande potenzialmente oggettive: in alcune, l’intervistato è sollecitato a fornire una valutazione effettiva della propria attività linguistica, mentre altre si collocano in una zona intermedia, incoraggiando risposte personali che dovrebbero, tuttavia, riflettere una valutazione oggettiva della distribuzione dei codici sul territorio o dell’ambiente linguistico.

La sequenza e la disposizione delle domande nel questionario seguono un ideale percorso “emozionale”, progettato per guidare il compilatore attraverso una progressiva varietà di stimoli, alternando momenti di rilassatezza, interesse e riflessione. La parte linguistica inizia quando il compilatore non è ancora familiare con il tipo di domande, la lista di lingue e le scale di valutazione standardizzate che verranno proposte in seguito, con l’unica domanda aperta: [0301] “Quale considera la sua lingua madre?”, che segue immediatamente da una serie di domande anagrafiche (sesso, età, residenza, professione, ecc.): qui l’intervistato ha l’opportunità di inserire personalmente la risposta, decidendo autonomamente l’etichetta terminologica da utilizzare, a differenza delle domande successive, in cui le varietà linguistiche sono denominate in modo standard (ladino, italiano, sudtirolese, tedesco, veneto/trentino per i questionari destinati alla comunità ladina; mòcheno, italiano, trentino o altro per questionari destinati alla comunità mòchena; e cimbro, italiano, trentino o altro per quelli destinati alla comunità cimbra). Successivamente, il testimone è coinvolto in una serie di domande relativamente “facili”, apparentemente oggettive, che lo invitano a valutare situazioni linguistiche attuali in cui è coinvolto (ad esempio [0401]: “In quali lingue e/o dialetti parla (o parlava) con sua madre?” [0503]: “In quali lingue e/o dialetti parla con i suoi vicini di casa?”). Queste domande mirano a generare una sensazione di sicurezza e familiarità rispetto

all'inchiesta, suggerendo che l'analisi si concentri su aspetti oggettivi dell'esperienza linguistica dell'intervistato. Il questionario procede con domande sull'anamnesi linguistica personale e familiare dell'intervistato, formulando interrogativi rassicuranti come [0601]: "Quali lingue e/o dialetti sapeva parlare prima di andare a scuola (prima dei 6 anni di età)?" [0701]: "Quali lingue e/o dialetti ha imparato a scuola?". Solo a questo punto vengono introdotte le prime domande esplicite sulle varietà proprie delle diverse comunità, inserite in una sezione in cui si esplorano dettagliatamente le diverse abilità linguistiche auto-percepite. Tali domande, verosimilmente attese da un questionario linguistico, potrebbero risultare piuttosto noiose, prevedendo che l'intervistato perda gradualmente l'attenzione rispondendo meccanicamente a vari quesiti sulla propria competenza linguistica. Segue immediatamente una serie di domande sulle lingue nei media ([0901 e seguenti]), prima di passare a questioni sempre più ideologiche e impegnative. Tuttavia, grazie alla loro formulazione e collocazione, queste ultime dovrebbero catturare gradualmente l'attenzione, introducendo valutazioni di tipo politico ([1201]: "Quali vorrebbe che fossero le lingue utilizzate dall'amministrazione del suo comune come lingue ufficiali?"). Le valutazioni di tipo valutativo e ideologico vengono poi riprese sotto forma di frasi su cui dichiararsi d'accordo o non d'accordo ([1301]: "In che misura è d'accordo con le seguenti affermazioni?"), concludendo con due domande di natura identitaria ([1401]: "È fiero di saper parlare ladino/mòcheno/cimbro?" [1402]: "Lei si sente ladina/ladino - mòchena/mòcheno - cimbra/cimbro?"). Queste ultime domande intendono esplorare i valori simbolici e identitari associati alle lingue, rivelando opinioni e atteggiamenti nei confronti delle stesse e determinando la distribuzione funzionale, il prestigio e i valori sociali dei codici all'interno del repertorio della comunità dal punto di vista del parlante (cfr. Iannàccaro 2002; Dal Negro - Iannàccaro 2003).

3. I DATI

La presente pubblicazione ha il duplice scopo di presentare i risultati dell'indagine da un punto di vista sociolinguistico e contemporaneamente di offrire riflessioni predittive sulla situazione linguistica delle aree prese in considerazione, con una particolare attenzione alle possibili politiche linguistiche da mettere in atto nell'immediato futuro. Il volume è strutturato in tre sezioni: la prima, introduttiva, include il presente sintetico vademecum per la lettura del questionario

e dei testi che seguono, così come un articolo (di Gazzola) che esplora come i dati delle indagini quantitative possano fungere da indicatori per strategie mirate di politica linguistica. La seconda parte, composta da cinque articoli (rispettivamente di Dorigo - Padovan - Casalicchio, Videsott, Chiocchetti, Toller e Nicolussi Paolaz), fornisce una panoramica dei risultati dell'indagine CLaM suddivisi nelle cinque macroaree in cui i comuni indagati sono, per questioni storiche e amministrative, suddivisi: le valli ladine dell'Alto Adige, la Val di Fassa, i comuni ladini storici della provincia di Belluno, i tre comuni mòcheni e Luserna in Trentino. La terza parte comprende tre articoli (di Rasom, Cordin, Dell'Aquila – Mücke) che interpretano i dati del CLaM attraverso la struttura teorica dell'analisi SWOT (sintetizzata da Ramallo), uno strumento di pianificazione utilizzato per valutare punti di forza (*Strengths*), debolezze (*Weaknesses*), opportunità (*Opportunities*) e minacce (*Threats*) che riguardano un determinato oggetto di studio, nel nostro caso la lingua nelle comunità ladina, mòchena e cimbra.

I cinque articoli che compongono la seconda parte sono strutturati su una griglia comune che prevede riflessioni sulle competenze linguistiche degli abitanti delle aree indagate, sugli usi linguistici dichiarati e infine sulla percezione delle lingue e sul posizionamento ideologico rispetto a queste, con attenzione ad eventuali diversità tra i comuni e tra le diverse classi di età. La griglia è stata proposta agli autori in modo da facilitare il lettore nella comparazione di realtà che non sono compatte, né dal punto di vista territoriale, né da quello linguistico, né da quello identitario, comparazione che però potrebbe fare emergere una continuità e un'omogeneità inattese, perlomeno nella percezione e nella valutazione dei codici territoriali, nella loro pur diversa collocazione sociolinguistica rispetto alle altre lingue in compresenza.

Le competenze, dunque, sono indagate dalle seguenti domande del questionario:

- [0601]: “Quali lingue e/o dialetti sapeva parlare prima di andare a scuola (prima dei 6 anni di età)?”
- [0602]: “Quali lingue e/o dialetti parlano (o parlavano) tra loro i suoi genitori?”
- [0701]: “Quali lingue e/o dialetti ha imparato a scuola?”
- [0802]: “Capisce il ladino della sua valle/il mòcheno/il cimbro?”
- [0803]: “Sa parlare il ladino della sua valle/il mòcheno/il cimbro?”
- [0804]: “Sa leggere il ladino della sua valle/il mòcheno/il cimbro?”
- [0805]: “Se legge testi in un'altra varietà di ladino, come li capisce?”
- [0806]: “Sa scrivere il ladino della sua valle/il mòcheno/il cimbro?”
- [0809]: “Quali sono le due varietà ladine che capisce meglio a parte la sua?”

Gli usi sono il *focus* delle domande:

- [0401]: “In quali lingue e/o dialetti parla (o parlava) con Sua madre?”
- [0402]: “In quali lingue e/o dialetti parla (o parlava) con Suo padre?”
- [0403]: “In quali lingue e/o dialetti parla (o parlava) con le sue sorelle o con i suoi fratelli?”
- [0404]: “In quali lingue e/o dialetti parla (o parlava) con la/il sua/o partner/ coniuge?”
- [0405]: “In quali lingue e/o dialetti parla (o parlava) con le sue figlie o i suoi figli?”
- [0406]: “In quali lingue e/o dialetti parla (o parlava) con i suoi parenti anziani?”
- [0501]: “In quali lingue e/o dialetti parla con i bambini nel suo paese?”
- [0502]: “In quali lingue e/o dialetti parla con le persone anziane nel suo paese?”
- [0503]: “In quali lingue e/o dialetti parla con i suoi vicini di casa?”
- [0504]: “In quali lingue e/o dialetti parla con le/gli insegnanti (suoi, se va a scuola, o dei suoi figli)?”
- [0505]: “In quali lingue e/o dialetti parla con i/le compagni/e di scuola o i/le colleghi/e di lavoro?”
- [0506]: “Quale lingua e/o dialetto usa di solito nel gruppo abituale di amici/ amiche?”
- [0507]: “Quali lingue e/o dialetti usa negli uffici pubblici del suo comune?”
- [0902]: “Guarda programmi ladini online (per esempio su Youtube)?”
- [0904]: “Fa uso di social network? (come SMS, WhatsApp, Instagram, Twitter, Facebook...)”

A cavallo tra usi e competenze stanno le quattro domande che seguono:

- [0702]: “In quale lingua e/o dialetto fa i conti a mente, in prevalenza?”
- [0801]: “In quali lingue legge libri, riviste o giornali?”
- [0807]: “Con quale frequenza legge in...”
- [0808]: “Con quale frequenza scrive in...”

Indagano l’uso in un’ottica di implementazione della politica linguistica le domande:

- [0901]: “Guarda la televisione in...”
- [0903]: “Ascolta i programmi ladini alla radio?”

La domanda [1101] è volutamente incentrata sulla percezione del prestigio dei codici sottoforma di domanda sulla competenza:

- [1101]: “Le piacerebbe migliorare la sua conoscenza del ladino/mòcheno/cimbri?”

Di stampo puramente percettivo sono le domande:

- [0301]: “Quale considera la sua lingua madre?”
[1001]: “Conoscere il ladino per essere ladini secondo lei è”
[1203]: “Crede che l’uso del ladino in famiglia possa creare difficoltà scolastiche ai bambini?”
[1301A]: “Il ladino/mòcheno/cimbro è in pericolo di scomparsa”
[1301B]: “I più giovani dovrebbero studiare il ladino/mòcheno/cimbro”
[1301C]: “Leggo e scrivo meglio in italiano che in ladino/mòcheno/cimbro”
[1301D]: “La matematica può essere imparata in ladino/mòcheno/cimbro”
[1301E]: “Il ladino/mòcheno/cimbro è una lingua che può essere usata per i videogiochi”
[1301F]: “Il ladino/mòcheno/cimbro dovrebbe essere più usato nel paese”
[1301G]: “L’amministrazione comunale dovrebbe fare di più per tutelare e promuovere il ladino/mòcheno/cimbro”
[1301H]: “Il ladino/mòcheno/cimbro dovrebbe essere usato di più nelle funzioni religiose”
[1301I]: “È più ladino/mòcheno/cimbro chi parla la lingua locale”
[1301L]: “La conoscenza del mòcheno/cimbro dovrebbe essere valutata nelle offerte di lavoro nel comune”
[1401]: “È fiero di saper parlare ladino/mòcheno/cimbro?”
[1402]: “Lei si sente ladina/ladino/mochena/mòcheno/cimbria/cimbro?”

Infine, esplicitamente ideologiche le domande:

- [1201]: “Quali vorrebbe che fossero le lingue utilizzate dall’amministrazione del suo comune come lingue ufficiali?”
[1202]: “Quali lingue vorrebbe che fossero presenti nella scuola che frequenta o che frequentano i suoi figli?”

Gli ultimi quattro articoli, come accennato sopra, si focalizzano nell’applicazione dell’analisi SWOT alla sociolinguistica e alla politica linguistica delle lingue di minoranza oggetto della nostra inchiesta (per l’analisi SWOT applicata alla sociolinguistica e alla pianificazione linguistica si veda Domínguez – Ramallo 2012). Questa metodologia ci consente di valutare in modo sistematico le forze, le debolezze, le opportunità e le minacce connesse ai contesti d’uso, alla competenza e all’immagine di tali lingue. Attraverso queste analisi, esploriamo le opportunità offerte dalle politiche di promozione delle lingue minoritarie, le quali devono in un certo senso contrastare la “minaccia” delle lingue più diffuse come l’italiano, il tedesco, ma anche l’inglese. Un elemento di forza interna rilevante è rappresentato sicuramente dal marcato plurilinguismo della popolazione, un aspetto che contribuisce alla diversificazione linguistica e culturale. Tuttavia, non possiamo

trascurare altre sfide interne, come la struttura per età delle comunità di minoranza, che in alcuni casi mostra una presenza limitata di giovani sul territorio, che può mettere a repentaglio la trasmissione transgenerazionale della lingua. Tra le opportunità esterne emerge il ruolo strategico della scuola che è oggetto di decisioni a livello provinciale e statale: l'istruzione d'altra parte, se ben programmata e adattata alle esigenze delle famiglie e degli studenti, può essere un terreno fertile per la promozione delle lingue minoritarie una volta che la trasmissione intergenerazionale è assicurata. In questo contesto, diventa evidente che il futuro di queste lingue non può prescindere solo dai fattori interni, ma è strettamente legato anche alle influenze esterne e alle scelte politiche.

L'obiettivo di tali analisi è dunque quello di fornire una base strategica per lo sviluppo di politiche linguistiche mirate a sostenere e preservare il plurilinguismo in generale e le lingue di minoranza in particolare. In tal modo, possono emergere suggerimenti per possibili azioni di *language planning* e *language policy* che soddisfino le aspettative dei cittadini, contribuendo a plasmare un futuro in cui la diversità linguistica sia valorizzata e tutelata (cfr. Iannàccaro - Dell'Aquila - Chiocchetti, Nadia 2020; per un esempio di sintesi divulgativa di analisi sociolinguistiche mirate alla politica linguistica si veda in recente Cordin - Dall'Aquila - Ramallo - Rasom 2023).

Valutativi e predittivi insieme sono in effetti gli scopi stessi della ricerca i cui risultati sono ora analizzati in questo volume per la prima volta in modo aggregato. Da un lato, il nostro interesse si concentra sull'approfondimento del tema del plurilinguismo, dei rapporti sociolinguistici tra lingue e sulla comprensione di come varietà linguistiche diverse si organizzino reciprocamente all'interno di uno stesso territorio, tenendo anche conto della valutazione della vitalità dei codici, con particolare attenzione alla vitalità soggettiva delle lingue (Dal Negro – Iannàccaro 2003). In quest'ottica, l'analisi del rapporto tra lingua e appartenenza comunitaria assume un ruolo significativo, insieme alla valutazione dei sentimenti di affinità con le comunità vicine o con altre comunità, così come lo assume la valutazione del valore simbolico associato al mantenimento di una particolare lingua, al di là del suo uso effettivo. Per quanto riguarda invece l'ambizione predittiva insita nel progetto CLaM, come già accennato, riteniamo che un'inchiesta programmaticamente condotta con attenzione anche soggettiva nel contesto di un questionario quantitativo non si limiti a fotografare la realtà, per quanto sfocata possa essere, ma fornisca anche indicazioni chiare sul percorso futuro dell'evoluzione del rapporto tra la lingua e i suoi utenti, così come tra i cittadini e le istituzioni.

Bibliografia

- CORDIN, PATRIZIA – DELL'AQUILA, VITTORIO – RAMALLO, FERNANDO – RASOM, SABRINA
2023 *Guida per l'educazione al plurilinguismo con lingue locali. Proposte per il cimbro, il ladino e il mòcheno*, Trento, Erickson.
- DAL NEGRO, SILVIA – IANNÀCCARO, GABRIELE
2003 *Qui parliamo tutti uguale, ma diverso. Repertori complessi e interventi sulle lingue*, in Valentini A., Molinelli P., Cuzzolin P. e Bernini G. (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di studi della Società di linguistica italiana* (Bergamo, 26-28 settembre 2002), Roma: Bulzoni, pp. 431-450.
- DOMÍNGUEZ, LUIS ÁNGEL – RAMALLO, FERNANDO
2012 *Mocidade, lingua e redes sociais*, [S.l.], Xunta de Galicia.
- GAZZOLA, MICHELE – IANNÀCCARO, GABRIELE
2022 *Indicators in language policy and planning*, in Gazzola M. e Grin F. (a cura di) *The Routledge Handbook of Language Policy and Planning*, London, Routledge, pp. 331-348.
- IANNÀCCARO, GABRIELE
2002 *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- IANNÀCCARO, GABRIELE – DELL'AQUILA, VITTORIO (a cura di)
2020 *Minorities in Italy in a changing legal landscape, special issue of Language Problems and Language Planning*, vol. 44, nr. 3.
- IANNÀCCARO, GABRIELE – DELL'AQUILA, VITTORIO – CHIOCCHETTI, NADIA
2020 *La tutela istituzionale del ladino*, in Videsott P., Videsott R. e Casalicchio J. (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 378-393.
- ML 45, 2021 = DELL'AQUILA, VITTORIO – IANNÀCCARO, GABRIELE – RASOM, SABRINA (a cura di)
2021 *CLaM 2021: Cimbri. LAdini, Mòcheni. Ragioni, aspettative e risvolti di un'inchiesta sociolinguistica per le lingue di minoranza*, in "Mondo Ladino" XLV, numero monografico.
- ML 46, 2022 = DELL'AQUILA, VITTORIO – RAMALLO, FERNANDO – RASOM, SABRINA (a cura di)
2022 *CLaM 2021. I dati*, in "Mondo Ladino" 46, numero monografico.
- SURVEY = DELL'AQUILA, VITTORIO – IANNÀCCARO, GABRIELE
2006 *Survey ladins: Usi linguistici nelle valli ladine*, Trento, Regione autonoma Trentino/Alto Adige.

Il futuro dell'indagine sociolinguistica CLaM: la politica linguistica trentina e quella friulana a confronto

Michele Gazzola
Ulster University

SUMEDA

Chest articul enresc la natura complessa y interdisciplinara dla politica y dla planificazion dl lingaz y en porta dant na sort introdu-tiva. L articul paridlea spo does ativités de politica linguistica outes a doi lingaz te situazions che se someia: cheles per l stravardament y la promozion dl furlan dla Region Autonoma Friul Aunejia Giulia y chela a ben de zimber, ladin y mochen dla Provinzia Autonoma de Trent. An se conzentreia souraldut sul ruol di indicadours tla pro-gramazion y tla valutazion dles does politiches linguistiches, y donca sun i dac adorés per les porté inant. Sun la basa de chest confront, se scluj l articul ju con conseis sun coche i resultac dla enrescida sozio-linguistica CLaM pò vegnì adorés tl davegnì per la programazion dles politiches linguistiches dla Provinzia Autonoma de Trent.

ABSTRACT

This article explores the complex and interdisciplinary nature of language policy and planning (LPP), and then proposes an introductory typology of language policies. The article then compares two language policies of the same type, namely the language policy for the protection and promotion of the Friulian language in the Autonomous Region of Friuli-Venezia Giulia and the language policy in favour of Cimbrian, Ladin and Mòcheno in the Autonomous Province of Trento. We focus on the role of the indicators in the programming and evaluation of the two language policies, and thus on the data used to feed them. On the basis of this comparison, the article concludes with suggestions on how the data from the CLaM (“Cimbri, LAdini e Mòcheni”) sociolinguistic survey can be used for future language policy planning in the Autonomous Province of Trento.

I. INTRODUZIONE

Una politica linguistica è un tipo di politica pubblica che in un determinato territorio affronta una questione sociale, economica, politica od organizzativa strettamente connessa alla diversità linguistica. L'agente centrale della politica linguistica è lo Stato nel senso lato del termine, cioè includendo nel perimetro della definizione i rappresentanti eletti e nominati, la burocrazia e le istituzioni, gli enti e le organizzazioni che compongono l'apparato governativo a livello nazionale, regionale o locale¹. Questo articolo inizia ricordando la natura complessa e interdisciplinare della pianificazione linguistica e propone in seguito una tipologia delle politiche linguistiche. L'articolo successivamente confronta due politiche linguistiche dello stesso tipo, ovvero la politica linguistica per la tutela e promozione della lingua friulana nella Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e la politica linguistica a favore del cimbro, ladino e mòcheno nella Provincia Autonoma di Trento. Ci si concentra sul ruolo degli indicatori della programmazione e nella valutazione delle due politiche linguistiche, e quindi sui dati utili ad alimentarli. Sulla base di questo confronto, l'articolo si conclude con dei suggerimenti su come i dati dell'indagine sociolinguistica CLaM ("Cimbri, LAdini e Mòcheni") possono essere usati per la futura programmazione della politica linguistica nella Provincia Autonoma di Trento.

2. LA PIANIFICAZIONE LINGUISTICA COME CAMPO DI LAVORO INTERDISCIPLINARE

Nella ricerca accademica i termini "politica linguistica" e "pianificazione linguistica" sono spesso usati come sinonimi, anche se essi sono il frutto di una genesi diversa (per un approfondimento rimando a Gazzola - Gobbo - Johnson - Leoni 2023). Nel 1959, Einar Haugen introdusse il concetto di pianificazione linguistica, definendolo come «il processo di preparazione di un'ortografia, di una grammatica e di un dizionario normativi per guidare gli scrittori e i parlanti in una comunità linguistica non omogenea» (Haugen 1959: 8). Questa nozione si è poi evoluta in quella che oggi viene definita pianificazione

¹ Contrariamente a quanto sostenuto da Spolsky (2019), fra gli altri, gli individui e le famiglie non fanno politica linguistica, perché la pianificazione linguistica richiede il coinvolgimento delle istituzioni. Per una trattazione esaustiva, rimando a Gazzola - Gobbo - Johnson - Leoni (2023: 41-72) e Gazzola - Grin - Cardinal - Heugh (2023).

del *corpus* (o *corpus planning*), che comprende attività incentrate sulla manipolazione della struttura di una lingua. Il modo in cui una società può alterare in modo efficace le funzioni e gli usi delle lingue, invece, è conosciuto come pianificazione dello *status* (o *status planning*) secondo la formulazione di Heinz Kloss (1969). Robert Cooper (1989) ha infine introdotto il concetto di pianificazione dell'apprendimento di una lingua (*acquisition planning*), che comprende le misure di insegnamento delle lingue e altre attività educative volte ad aumentare il numero dei parlanti di una lingua.

Per alcuni la politica linguistica e la pianificazione linguistica sono attività strettamente correlate ma distinte. Per Robert Kaplan e Richard Baldauf (1997), per esempio, la pianificazione linguistica comprende la politica linguistica. Harold Schiffman (1996) sostiene invece che la politica linguistica sia subordinata alla pianificazione linguistica. Alcuni autori sostengono che la pianificazione linguistica riguardi i cambiamenti linguistici interni guidati da un intervento consapevole, mentre la politica linguistica riguardi il ruolo della lingua e dei suoi parlanti in specifici contesti politici, sociali e culturali. La ricerca contemporanea, tuttavia, combina i due termini dando vita al composto "politica e pianificazione linguistica" o "pianificazione e politica linguistica" (PPL). A causa delle sue diverse origini, la ricerca in PPL si è sviluppata in modo non lineare, adottando approcci teorici e metodologici alquanto diversi, il che nell'ultimo decennio ha comportato un certo livello di frammentazione. L'ordine dei termini, "politica e pianificazione linguistica" o "pianificazione e politica linguistica", riflette probabilmente le preferenze degli autori.

Lo studio della PPL è profondamente interdisciplinare. Ciò richiede al decisore pubblico e allo studioso di sviluppare la capacità di comprendere e interpretare i contributi teorici e metodologici di discipline diverse, e di saperli combinare poi in modo appropriato nelle attività di pianificazione linguistica. A costo di fare qualche semplificazione, possiamo dire che la pianificazione del *corpus* coinvolge primariamente i sociolinguisti, gli etimologi, i lessicografi e i filologi, mentre la pianificazione dell'apprendimento linguistico necessita certamente dell'apporto fondamentale della glottodidattica. La componente della PPL che invece richiede il contributo di un maggior numero di competenze diverse è la pianificazione dello *status*. Proprio perché essa riguarda l'allocazione di funzioni sociali e ambiti di utilizzo a una lingua, essa investe diversi ambiti (o domini) in cui la lingua oggetto di pianificazione è usata, fra cui vanno evidenziati la pubblica amministrazione, la toponomastica e i trasporti, i servizi pubblici come la sanità, i mezzi di comunicazione, il mercato del lavoro, e la tecnologia.

La sociolinguistica ricopre necessariamente un ruolo centrale

nello studio della pianificazione dello *status*, perché essa studia due variabili chiave che la pianificazione dello *status* mira ad influenzare, ovvero le abitudini comunicative dei parlanti – e quindi l'uso delle lingue –, e gli atteggiamenti psicosociali nei confronti delle lingue presenti nel territorio (della terza variabile, cioè l'apprendimento, si è già detto sopra). I contributi di altre discipline, tuttavia, non sono meno rilevanti. Senza pretese di esaustività, basti ricordare che la stesura di una base legale che dà legittimità alla politica linguistica richiede competenze giuridiche; la programmazione, attuazione e valutazione di una politica linguistica necessitano del contributo delle scienze delle politiche pubbliche; gli interventi nel mercato del lavoro, nell'organizzazione dei servizi pubblici, nelle tecnologie e nei mezzi di comunicazione richiedono l'apporto, rispettivamente, delle scienze economiche, delle scienze politiche e della sociologia, dell'informatica e delle scienze della comunicazione. La psicologia sociale può essere utile nella definizione delle strategie di comunicazione istituzionale. Lo studio e la progettazione delle politiche linguistiche richiede quindi un ampio ventaglio di competenze e un approccio di lavoro interdisciplinare (rimando a due recenti manuali sul tema: Gazzola - Grin - Cardinal - Heugh 2023, Grin - Marácz - Pokorn 2022).

Data la complessità della PPL e la varietà di forme che essa può assumere è utile introdurre alcune distinzioni fra diversi tipi di politica linguistica, e quindi fra diverse combinazioni di competenze necessarie alla pianificazione linguistica. A mia conoscenza non esiste ancora una tipologia condivisa delle politiche linguistiche. Mi limiterò quindi a proporre una tipologia introduttiva fondata su alcune importanti distinzioni.

Una prima distinzione considera la portata di una politica linguistica. In questa prospettiva, possiamo distinguere fra politiche linguistiche estese e politiche linguistiche specifiche o complementari. Le politiche linguistiche estese sono politiche pubbliche che riguardano contemporaneamente numerosi domini e le diverse componenti della pianificazione linguistica. Si tratta di politiche linguistiche che coprono molti ambiti d'uso di una lingua, dall'istruzione alla pubblica amministrazione, dalla sanità alla giustizia, dalla lessicografia ai mezzi di comunicazione. L'esempio più calzante è proprio quello delle politiche di sostegno alle lingue di minoranza, le quali solitamente si fondano su una base legale che abbraccia numerosi ambiti di intervento. Da qui il bisogno di competenze in più discipline. Le politiche linguistiche complementari riguardano invece specifici aspetti linguistico-comunicativi di altre politiche pubbliche. Esse possono essere viste come una dimensione trasversale di altre politiche pubbliche. Un esempio è la predisposizione di misure nelle strutture sanitarie pubbliche volte a gestire la comunicazione con residenti stranieri allo-

glotti che hanno bisogno di assistenza sanitaria in una lingua diversa dalla lingua ufficiale del paese che li ha accolti (Gazzola-Marinario 2022). Un altro esempio, stavolta nel campo della giustizia, è quello dei servizi di mediazione linguistica (traduttori e interpreti) messi a disposizione nei processi in cui è coinvolto un imputato che non conosce la lingua ufficiale.

Una seconda distinzione riguarda la prospettiva d'azione della politica linguistica. Da un lato abbiamo le politiche linguistiche profonde e dall'altro politiche linguistiche ordinarie. Rientrano nella prima fattispecie le politiche linguistiche che mirano a trasformare un ambiente linguistico e/o ad alternare le dinamiche linguistiche in corso. Le politiche linguistiche volte a tutelare e promuovere una lingua di minoranza a rischio sono ancora una volta un buon esempio. Esse mirano infatti a migliorare la vitalità linguistica dell'idioma minacciato, oppure a stabilizzarla contrastando attivamente tendenze o dinamiche che invece la indeboliscono. Rientrano invece nella seconda categoria le politiche linguistiche volte ad amministrare la diversità linguistica senza particolari finalità trasformative, ovvero a garantire l'ordinato svolgersi delle attività correnti. Un esempio del secondo tipo di politica linguistica è la scelta delle lingue di lavoro in una organizzazione internazionale, o l'insegnamento delle lingue nazionali come lingue seconde in paesi ufficialmente plurilingui in cui tali lingue non sono oggetto di rivitalizzazione.

Un'ultima distinzione è fatta rispetto ai tempi di elaborazione e attuazione della politica linguistica. Distinguiamo fra politiche linguistiche strutturali e politiche linguistiche emergenziali. La maggior parte della pianificazione linguistica rientra nella prima categoria; si tratta di politiche linguistiche programmate su un lungo orizzonte temporale. Si pensi alle politiche di insegnamento delle lingue straniere a scuola, alle politiche pluriennali di sostegno alle lingue di minoranza, oppure alla promozione di una lingua all'estero. Rientrano invece nella seconda categoria le politiche volte a rispondere a un'emergenza imprevista, a una situazione inattesa. Si pensi alle politiche di gestione della comunicazione plurilingue in situazioni di emergenza umanitaria come quelle causate da flussi di profughi, di aiuto alle popolazioni terremotate, oppure in una situazione di crisi sanitaria come quella derivante dall'epidemia da virus SARS-CoV-2, causa del Covid-19 (Civico - Gialdini - Gazzola - Marnoch 2023).

La politica linguistica a favore delle minoranze nella Provincia Autonoma di Trento (cimbri, ladini e mòcheni) è una politica di tipo esteso, profondo e strutturale. Essa abbraccia infatti numerosi domini, mira a preservare e promuovere le lingue di minoranza percepite come in pericolo di scomparsa tramite azioni strutturali che perdurano nel

tempo. In questo senso essa è simile alla politica linguistica a tutela e promozione della lingua friulana, verso cui ora rivolgiamo lo sguardo.

3. LA POLITICA LINGUISTICA FRIULANA

La politica linguistica di tutela e promozione della lingua friulana si fonda principalmente sulla legge regionale (L.R.) del 18 dicembre 2007, n. 29 (“Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana”), che ha in parte sostituito la prima legge regionale di tutela e valorizzazione del friulano (L.R. 15 del 1996). Rispetto alla normativa statale – cioè, alla legge del 15 dicembre 1999, n. 482 (“Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”), che recepisce le disposizioni dell’Articolo 6 della Costituzione della Repubblica italiana, e alla quale è seguito il Regolamento attuativo (Decreto del Presidente della Repubblica del 2 maggio 2001, n. 345) – la normativa regionale definisce meglio le finalità della politica linguistica. In particolare, l’articolo 25, comma 1, della L. R. 29/2007 richiede l’adozione di un Piano generale di politica linguistica. Il Piano generale di politica linguistica è definito di norma ogni cinque anni e serve a conseguire i seguenti obiettivi:

- garantire ai cittadini di lingua friulana l’esercizio dei diritti linguistici;
- promuovere l’uso sociale della lingua friulana e il suo sviluppo come codice linguistico adatto a tutte le situazioni della vita moderna;
- perseguire una politica linguistica unitaria, mediante il coordinamento delle azioni programmate da altri enti e istituzioni pubbliche e private;
- stabilire le priorità degli interventi regionali nel settore dell’istruzione;
- fissare criteri e priorità per interventi nel settore dei mezzi di comunicazione e per il sostegno alle realtà associative.

Il compito principale del Piano generale è stabilire quali sono le forme e le modalità di pianificazione linguistica da attuare nel corso di un quinquennio per attuare la normativa. Il Piano generale di politica linguistica può essere descritto come un documento programmatico che definisce l’insieme di misure di pianificazione linguistica a favore del friulano. In questo senso, esso è il cuore della politica linguistica friulana. Senza una programmazione ben strutturata, le prospettive

di successo della pianificazione linguistica sono ridotte. La programmazione comprende la definizione degli obiettivi da raggiungere nel medio termine (nella fattispecie, cinque anni), la determinazione delle risorse umane, materiali, finanziarie e organizzative necessarie per attuare il piano, la progettazione di un insieme coerente di misure da implementare e la formulazione di indicatori per monitorare lo stato d'avanzamento della politica linguistica.

Il recente Piano Generale di Politica Linguistica per il periodo 2021-2025 (qui di seguito PGPL) ha ricevuto l'approvazione definitiva tramite il Decreto del Presidente della Regione n. 0179/Pres. del 26 ottobre 2021, in conformità con la delibera della Giunta regionale n. 1624 del 22 ottobre 2021 (ARLeF 2021). Una delle caratteristiche innovative del PGPL consiste nel suo approccio. Invece di adottare un approccio tradizionale, detto "burocratico-procedurale", nell'implementazione della L.R. 29/2007, il PGPL sceglie un approccio orientato ai risultati. In altre parole, anziché compilare un elenco di misure per coprire tutte le aree di intervento previste dalla L.R. 29/2007 e limitarsi a valutare la conformità formale e procedurale di tali misure rispetto alla legislazione vigente, il PGPL stabilisce un insieme di misure di pianificazione linguistica che sono costruttivamente allineate agli obiettivi generali della legge. L'espressione "costruttivamente allineate" significa che gli interventi sono progettati partendo dagli obiettivi finali e costruendo a ritroso gli interventi che siano coerenti con le finalità generali della politica.

Le tre finalità del PGPL sono: (i) favorire il ripristino della trasmissione intergenerazionale della lingua friulana; (ii) migliorare il livello qualitativo della competenza in friulano (anche nello scritto); (iii) incrementare l'uso sociale della lingua friulana. Tutte le iniziative e le misure intraprese nel Piano sono state programmate in base alla loro capacità di contribuire a queste tre finalità. Il PGPL si articola in sei aree d'azione, ovvero il *corpus*, la pubblica amministrazione, i mezzi di comunicazione, la presenza sociale, le tecnologie, l'acquisizione della lingua (istruzione scolastica e formazione). Come si può notare questi domini di intervento coprono tutte e tre le componenti della pianificazione linguistica. Gli interventi di politica linguistica sono organizzati in progetti-obiettivo, ognuno dei quali è dotato di un suo stanziamento di bilancio. Il piano inoltre prevede anche alcuni obiettivi generali.

Il PGPL è stato fondato su una sua specifica logica d'azione²,

² In letteratura, si usa al tal fine il termine "teoria del programma" o "logica del cambiamento", vedi Gazzola (2022).

secondo cui un incremento della vitalità della lingua friulana richiede un'azione coordinata e simultanea su tre fronti³. Il primo è quello del miglioramento delle competenze linguistiche delle persone residenti. Concretamente, ciò implica l'insegnamento della lingua nelle scuole e la fornitura di formazione linguistica per gli adulti. Il secondo fronte è la promozione di maggiori occasioni e opportunità di utilizzo sociale della lingua, ad esempio attraverso una maggiore presenza di segnaletica bilingue, di servizi pubblici e amministrativi in friulano, e di contenuti multimediali e culturali in lingua minoritaria. Il terzo tipo di interventi mira a potenziare il desiderio o la predisposizione dei parlanti ad utilizzare la lingua nella società e nella sfera privata, superando pregiudizi e stereotipi che possono limitare l'uso della lingua in determinati contesti comunicativi. Questo richiede misure volte a influenzare le percezioni e gli atteggiamenti dei parlanti, ad esempio attraverso campagne di sensibilizzazione per promuovere lo *status* della lingua. È importante sottolineare che l'effetto della politica linguistica sull'uso del friulano nelle diverse aree della vita sociale, compresa la trasmissione intergenerazionale della lingua nella famiglia, è per lo più indotto, come è giusto che sia in un ordinamento giuridico liberale come quello italiano. Non è infatti accettabile che il governo interferisca direttamente sulle scelte dei cittadini riguardo alle lingue da utilizzare nella loro vita privata. Il PGPL mira invece a creare un contesto che favorisce la trasmissione intergenerazionale del friulano, aumentando il prestigio simbolico del friulano e promuovendo concretamente il suo apprendimento e le opportunità di uso sociale della lingua.

Uno dei progetti-obiettivo del PGPL riguarda il sistema di monitoraggio e valutazione del Piano stesso⁴. Il sistema si basa su un proprio sistema di indicatori, ovvero il “Sistema di indicatori di prodotto e di risultato per il monitoraggio del Piano Generale di Politica Linguistica 2021-2025” (SIPR), approvato con deliberazione del Consiglio di Amministrazione dell'ARLeF n. 42 del 30 maggio 2022⁵. Il SIPR si compone di due tipi di indicatori: gli indicatori di prodotto e gli indicatori di risultato. Gli indicatori di prodotto si riferiscono ai prodotti diretti della pianificazione linguistica, cioè a ciò che è direttamente prodotto come contropartita delle risorse impiegate. Gli indicatori di prodotto sono importanti per verificare lo stato di attuazione della

³ La logica è ispirata al modello “COD” (acronimo di capacità, opportunità, desiderio) proposto da François Grin (2003).

⁴ Questo progetto-obiettivo è responsabilità dell'autore di questo articolo.

⁵ Il SIPR è disponibile sul sito dell'Agenzia Regionale per la Lingua Friulana (ARLeF): <<https://arlef.it/it/agenzia/pgpl/>>.

politica linguistica. Gli indicatori di risultato invece si riferiscono agli obiettivi fondamentali del PGPL 2021-2025, ovvero favorire il ripristino della trasmissione intergenerazionale della lingua friulana; migliorare il livello qualitativo della competenza in friulano (anche nello scritto); e incrementare l'uso sociale della lingua friulana.

Gli indicatori di prodotto del SIPR sono ripartiti nelle tre aree classiche della pianificazione linguistica. Appartengono alla pianificazione dello *status* della lingua gli indicatori di prodotto relativi ai progetti-obiettivo e agli obiettivi generali negli ambiti della pubblica amministrazione, dei mezzi di comunicazione, della presenza sociale e della tecnologia. Nell'ambito della pubblica amministrazione si contano un totale di 48 indicatori. Alcuni indicatori in realtà sono duplici; per comodità espositiva, infatti, il SIPR li presenta come un unico indicatore anche se in realtà essi esprimono sia un numero assoluto che una percentuale. Se scorporiamo questo tipo di indicatore "duplice", il totale sale a 70. Nell'ambito dei mezzi di comunicazione il numero totale di indicatori di prodotto è 31, che sale a 35 dopo lo scorporo. Nel settore della presenza sociale, il SIPR presenta 22 indicatori di prodotto (25 scorporati), mentre nell'ambito delle tecnologie il numero degli indicatori di prodotto è 8. Nel campo della pianificazione dell'acquisizione della lingua friulana, si contano 49 indicatori di prodotto che diventano 54 dopo lo scorporo degli indicatori duplici. Infine, nel campo della pianificazione del corpus il numero di indicatori di prodotto è 12. Il numero totale di indicatori di prodotto del SIPR è quindi 170 (204 dopo lo scorporo).

Gli indicatori di prodotto sono alimentati con dati raccolti tramite un sondaggio effettuato presso le amministrazioni pubbliche o aziende erogatrici di servizi pubblici. Le domande dei questionari danno una forma precisa agli indicatori traducendoli in dati concreti. Ad esempio, gli indicatori di frequenza d'uso vengono specificati nel questionario offrendo una serie predefinita di valori che l'indicatore può acquisire. Il sistema di raccolta dati del PGPL usa 20 questionari distinti inviati a un totale di 215 enti, di cui 173 comuni.

Il SIPR inoltre comprende 57 indicatori di risultato, distribuiti attraverso i sei domini di intervento del PGPL. Quattro indicatori in realtà sono indicatori "duplici", nel senso che sono presentati sia come numero assoluto che come percentuale. Scorporando questi indicatori il totale sale a 61. Alcuni indicatori sono ripetuti perché le misure di pianificazione linguistica in ambiti diversi possono infatti concorrere al raggiungimento degli stessi obiettivi generali. Gli indicatori di risultato misurano il livello delle competenze linguistiche della popolazione, la frequenza d'uso orale e scritto della lingua nei vari ambiti, la sua presenza in società, e le percezioni dei parlanti. Gli indicatori

di risultato misurano variabili che il PGPL vuole influenzare, cioè gli obiettivi generali del PGPL.

Il SIPR raggruppa gli indicatori di risultato in due categorie sulla base della fonte che li alimenta. Distinguiamo fra indicatori SL (per ‘sociolinguistici’) e quelli AM (per ‘amministrativi’). La categoria di indicatori SL è quella numericamente più consistente. Essa comprende indicatori che possono essere alimentati soltanto tramite le indagini sociolinguistiche perché richiedono un rilevamento delle abitudini e gli atteggiamenti o disposizioni ideologiche della popolazione residente.

Nel 2023 ha avuto luogo un’approfondita indagine sociolinguistica indipendente, i cui risultati saranno pubblicati nel 2024. L’indagine sociolinguistica ha naturalmente adottato criteri scientifici e operativi propri, e il SIPR è quindi adattato ad essi. Non esiste sempre una corrispondenza biunivoca fra indicatori di risultato SL e le domande del questionario dell’indagine sociolinguistica. È stato quindi necessario elaborare una “tavola di corrispondenza” fra le domande del questionario dell’indagine sociolinguistica e gli indicatori del SIPR. La tavola si rende necessaria soprattutto per gli indicatori di frequenza d’uso, perché essi possono essere alimentati con dati raccolti tramite domande distinte. Gli indicatori AM invece sono alimentati da dati raccolti per via amministrativa che sono resi disponibili ogni anno.

4. LA POLITICA LINGUISTICA TRENTINA⁶

Le basi legali della politica linguistica a favore delle lingue cimbra, ladina e mòchena, oltre alla legge statale 482/99 già citata, sono la Legge provinciale numero 6 del 19 giugno 2008 (L.P. 6/2008) e la Legge regionale 3 del 24 maggio 2018 (L.R. 3/2018). L’articolo 1 della L.P. 6/2008 prevede che «la Provincia Autonoma di Trento [...] promuove la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo delle identità, in termini di caratteristiche etniche, culturali e linguistiche, delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra le quali costituiscono patrimonio irrinunciabile dell’intera comunità provinciale. La Provincia assicura altresì la destinazione di stanziamenti in misura idonea a promuovere la tutela e lo sviluppo culturale, sociale ed economico della popolazione ladina e di quelle mòchena e cimbra residenti nel proprio territorio, tenendo conto della loro entità e dei loro specifici bisogni». L’articolo 4 sui diritti dei cittadini di minoranza prevede

⁶ Questa sezione dell’articolo riprende il capitolo 4 di Gazzola - Mereu - Burckhardt (2021).

che «all'interno dei territori indicati dall'articolo 3 tutti i cittadini hanno diritto di conoscere la lingua propria della rispettiva comunità e di utilizzarla sia oralmente che per iscritto in tutti i rapporti e le occasioni della vita sociale, economica ed amministrativa senza subire discriminazioni. I medesimi cittadini hanno diritto di apprendere la lingua propria della rispettiva comunità e di avere in quella lingua una adeguata formazione. Le comunità di minoranza linguistica assumono la responsabilità e il dovere di garantire le condizioni per la promozione della lingua propria e per l'esercizio dei diritti dei propri cittadini [...]». La L.R. 3/2018 presenta indicazioni simili. L'articolo 3 fornisce una base legale per l'adozione di misure volte alla promozione della lingua e del suo uso, e di interventi destinati a promuovere «il consolidamento e lo sviluppo di attività economiche e produttive utili alla permanenza delle popolazioni nei luoghi d'origine».

Le basi normative delineano principalmente tre obiettivi fondamentali, ognuno associato a una prospettiva d'azione diversa. Il primo obiettivo è salvaguardare le lingue minoritarie, garantendo alla popolazione residente il diritto di conoscerle ed utilizzarle sia oralmente che per iscritto in ambito privato e sociale. Questa prospettiva implica un'azione pubblica volta a consentire alla minoranza di esercitare i propri diritti linguistici. In pratica, ciò implica rispettare i diritti negativi dei parlanti (cioè, evitare interferenze esplicite dei poteri pubblici nelle abitudini comunicative private) e assicurare un minimo supporto infrastrutturale per l'uso della lingua nella società, ad esempio attraverso la predisposizione di corsi opzionali di educazione linguistica nella scuola e nella formazione degli adulti. Tuttavia, in questo contesto, l'autorità non mira attivamente a modificare le abitudini linguistiche, ma piuttosto a creare un ambiente non ostile al bilinguismo sociale.

La seconda prospettiva di politica linguistica è più interventista e va oltre il semplice rispetto delle abitudini esistenti. In questo caso, l'autorità pubblica promuove attivamente un cambiamento di tali abitudini. Incoraggia la minoranza a imparare e utilizzare la lingua, supporta attivamente determinati processi e mira ad influenzare le abitudini individuali. Questo implica un sostegno attivo all'uso privato della lingua e alla trasmissione intergenerazionale, con iniziative finalizzate ad aumentare il suo *status* percepito e fornendo servizi per l'infanzia in lingua minoritaria. In questo scenario, il sistema scolastico obbliga i bambini a seguire programmi di studio di e in lingua minoritaria, garantendo quindi la piena alfabetizzazione nella lingua. A livello amministrativo, si promuove un sistema bilingue attraverso azioni che incentivano l'uso della lingua nella prassi quotidiana, come rendere la pagina iniziale del comune accessibile in modo predefinito

in lingua di minoranza (invece che in italiano).

La terza prospettiva è più complessa e ambiziosa, poiché non solo mira a promuovere attivamente l'uso della lingua, ma anche a trasformare l'ambiente socioeconomico della minoranza. Questo scenario è rilevante solo per i mòcheni e i cimbri, i cui territori soffrono di progressivo spopolamento. La politica pubblica in questo caso si basa su una serie articolata di interventi volti a modificare le caratteristiche dell'ambiente socioeconomico in cui vivono i parlanti delle due lingue di minoranza in modo tale che l'uso della lingua ne risulti rinforzato. Non si tratta però di promuovere lo sviluppo economico in generale, ma di farlo in modo che contribuisca alla vitalità linguistica.

La differenza tra questi tre scenari non è solo descrittiva, ma sostanziale: gli obiettivi e gli indicatori di successo variano a seconda dello scenario. Ad esempio, nell'approccio di "preservazione", un indicatore significativo di successo è il "numero di bambini che frequentano lezioni in lingua minoritaria", mentre nell'approccio di "promozione" l'indicatore diventa il "numero di bambini che frequentano lezioni in lingua minoritaria e acquisiscono con successo la lingua a un livello stabilito". Nel terzo scenario di "trasformazione", l'efficacia della politica linguistica viene valutata attraverso il "numero di bambini che si sono trasferiti recentemente nella zona di minoranza che frequentano lezioni in lingua minoritaria e acquisiscono con successo la lingua a un livello stabilito".

Nonostante le leggi provinciali e regionali in materia di politiche linguistiche contengano norme sulla programmazione e sulla valutazione, la programmazione effettiva avviene prevalentemente a livello locale e si limita all'anno corrente. Per quanto riguarda la politica linguistica, il *Comun General de Fascia* adotta annualmente il "Piano organico degli interventi di politica linguistica e culturale". Questo piano è suddiviso in tre settori chiave, comprendenti azioni permanenti di rilevanza strategica per la politica linguistica e progetti di cooperazione inter-minoritaria, attività di promozione linguistica e interventi a sostegno delle attività ordinarie di associazioni radicate sul territorio, con finalità statutarie di salvaguardia dell'identità ladina e di associazioni di carattere culturale e ricreativo. Il "Regolamento sull'organizzazione e il funzionamento della consulta ladina" del *Comun General de Fascia* stabilisce i criteri generali per la formazione del Piano organico e gli indicatori da usare nelle scelte di finanziamento degli interventi previsti dal Piano organico. Tuttavia, questi indicatori si concentrano sulle caratteristiche che le iniziative finanziate devono avere per accedere ai finanziamenti piuttosto che sulla verifica delle loro ricadute effettive sulla vitalità linguistica. L'Istituto Culturale Mòcheno adotta un "Piano pluriennale di attività", mentre

l'Istituto Culturale Cimbri si dota del "Piano di programmazione pluriennale delle attività culturali e di politica linguistica dell'istituto cimbro". Nonostante abbiano teoricamente una prospettiva triennale, questi piani sono adottati annualmente a causa della natura annuale della programmazione finanziaria, creando uno sfasamento tra programmazione triennale e stanziamenti annuali di bilancio di esercizio. Questo disallineamento costituisce una sfida da superare.

In generale, questi piani di intervento sono ben strutturati, stabiliscono obiettivi e articolano iniziative coerenti con il raggiungimento di tali obiettivi. La rendicontazione offre trasparenza sull'utilizzo delle risorse pubbliche e il loro collegamento con le attività svolte. Tuttavia, mancano ancora, o quantomeno non sono completamente visibili, alcuni elementi cruciali della programmazione. Sarebbe opportuno affiancare alla rendicontazione annuale un rapporto valutativo globale su almeno tre o cinque anni complessivi. Inoltre, dovrebbe essere introdotta una chiara distinzione tra i prodotti della politica linguistica (cioè, le attività svolte) e i risultati finali, ovvero le ricadute sulla vitalità linguistica delle tre lingue, e sullo sviluppo economico delle zone popolate dai cimbri e dai mòcheni. Infine, sarebbe necessario affiancare alla programmazione pluriennale la definizione di un sistema adeguato di indicatori di prodotto e di risultato e un concomitante sistema di procedure per la raccolta dei dati.

A tal fine, Gazzola - Mereu - Burckhardt (2021) propongono una guida alla programmazione delle politiche linguistiche per il ladino, mòcheno e cimbro – detta "Guida 5PL" come acronimo di Guida per la Preparazione di un Piano di Programmazione Pluriennale di Politica Linguistica. La guida è strutturata in cinque tappe.

- Diagnosi del livello attuale di vitalità linguistica delle lingue tramite la Scala di interruzione della trasmissione intergenerazionale (Fishman 1991), o la Scala di vitalità e rischio della lingua (UNESCO 2003, o altro sistema).
- Determinazione di uno scenario di intervento, scegliendo fra la prospettiva detta di "preservazione", "promozione" o "trasformazione".
- Stabilire gli obiettivi sul medio termine, ad esempio cinque anni, in particolare per quanto riguarda la vitalità linguistica e la trasmissione intergenerazionale.
- Esplicitare nei piani di politica linguistica la logica dell'intervento - ovvero le relazioni causali fra risorse investite e risultati attesi - e sviluppare un concomitante sistema di indicatori di prodotto e di risultato.
- Predisporre un sistema di raccolta dati per alimentare il sistema di indicatori.

L'obiettivo di questa guida è offrire un quadro generale di tappe che possa guidare il lavoro del decisore pubblico nell'elaborare la politica linguistica e il sistema informativo corrispondente. Non è fattibile presentare una lista universale di indicatori già pronti per tutte e tre le lingue oggetto di tutela. Tali indicatori devono essere definiti dal decisore pubblico in base agli obiettivi stabiliti, alle risorse disponibili, ai dati a disposizione, al contesto di riferimento e alla logica d'azione secondo cui si dispiegano le misure di politica linguistica. Definire una politica in uno scenario di "trasformazione", è notevolmente diverso rispetto a situarsi in uno scenario di "promozione". Nonostante entrambi gli scenari siano rilevanti e previsti dalla legge, richiedono logiche di intervento e indicatori distinti, poiché gli obiettivi strategici sono diversi. Inoltre, è probabile che gli interventi nello scenario di "trasformazione" richiedano tempi significativamente più lunghi rispetto alle politiche adottate in prospettiva di "promozione" o "preservazione".

5. CONCLUSIONI

L'indagine sociolinguistica CLaM rappresenta oggi il principale strumento conoscitivo per studiare la vitalità del cimbri, del ladino e del mòcheno. Essa ha raccolto dati accurati sulle tre lingue nei vari contesti della vita comunitaria, dalla sfera familiare agli usi formali nella società, e include informazioni sulle opinioni e le inclinazioni ideologiche dei parlanti.

Come notato da Mereu-Gazzola (2022), tuttavia, l'importanza dell'indagine CLaM va oltre la presentazione di dati utili a fotografare la situazione esistente. L'indagine può essere utile anche nella programmazione e nella valutazione di future politiche linguistiche di tipo esteso, profondo e strutturale volte alla salvaguardia e promozione delle tre lingue di minoranza. In primo luogo, l'indagine sociolinguistica permette di determinare lo stato attuale della vitalità delle tre lingue, e di confrontare quindi la situazione presente con quella passata. Si tratta di una funzione molto importante se si tiene conto dei forti cambiamenti nelle dinamiche demografiche, culturali e sociali occorsi degli ultimi decenni nei paesi di minoranza linguistica dell'area alpina (Cordin 2022: 22). Il confronto diacronico fra situazioni sociolinguistiche è infatti necessario per definire gli obiettivi programmatici per il futuro. Mentre le leggi presentano obiettivi strategici di lungo periodo, i piani concreti di politica linguistica seguono di solito un ciclo di medio termine, ad esempio tre o

cinque anni. In secondo luogo, se i dati sociolinguistici sono raccolti a intervalli regolari, le indagini servono a valutare se le misure di pianificazione linguistica programmate e attuate hanno concretamente delle ricadute sulla vitalità linguistica alla fine del ciclo della politica linguistica, ovvero se sono efficaci. Le indagini sociolinguistiche su catalano, basco e gallego in Spagna, ad esempio, hanno cadenza quinquennale; l'indagine sul frisone nei Paesi Bassi ha luogo ogni quattro anni, mentre i dati sul gallesse nel Regno Unito sono raccolti annualmente (Ramallo 2022: 31). Infine, le indagini sociolinguistiche producono dati che servono ad alimentare il sistema di indicatori di una politica linguistica, ovvero il sistema di misurazione che permette di monitorare i progressi delle attività di pianificazione linguistica. L'esigenza di dotarsi di un sistema di indicatori per il monitoraggio e la valutazione della politica linguistica trentina è stata più volte ribadita dall'Autorità per le minoranze linguistiche (Gualtieri 2022; Pallaoro - Nicolussi - Rasom 2018).

Il SIPR friulano può fornire un utile esempio per sviluppare un sistema di indicatori di risultato relativi alla politica linguistica nella Provincia Autonoma di Trento. Essi, infatti, nella maggior parte dei casi sono alimentati per l'appunto dai dati raccolti tramite le indagini sociolinguistiche. Il questionario dell'indagine CLaM contiene diverse domande che possono essere trasformate in indicatori di risultato in maniera relativamente semplice. I dati raccolti sulla lingua materna degli intervistati, sull'uso delle lingue di minoranza con i loro genitori e coi figli servono a costruire percentuali aggregate che si prestano ad alimentare indicatori sulla trasmissione intergenerazionale della lingua. Le domande sulle competenze linguistiche possono fornire la base per definire degli indicatori utili a valutare le misure di pianificazione dell'apprendimento linguistico. Infine, i dati raccolti sulla frequenza di uso del ladino, cimbro e mòcheno, servono ad alimentare indicatori sull'uso delle lingue di minoranza nei vari domini sociali.

Il SIPR, infine, può essere una fonte di ispirazione anche per gli indicatori di prodotto dei futuri piani di politica linguistica a favore dei cimbri, ladini e mòcheni. Va notato, tuttavia, che gli indicatori di prodotto sono solitamente contestuali perché si riferiscono a specifici piani di politica linguistica che necessariamente sono diversi da una regione all'altra. Inoltre, nei sistemi di indicatori di prodotto la cadenza della raccolta dati è solitamente più breve rispetto a quella dei dati utilizzati per gli indicatori di risultato. Poiché gli indicatori di prodotto sono utilizzati per il monitoraggio periodico dell'attuazione del piano, la raccolta dati è solitamente effettuata con cadenza annuale.

Bibliografia

ARLeF

2021 *Piano Generale di Politica Linguistica per la Lingua Friulana 2021-2025*, Udine, Agenzia Regionale per la Lingua Friulana (ARLeF) - Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

CIVICO, MARCO – GIALDINI, CECILIA – GAZZOLA, MICHELE – MARNOCCH, GORDON

2023 *Emergency Language Policy. Principles and Lessons from the COVID-19 Pandemic*, in “European Yearbook of Minority Issues” 20, pp. 3-31.

COOPER, ROBERT L.

1989 *Language planning and social change*, Cambridge (UK), Cambridge University Press.

CORDIN, PATRIZIA

2022 *CLaM 2021: una ricerca sul multilinguismo e lingue di minoranza nelle province di Trento, di Bolzano e di Belluno*, in “Mondo Ladino” 45, pp. 19-26.

FISHMAN, JOSHUA A.

1991 *Reversing language shift*, Clevedon, Multilingual Matters.

GAZZOLA, MICHELE

2022 *Principi di programmazione, attuazione e valutazione di una politica linguistica*, in Agresti G. e Feliu Torrent F. (a cura di), *Penser et évaluer les politiques linguistiques. Terrains, critères, indicateurs*, Roma, Aracne, pp. 49-70.

GAZZOLA, MICHELE – GRIN, FRANÇOIS – CARDINAL, LINDA – HEUGH, KATHLEEN (a cura di)

2023 *The Routledge Handbook of Language Policy and Planning*, Londra, Routledge.

GAZZOLA, MICHELE – GOBBO, FEDERICO – JOHNSON, DAVID CASSELS – LEONI DE LEÓN, JORGE ANTONIO

2023 *Epistemological and Theoretical Foundations in Language Policy and Planning*, Cham, Palgrave Macmillan.

GAZZOLA, MICHELE – MARINARO, NICOLE

2022 *Sprachenpolitik und Integration in Ausländerbehörden und Krankenhäusern: Der Fall Berlin und Leipzig*, in “Jahrbuch der Gesellschaft für Interlinguistik”, pp. 57-84.

- GAZZOLA, MICHELE – MEREU, DANIELA – BURCKHARDT, TILL
 2021 *Indicatori e risultati. Principi e linee guida per lo sviluppo di un sistema informativo utile alla programmazione e alla valutazione della politica linguistica a sostegno delle minoranze tradizionali nella Provincia Autonoma di Trento (cimbri, ladini e mòcheni)*, Trento, Autorità per le minoranze linguistiche - Provincia Autonoma di Trento.
- GRIN, FRANÇOIS
 2003 *Language policy evaluation and the European charter for regional or minority languages*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- GRIN, FRANÇOIS – MARÁCZ, LÁSZLÓ – POKORN, NIKE K. (a cura di)
 2022 *Advances in Interdisciplinary Language Policy*, Amsterdam, John Benjamins.
- GUALTIERI, PAOLA
 2022 *Le ragioni di una ricerca sociolinguistica sullo stato delle lingue di minoranza*, in “Mondo Ladino” 45, pp. 15-17.
- HAUGEN, EINAR
 1959 *Planning for a standard language in Norway*, in “Anthropological Linguistics” 1, n. 3, pp. 8-21.
- KAPLAN, ROBERT B. – BALDAUF, RICHARD B.
 1997 *Language planning. From practice to theory*, Clevedon, Multilingual Matters.
- KLOSS, HEINZ
 1969 *Research possibilities on group bilingualism: A report*, Québec, International Center for Research on Bilingualism.
- MEREU, DANIELA – GAZZOLA, MICHELE
 2022 *Indagini sociolinguistiche e programmazione della politica linguistica per la tutela e promozione delle lingue di minoranza in Trentino*, in “Mondo Ladino” 45, pp. 81-96.
- PALLAORO, DARIO – NICOLUSSI, GIADA – RASOM, LUCIANA
 2018 *Relazione annuale*, Trento, Autorità per le minoranze linguistiche - Consiglio della Provincia Autonoma di Trento.
- RAMALLO, FERNANDO
 2022 *A enquisa sociolingüística e as linguas minorades: diagnóstico e conciencia comunitaria*, in “Mondo Ladino” 45, pp. 29-38.
- SCHIFFMAN, HAROLD F.
 1996 *Linguistic culture and language policy*, Londra, Routledge.

SPOLSKY, BERNARD

2019 *A modified and enriched theory of language policy (and management)*, in "Language Policy" 18, pp. 323-338.

UNESCO

2003 *Language vitality and endangerment*, UNESCO ad hoc expert group on endangered languages, Parigi, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO).

Il ladino di Souramont

Jan Casalicchio

Università di Siena

Andrea Padovan

Università di Verona

Denni Dorigo

Istitut Ladin “Cesa de Jan”

SUMEDA

Te chest articul prejentonse i dac dla ennescida soziolinguistica CLaM 2021 per cie che reverda i trei comuns ladins storics da Souramont, tla provinzia de Belun. Chisc é vegnus studiés adum con l raion ladin dl Südtirol y chel todesch dl Trentin. Do da na curta introduzion dla ennescida, vegn i dac portés dant aldò de trei criteres: (i) la perzezion dl ladin sciche lingaz dl post y la maniera de coche al vegn sentù paridleda con i lingac de maioranza dl raion; (ii) la compe-tenza per ladin dla jent che sta tl raion de Souramont tegnan cont dles cater dimenjions dl entene, dl lieje, dla comunicazion a ousc y dla produzion scritta; en ultima passen al terz setour (iii), che fossa i contesé desferenc olache l ladin vegn adoré - la familia, la scola y i social media - paridlés col talian o con d’autres varietés. L articul se ruva con osservazions generales entournvia l status soziolinguistich dl ladin da Souramont.

ABSTRACT

In this paper, we present the data from the sociolinguistic research CLaM 2021 related to the three historical Ladin municipalities in the province of Belluno (Souramont). This area was covered by the investigation in addition to the Ladin area of South Tyrol and to the Ladin and German(ic) areas of Trentino. After a brief introduction to the survey, the data is described along three different dimensions: (i) the perception of Ladin as local language and the way it is perceived in comparison to the majority languages of the territory; (ii) the competence in Ladin of the population living in the Souramont area, with respect to the four dimensions of comprehension, reading, oral and written production;

finally, we move on to (iii) i.e. the different contexts of use of Ladin compared to Italian or other varieties, the contexts being family, school and social media. The paper concludes with general observations about the sociolinguistic status of Ladin in Souramont.

I. INTRODUZIONE GENERALE

In questo lavoro ci occupiamo dell'analisi di una parte dei dati provenienti dalla ricerca sociolinguistica CLaM 2021 che, oltre alle lingue di minoranza del Trentino e alle varietà ladine dell'Alto Adige, ha interessato anche i tre comuni ladini storici della provincia di Belluno, ovvero Livinallongo del Col di Lana/Fodom, Colle Santa Lucia/Col e Cortina d'Ampezzo/Anpezo, definiti tradizionalmente Souramont.

Per il campionamento si è stabilito di coinvolgere informatori di età compresa tra quattordici e ottant'anni, residenti nei tre comuni ove risiede la minoranza linguistica. La cifra è stata calcolata in conformità a criteri che garantissero il valore statistico del campione. Si è previsto che per ogni comune il questionario fosse distribuito ad un numero minimo di persone, secondo la numerosità degli abitanti; in particolare, per i tre comuni de Souramont i numeri minimi previsti erano: 120 per Colle Santa Lucia/Col, 144 per Livinallongo del Col di Lana/Fodom, 156 per Cortina (intendendo residenti non ampezzani) e 156 per Ampezzo (intendendo residenti di origine ampezzana, ovvero appartenenti a famiglie regoliere).

Tale ultima suddivisione non è stata attuabile concretamente, in quanto si sarebbe dovuto distribuire uniformemente i questionari tra le due categorie (senza avere a disposizione un elenco dei residenti) o comunque chiedere all'intervistato se "ampezzano" o "cortinese", il che sarebbe risultato piuttosto delicato e probabilmente inopportuno.

Il campione, oltre ad essere suddiviso per comuni, era rappresentativo anche per le variabili sesso e classi di età così suddivise: la prima comprendente i nati dopo il 2003, la seconda tra il 1994 e il 2003, la terza tra il 1986 e il 1994, la quarta tra il 1972 e il 1985, la quinta tra il 1956 e il 1971 e l'ultima con i nati prima del 1956.

In seguito ad una specifica richiesta dell'Istitut Ladin "Cesa de Jan", è stato concordato di procedere con un sovra-campionamento per quanto riguarda l'indagine nei tre comuni ladini "bellunesi", in quanto gli abitanti degli stessi sono gli unici dei diciassette comuni ladini a non avere la possibilità di dichiararsi di minoranza linguistica in altre rilevazioni ufficiali (ad es. ISTAT); ciò comporta che, ad oggi, non esiste una stima ufficiale circa la consistenza della minoranza

linguistica (a differenza di tutti gli altri comuni di minoranza appartenenti alla regione Trentino-Südtirol), ad eccezione di Survey Ladins, che però aveva preso in esame un campione più ristretto.

Il sovra-campionamento ha aumentato sensibilmente la percentuale della popolazione intervistata, permettendo così di assicurare una buona rappresentatività statistica per le variabili “comune”, “sesso” e “classe di età” degli intervistati e soprattutto di diminuire il margine di errore statistico, avvicinandosi quanto più possibile al dato reale.

Per quanto riguarda Livinallongo e Colle Santa Lucia il campionamento è stato effettuato “a tappeto” mentre su Cortina d’Ampezzo si è cercato un bilanciamento territoriale, ovvero dividendo proporzionalmente il numero di persone da intervistare tra i vari sestieri, così da evitare uno squilibrio tra intervistati ampezzani e cortinesi (è infatti noto che alcune zone del paese sono abitate da una maggioranza di residenti di origine ampezzana e viceversa).

Ogni rilevatore ha intervistato un numero di persone uguale ad un multiplo di dodici: ogni batteria di dodici intervistati era composta da sei maschi e da sei femmine, delle sei classi di età predestinate.

Per il Comune di Colle Santa Lucia ci si è avvalsi di una rilevatrice, per il Comune di Livinallongo di tre rilevatrici e per Cortina d’Ampezzo di due rilevatori e tre rilevatrici. Tutti i rilevatori erano giovani (under 30), oriundi di ciascun comune e parlanti ladino.

Al termine delle indagini sono stati raccolti 726 questionari nel Comune di Cortina d’Ampezzo (pari a circa il 16% della popolazione rilevabile), 151 questionari nel Comune di Colle Santa Lucia (pari a circa il 49% della popolazione rilevabile) e 439 questionari nel Comune di Livinallongo del Col di Lana (pari a circa il 42% della popolazione rilevabile).

2. RISULTATI

2.1 La percezione del ladino come lingua del territorio

Alla domanda “Quale considera la sua Lingua Madre?” (domanda 0301), emerge chiaramente che per i tre Comuni, a differenza degli altri comuni ladini, non è automatica l’associazione Fodom=ladino + Collese=ladino + Ampezzano=ladino, segno forse di una scarsa consapevolezza linguistica: non è radicata l’idea che il ladino possa essere una lingua in competizione con tedesco e italiano. Ciò è evidente, ad esempio, se si considera il fatto che il 54% dei collesi dichiara di

considerare il ladino come lingua madre, ma l'80% degli stessi dice di parlare (o di aver parlato) ladino con la propria madre.

È invece interessante notare come, ad esempio, a Fodom si riconosca il ladino come lingua madre in percentuale uguale o superiore ad alcuni comuni della Val Gardena e a quasi tutti i comuni della Val di Fassa.

A tal proposito si evidenzia come, a distanza di vent'anni, ci sia stata un'evoluzione dalla precedente ricerca sociolinguistica (Survey Ladins-Settembre 1998):

Lingua madre: Ladino	Survey Ladins	CLaM
Livinallongo/Fodom	41,9 %	73 %
Colle Santa Lucia/Col	46,4 %	54 %
Cortina d'Ampezzo/Anpezo	5,5 %	32 %

Tabella 1 - Percentuali di chi dichiara di avere il ladino come lingua madre

Un aspetto interessante lo fornisce la domanda su quanto importante sia la conoscenza del ladino per essere ladini (domanda 1001), dove si nota una tendenza inversamente proporzionale all'età: ciò potrebbe significare che per un giovane ladino non è solo il fattore linguistico ad incidere nel suo definirsi ladino, ma entrano in gioco altri aspetti identitari, come il senso di appartenenza alla propria comunità di valle, la cultura, le tradizioni, la storia, etc.: ciò potrebbe portare al paradosso di trovare, in futuro, valli ladine con abitanti che si dichiarano ladini ma non più parlanti il ladino, un fenomeno simile a quanto osservato tra i discendenti di immigrati italiani nelle Americhe, che si sentono culturalmente legati al proprio territorio pur non conoscendone la lingua (né l'italiano, né il dialetto locale).

È significativo che nei tre Comuni "bellunesi", che godono di minor tutela rispetto a tutti gli altri quattordici comuni della Ladinia, ci sia la percentuale più alta di intervistati che sono d'accordo sul fatto che "il ladino sia in pericolo di scomparsa" (1301a), come è rilevante che tale pericolo sia avvertito in modo consistente anche dai più giovani.

Sulla domanda "I più giovani dovrebbero studiare il ladino" (1301b) Fodom si pone al primo posto (88,4%) e si discosta abbastanza da Colle e Ampezzo dove, comunque, oltre il 75% degli intervistati ritiene di sì: segno forse di come la lingua e il derivante senso di appartenenza sia percepito come un aspetto fondamentale da tramandare alle nuove generazioni?

Tale dato forse entra parzialmente in contrasto con la domanda su "quali lingue vorrebbe che fossero presenti nella scuola di suo figlio"

(1202) dove si distingue Livinallongo con un 70% che vorrebbe il ladino, mentre a Colle e ad Ampezzo le percentuali si fermano sotto il 50%.

Rimanendo nel campo della percezione, o comunque dell’atteggiamento degli intervistati nei confronti della lingua di minoranza, è interessante sottolineare come a Cortina d’Ampezzo, dove in generale la minoranza denota i maggiori segni di debolezza, emerge la percentuale in assoluto più alta (anche in rapporto agli altri comuni della Ladinia) sul fatto che l’amministrazione comunale dovrebbe fare di più per tutelare il ladino (1301g).

Inoltre, è significativo che, laddove il ladino non è mai stato utilizzato nelle cerimonie religiose, non emerge una chiara esigenza in questo senso. Alla domanda “Lei si sente ladino?” (1402), la percentuale di chi risponde “molto” è fra le più basse della Ladinia: probabilmente emerge di nuovo il non automatismo nel sentirsi Fodom o Collese o Ampezzano e quindi LADINO: per es. se la domanda fosse stata “Lei si sente Fodom”, la percentuale sarebbe stata evidentemente di molto superiore. È da notare che per la parte “bellunese” non c’è alcuna dimensione, né politica né sociale, nella quale esiste una “dissociazione” fra italiani/ladini/tedeschi: probabilmente, l’appartenenza ad un determinato gruppo linguistico è una questione che fondamentalmente non riguarda il cittadino di uno di questi comuni e che di conseguenza non ha ancora sviluppato una vera e propria autocoscienza ladina.

Forse anche in questo caso può risultare interessante il confronto con le risposte date alla stessa domanda circa vent’anni fa:

Si sente ladino? (% per la risposta “molto”)	Survey Ladins	CLaM
Livinallongo/Fodom	41,5 %	54 %
Colle Santa Lucia/Col	52,2 %	40 %
Cortina d’Ampezzo/Anpezo	23,9 %	31 %

Tabella 2 - Percentuali di risposta “molto” alla domanda “Lei si sente ladino?”

2.2 Competenze in ladino

Per analizzare le competenze in ladino della popolazione residente nell’area di Souramont, abbiamo analizzato le quattro domande del questionario CLaM relative a comprensione (codice domanda 0802), produzione orale (0803), lettura (0804) e produzione scritta (0806). A queste domande i partecipanti potevano rispondere con quattro valori: “bene”, “abbastanza”, “poco” o “per nulla”.

Prima di analizzare i dati nel dettaglio, è importante ricordare che questi si basano su un'autovalutazione dei partecipanti, che non sempre coincidono con le competenze reali. Quindi, i giovani in particolare possono avere l'impressione di non parlare il ladino 'originario', ossia quello dei loro nonni, anche se sono parlanti nativi: questo può portarli a indicare una competenza media o bassa (ossia di essere "abbastanza" o "poco" competenti), anche se in realtà è "buona". Viceversa, chi afferma di essere "poco" competente, potrebbe conoscere solo qualche frase formulaica, oppure al contrario potrebbe avere una competenza media.

Guardando al dettaglio delle quattro competenze nella varietà ladina locale, un primo dato evidente riguarda il netto divario che si osserva tra i partecipanti del Livinallese e dell'Ampezzano: in tutti gli ambiti, i primi affermano di avere una competenza decisamente più alta degli ampezzani (con uno scarto che arriva a 29 punti percentuali nella produzione orale). I dati di Livinallongo si avvicinano quindi spesso a quelli delle località fassane, mentre la situazione di Cortina non ha paragoni nel mondo ladino. Colle Santa Lucia, invece, si situa più o meno a metà tra le due località.

Guardando al dettaglio delle quattro competenze, nella comprensione orale i partecipanti dichiarano in generale di avere un'ottima competenza: la risposta "bene" è scelta dal 71% degli ampezzani, dall'84% dei livinallesi con Colle al 78%. Questo dato è costante tra le diverse fasce d'età, tranne a Cortina dove scende dall'83% dei più anziani al 46% dei più giovani. Ma se si sommano le risposte "bene" e "abbastanza bene", si arriva comunque al 90% anche nella fascia dei minorenni ampezzani. Sul lato opposto, invece, solo il 7% ad Ampezzo e Colle e il 2% nel Livinallongo dichiara di capirlo "poco" o "per nulla".

Nell'espressione orale, le percentuali di chi afferma di parlare "bene" la varietà locale di ladino si abbassano al 43% a Cortina e al 72% nel Livinallongo, con Colle che si situa al 57%; chi invece afferma di parlarlo poco o per niente è il 29% a Cortina e l'8% a Livinallongo (Colle è al 13%). A Cortina la percentuale di chi risponde "bene" va dal 65% degli anziani al 20% della fascia d'età tra i 18 e i 26 anni, mentre c'è una risalita tra i minorenni (34%). Se sommiamo le risposte "bene" e "abbastanza bene", però, è proprio la fascia d'età più giovane ad avere la percentuale più bassa (43%). A Livinallongo, invece, i più giovani affermano tutti di parlare il fodom perlomeno "abbastanza bene"; la risposta "bene" mostra invece varie oscillazioni, con il valore più alto tra le persone di 18-26 anni (86%) e quello più basso nella fascia d'età immediatamente seguente, quella di chi ha 14-17 anni (70%). Questo dato potrebbe però essere dovuto a una generale insicurezza sulle proprie capacità linguistiche da parte

di chi non ha ancora completato il proprio ciclo scolastico. A Colle si osserva una situazione simile, anche se qui le percentuali di chi afferma di parlare il collese “bene” sono generalmente più basse, a favore di una percentuale più alta di “abbastanza bene”.

Le ultime due competenze riguardano il *medium* scritto (competenze di lettura e scrittura). In quest’ambito il ruolo della scuola (su cui torneremo infra) è particolarmente importante. Nella lettura, dichiarano di avere competenze buone il 25% degli ampezzani e il 46% dei livinallesi, mentre i collesi si attestano poco sotto, al 42%. Hanno invece competenze scarse o nulle un terzo degli ampezzani e il 13% dei livinallesi, mentre i collesi sono il 23%. Per quanto riguarda le differenze intergenerazionali, non se ne notano di importanti tra le diverse fasce d’età, tranne nel caso dei minorenni, le cui risposte però potrebbero essere influenzate dal fatto che in gran parte non hanno ancora completato il proprio percorso formativo. Infatti, se sommiamo le percentuali di chi afferma di leggere “bene” o “abbastanza bene” il ladino, queste corrispondono al 39% nel caso dei minorenni, mentre nelle fasce d’età superiori si mantengono costanti tra il 68% (fasce d’età dai 18 ai 26 anni, e dai 50 ai 64 anni) e il 78% (adulti tra i 36 e i 49 anni).

Infine, le competenze scritte sono le più carenti, come ci si può aspettare vista la scarsa presenza del ladino a scuola. In questo caso, se sommiamo le percentuali di coloro che affermano di scrivere “bene” o “abbastanza bene” la varietà locale di ladino, si arriva al 20% ad Ampezzo, al 39% a Colle e al 35% a Livinallongo. Sul lato opposto, dichiara di non sapere scrivere il ladino per nulla il 43% degli ampezzani, il 32% dei collesi e il 14% dei livinallesi. Guardando alle diverse fasce d’età divise per comune, il dato più importante è che i minorenni livinallesi sono l’unico gruppo di tutto il campione “bellunese” in cui chi dichiara di scrivere “bene” o “abbastanza bene” è in maggioranza rispetto a chi afferma di saperlo scrivere “poco” o “per nulla” (51% vs. 49%). Sempre nel Livinallongo, la percentuale di chi scrive il fodom “bene” o “abbastanza bene” va diminuendo gradualmente man mano che si avanza di età, passando dal 51% dei minorenni al 48% dei 18-26enni, per giungere a un 28%-39% tra le fasce meno giovani. Questo miglioramento è senz’altro un ottimo risultato del lavoro meritorio di chi ha investito nel portare il ladino a scuola, anche se manca un quadro istituzionale che possa dare profondità a queste iniziative. A Colle e a Cortina, invece, il gruppo dei minorenni è quello che presenta le percentuali più basse (addirittura sotto il 10%): i minorenni che dichiarano di scrivere il ladino “bene” o “abbastanza bene” sono il 7% a Colle (le altre fasce d’età sono quasi tutte attorno al 45%), e il 4% a Cortina (le altre fasce d’età si attestano attorno al 24%).

Come accennato prima, sul livello delle competenze incide molto il ruolo della scuola. La domanda 0701¹ chiede precisamente quali lingue e dialetti i partecipanti abbiano imparato a scuola. La formulazione di questa domanda include non solo le ore curricolari, ma tutte le attività in qualche modo collegate con l'esperienza scolastica (come dimostra l'inclusione tra le possibili risposte dei dialetti tirolesi, trentini e veneti). Tuttavia, non si può escludere che alcuni partecipanti abbiano dato un'interpretazione più 'restrittiva' a questa domanda, considerando solo le lingue utilizzate durante le lezioni. Tra i partecipanti, solo il 5% degli ampezzani dichiara di aver imparato il ladino a scuola. Questa percentuale si alza al 12% a Colle e al 22% nel Livinallongo. In quest'ultimo comune si osserva un aumento della percentuale man mano che si scende di età, arrivando al 75% tra i minorenni. A Colle si osserva un quadro molto diverso, visto che il 100% dei minorenni afferma di non avere imparato il ladino a scuola. Qui il picco della percentuale più alta si trova tra i 36-49enni, mentre le percentuali scendono man mano che ci si allontana da quella fascia d'età. A Cortina, infine, la percentuale non supera mai l'8%: questo valore massimo è raggiunto tra i 18-26enni, che sono seguiti a ruota dai minorenni con il 7%.

Nel complesso, l'aumento della percentuale nel Livinallese (e in minima parte a Cortina) è rincuorante, anche se si rimane ancora estremamente lontani dai risultati delle altre valli ladine: in Val Badia la percentuale di chi ha imparato il ladino a scuola supera ovunque l'80%, mentre in Val Gardena si attesta sopra il 75% e in Val di Fassa si stabilisce tra il 56% e il 72%; anche se proprio in Val di Fassa gli effetti degli interventi scolastici degli ultimi decenni sono particolarmente visibili, perché la percentuale di chi ha imparato il ladino va dal 17% delle persone sopra i 65 anni all'89% delle persone tra i 18 e i 26 anni.

Va da sé che la presenza del ladino a scuola incide su tutte le competenze, ma in particolare su quelle che riguardano l'asse scritto: se nella comprensione orale (e in misura minore nella produzione orale) l'indice calcolato delle competenze non si discosta molto da

¹ La domanda 0701 è formulata in modo volutamente ampio ed è da interpretare piuttosto qualitativamente che non quantitativamente. Si è voluto in questo modo dare la possibilità alla persona intervistata di rispondere partendo dalla propria percezione di 'scuola' (luogo in cui studiare / luogo in cui incontrare compagni da cui imparare). Inoltre la semantica del verbo usato nella domanda non è completamente sovrapponibile nelle diverse versioni linguistiche del questionario: in particolare il ladino "emparé" (così come in parte il tedesco "lernen") corrisponde sia all'italiano 'imparare' sia a 'studiare': e questo vale soprattutto per i rispondenti alfabetizzati in tedesco.

quelle delle altre valli ladine, nella lettura i partecipanti di Souramont mostrano uno scarto importante: solo i livinallesi hanno un indice paragonabile a quello degli intervistati Fassani. Nelle abilità di scrittura, invece, nemmeno nel Livinallinese si raggiungono gli indici della Val di Fassa (che in quest'ambito sono nel complesso simili a quelli delle altre valli ladine): mentre Livinallongo ha un indice di 0,43 (e Ampezzo addirittura dello 0,27), in Val di Fassa si oscilla tra lo 0,47 e lo 0,65, e nelle valli altoatesine dallo 0,55 allo 0,69. Ma il dato più importante riguarda proprio il confronto intergenerazionale: se in Alto Adige l'indice rimane pressoché stabile tra le diverse fasce d'età, e in Val di Fassa segna un notevole aumento tra i giovani (i più anziani hanno un indice dello 0,48 e i più giovani dello 0,75, l'indice più alto in assoluto!), nell'area di Souramont quest'indice, che è già basso tra gli anziani (0,35) scende gradualmente fino allo 0,17 dei più giovani.

Viste queste differenze intergenerazionali, è importante vedere se ci sono state delle variazioni rispetto all'indagine Survey Ladins: a grandi linee, le persone con competenze "buone" sono diminuite generalmente del 10% nelle competenze orali, del 5% nella lettura, mentre sono rimaste pressoché stabili nella scrittura. Quest'ultimo dato ha probabilmente beneficiato, perlomeno a Livinallongo, del notevole aumento di chi dichiara di aver imparato il ladino a scuola (l'8% in Survey Ladins, il 22% in CLaM).

2.3 Usi del ladino

Concentrandoci ora sugli usi del ladino, abbiamo analizzato le quattro domande del questionario CLaM relative a diversi contesti di utilizzo rispetto all'italiano o ad altre varietà: da un lato, gli usi nell'ambito familiare, prima nella prospettiva figli-genitori, con un *focus* cioè sulla lingua parlata con la propria madre (codice domanda 0401) e poi nella prospettiva genitori-figli, spostando cioè l'attenzione sulla lingua parlata ai figli da parte dei genitori (0405); dall'altro lato, uscendo dall'ambito familiare per concentrarsi su quello dell'istruzione: in questo caso l'interesse era primariamente la lingua parlata con gli insegnanti, presa in considerazione nella domanda 0504, per allargare infine l'orizzonte di analisi su uno degli usi più tipici dei giorni nostri, cioè quello dei *social network* (domanda 0904) in cui, accanto alle piattaforme social vere e proprie, cioè Instagram, Facebook e Twitter (al tempo dell'inchiesta non ancora denominato X) vengono inclusi anche i sistemi di messaggistica sia "classica" SMS sia quella più "evoluta", per le sue caratteristiche multimediali, di WhatsApp.

Entrando ora nel dettaglio dell'inchiesta, si può notare che nella domanda 0401 ("In quali lingue e/o dialetti parla (o parlava) con Sua madre?") gli usi più alti si attestano a Colle Santa Lucia e Livinallongo con rispettivamente 80% e 85% di parlanti che dichiarano di utilizzare il ladino in questo contesto. La percentuale cala a meno della metà (48%) a Cortina. Osservando il dettaglio delle fasce d'età si può notare come ci sia un aumento progressivo con l'avanzare dell'età – minimo nella prima fascia di età 14-17 anni (28%) e massimo nella fascia 65-80 anni (79%). Per ogni scaglione, gli incrementi di parlanti che dichiarano di usare il ladino in questo contesto, vanno da un minimo del 10% (cioè da 46% a 56% tra le fasce 27-35 anni e 36-49 anni) a un massimo del 26% (cioè da 53% a 79% tra le fasce 50-64 e 65-80 anni).

Passando ora alla domanda 0405 ("In quali lingue e/o dialetti parla (o parlava) con le sue figlie o i suoi figli?") le percentuali di uso dichiarato del ladino più alte sono nuovamente quelle di Colle Santa Lucia e Livinallongo, con il 78% e 87% rispettivamente, mentre nel caso di Cortina meno della metà dei parlanti dichiara questo uso (44%). Venendo alle differenze in scaglioni di età differenti (senza considerare la prima, quella tra i 14 e i 17 anni), la fascia di età che – come ci si può attendere – mostra un più ampio uso del dialetto nella conversazione coi figli è quella tra i 65 e gli 80 anni (72%). Le percentuali sono in crescita fino alla fascia 36-49 anni (51% dei parlanti che usa il ladino); si può constatare poi un calo nello scaglione successivo tra i 50 e i 64 anni in cui si scende al 44%.

Nella domanda 0504 si esce dai confini strettamente familiari per passare ad aspetti legati all'ambito dell'istruzione ("In quali lingue e/o dialetti parla con le/gli insegnanti (Suoi, se va a scuola o dei suoi figli?)"). In questo caso si può notare che prevale una forte normatività verso la lingua standard nazionale: a Cortina il 97% dei parlanti dichiara di utilizzare l'italiano per rivolgersi agli insegnanti, a Colle Santa Lucia il 91%. Come anche in altri casi, a Livinallongo c'è una maggior percentuale di utilizzatori di ladino in questo contesto quindi la percentuale d'uso dell'italiano cala all'82%, per quanto resti comunque elevata. La suddivisione per fasce di età non restituisce valori differenti per scaglioni: l'uso dell'italiano è dichiarato tra il 94% e il 99% in tutte le fasce eccetto che per quella dei 65-80 anni, in cui l'uso dell'italiano scende all'89%.

I risultati sull'uso dei social network (domanda 0904nom, "Fa uso di social network? (Come SMS, WhatsApp, Instagram, Twitter, Facebook...)): l'uso dell'italiano si attesta ovviamente a livelli molto elevati, cioè attorno al 90% in tutte le località, sebbene venga dichiarato anche un uso parallelo del ladino parallelo tutt'altro che trascurabile, con addirittura il 63% a Livinallongo. La percentuale

cala a Colle Santa Lucia al 43% per arrivare al 18% di Cortina.

Entrando maggiormente nei dettagli, si può notare come nella generazione dei nati dopo il 2003, la somma di coloro che hanno risposto “spesso” o “abbastanza spesso” a questa domanda arrivi al 55,3% a Livinallongo; tale percentuale sale addirittura al 72% per i nati tra il 1995 e il 2003. Questa somma è alta anche a Colle Santa Lucia, sempre per la stessa fascia di età (oltre il 50%). Nettamente più bassi sono invece i valori di Cortina per le stesse fasce di età.

Questi dati nell’ambito dei media digitali devono far riflettere e, forse, meritano un paio di considerazioni: la preponderanza dell’italiano – ovvia perché un determinato post o contenuto sia comprensibile al maggior numero di persone che leggono – non preclude che uno stesso utente utilizzi il ladino in quei contesti dove questo sia visto come un codice familiare spontaneo e dove sarebbe invece l’italiano a risultare troppo formale se non addirittura goffo. È ragionevole pensare che l’uso del ladino nei media digitali sia maggiormente diffuso nella messaggistica immediata (i cui dati sono aggregati con i “veri” social) poiché si tratta di conversazioni a due (o a più nel caso dei cosiddetti gruppi di WhatsApp) in cui il codice è condiviso: l’unico ostacolo in questa situazione potrebbe essere ravvisato nell’ortografia o nella scelta di codifica grafica di qualche suono tipico del ladino. Meno facilmente indagabile risulta invece il mondo dei social propriamente detti. I risultati di questa raccolta dati non aiutano ad evincere quali possano essere le situazioni prototipiche in cui un post di Facebook o Instagram sia redatto in ladino: pagine personali, ma chiuse a un pubblico ristretto o pagine istituzionali (e aperte) dove possibilmente ci sia un testo bilingue ladino/italiano, magari su un aspetto culturale del luogo.

3. ANALISI E OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I dati che abbiamo estrapolato dall’indagine CLaM offrono qualche conferma, ma anche alcuni risultati interessanti. Tra le caratteristiche già note, la più solida è certamente la poca omogeneità presentata dai tre comuni ladini della provincia di Belluno, con Cortina (e in misura minore Colle Santa Lucia) che ha una posizione eccentrica non solo rispetto a Souramont, ma anche rispetto a tutta la Ladinia. Dall’altro lato, una conferma positiva si osserva a Livinallongo, dove il ladino regge e riesce a rimanere ‘agganciato’ alle varietà ladine del Trentino-Alto Adige in molti frangenti.

La presenza dell’inchiesta Survey Ladins ci permette di fare dei

confronti diacronici con la situazione di vent'anni prima. Se vogliamo descrivere a livello generale i rapporti tra i codici linguistici compresenti nell'area di Souramont, a Cortina si conferma la situazione di dilalia, ma ormai l'italiano si è diffuso anche al livello familiare: è notevole che l'italiano sia la lingua più usata in famiglia, tranne con i parenti anziani (ladino usato al 60%, italiano al 48%) e con il padre (dove ladino e italiano sono entrambi al 50%). Persino con la madre prevale, seppur di poco, l'italiano (53% vs. 48%). Il ladino ampezzano è usato da più del 50% degli intervistati solo con i parenti anziani, i vicini e gli anziani del paese, quindi è una lingua tipicamente associata all'età avanzata. A Colle Santa Lucia, come vent'anni fa, si ha una situazione di diglossia vera e propria, con il ladino usato da più del 50% non solo in famiglia e in comunità, ma anche con i colleghi e negli uffici pubblici. Di contro, l'italiano – partendo dai livelli alti – giunge a lambire l'ambito della comunità, dove è usato da più del 50% degli intervistati solo con gli amici (52%). Questo dato potrebbe però essere dovuto alla posizione geografica e alle dimensioni ridotte del paese di Colle, che fa sì che gli amici spesso provengano dai vicini paesi non ladino-foni. Infine, un dato rincuorante viene da Livinalongo, dove rispetto alla Survey Ladins il ladino si estende fino al livello dei media, visto che il 57% degli intervistati legge libri o riviste e giornali in ladino. Le percentuali notevolmente più basse di radio (17%) e programmi TV in ladino (21%) potrebbero essere quindi dovute non tanto alla mancata associazione, da parte dei livinallesi, di questi media con il ladino, ma piuttosto alla scarsità di offerta in ladino alla radio e in TV. Sul fronte opposto, l'italiano occupa la casella dei media e quella del lavoro, mentre nella vita pubblica non raggiunge il 50% (ma rispetto alla Survey Ladins quest'ambito è coperto da una sola domanda, relativa agli uffici pubblici). A nostro avviso si può quindi parlare di una diacrolettia, anche se il ladino è più debole negli ambiti definiti 'H' (alti nella scala).

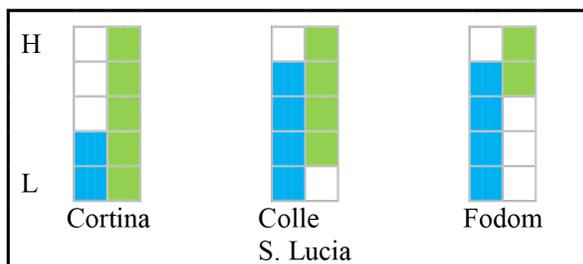


Figura 1 - Usi linguistici del ladino (azzurro) e italiano (verde) nei tre comuni di Souramont

Un'altra nota positiva riguarda l'urgenza sentita dai partecipanti di tutelare di più il ladino, e l'uso di questo anche nei social, il che dimostra che questa lingua è sentita come adatta anche a una comunicazione scritta di tipo immediato.

Sul lato degli aspetti da migliorare, il limitato uso istituzionale si conferma il problema che incide maggiormente sulle differenze tra Souramont e gli altri paesi della comunità ladina. Abbiamo già discusso al § 2.2 di come la mancanza del ladino nelle ore curricolari scolastiche si ripercuota sulle competenze di lettura e scrittura del ladino, il che ha delle ricadute anche nella scelta della lingua per gli usi formali: tranne a Livinallongo, il ladino ha difficoltà a ricoprire le caselle medie e alte degli usi linguistici. Inoltre, la mancata presenza del ladino a livello istituzionale correla con una più debole coscienza di identità ladina, e con una maggiore diffusione dell'idea per cui si può essere ladini anche senza conoscere la lingua. Per quanto sia sicuramente positivo il fatto che la ladinità venga associata anche a determinati tratti culturali e sociali, a nostro avviso rimane però fondamentale l'aspetto linguistico nella preservazione della minoranza ladina.

Alla luce di queste considerazioni, auspichiamo dunque che vi sia una maggiore sensibilità delle istituzioni verso le esigenze della minoranza ladina in provincia di Belluno, che possa permettere una maggiore visibilità, ma anche un maggiore prestigio, del ladino. In mancanza di modifiche in questo senso, è fondamentale continuare negli sforzi fatti dall'Istituto ladino e dai volontari per contribuire a diffondere le conoscenze del ladino, soprattutto tra i giovani che sono la chiave per garantire un futuro al ladino di Souramont.

Bibliografia

SURVEY = DELL'AQUILA, VITTORIO – IANNACCARO, GABRIELE
2006 *Survey ladins: Usi linguistici nelle valli ladine*, Trento, Regione autonoma Trentino/Alto Adige.

Il ladino in Val Gardena e in Val Badia

Ruth Videsott

Université Liedia de Bulsan

SUMEDA

Chësc articul se dá jö cun i comportamënc linguistics di ladins/dles ladines dla Val Badia y de Gherdëina, che é gnüs a löm tres l'inrescida CLaM. L'analisa di dac pormët da presenté na suraodüda di repertori linguistics dla comunité linguistica ladina, fajon ince n confront cun l'inrescida Survey Ladins. Pian ia da chëstes conscidraziuns vëgnel refleté en particular sön la vitalité dl lingaz de mendranza, sön la consapevolëza linguistica y sön le raport danter lingaz y identité.

ABSTRACT

The following contribution aims to shed light on the linguistic attitudes that emerged from the CLaM survey with regard to the Gardena and Badia valleys. By examining the data, it is possible to present an overview of the linguistic repertoires within the Ladin linguistic community, with a comparative look at the data from the Survey Ladins. From here, the discourse will address the attitudes of the speakers that emerge with reference to language vitality, linguistic awareness and the relationship between language and identity.

I. INQUADRAMENTO GENERALE

Nel contesto delle lingue minoritarie, è ampiamente noto che gli atteggiamenti linguistici all'interno di una comunità possono subire variazioni, con il fattore età che emerge come uno degli elementi preponderanti. Come postulato da Baker (1992: 109), le opinioni sulla lingua di minoranza all'interno dei nuclei familiari possono differire significativamente tra genitori e figli, sebbene «(...) the more customary situation seems to be congruence between parental and child attitudes» (ib.). Inoltre, spostandoci fuori dal solo contesto familiare, si osserva come le generazioni più anziane possano manifestare atteggiamenti negativi nei confronti dei parlanti più giovani,

in particolare in riferimento alla loro competenza linguistica (cfr. Abtahian/McDonough Quin 2017: 137; Videsott 2023: 115). Pertanto, l'età costituirà un fattore rilevante, ma non esclusivo, per lo spoglio dei dati sugli atteggiamenti linguistici dei parlanti ladini nelle valli di Gardena e Badia. In aggiunta, è fondamentale esaminare in una prospettiva comparativa le due valli in oggetto. Infatti, nell'ambito dell'ultima rilevante indagine sociolinguistica (Survey Ladins; Dell'Aquila - Iannàccaro 2006), è emerso che, se da un lato si configura un quadro uniforme all'interno della comunità linguistica ladina per alcuni aspetti di rilievo, d'altro canto si manifesta una divergenza alquanto marcata da giustificare anche l'uso del termine «più Ladinie distinte» (Berruto 2007: 38). Questa premessa va oltre la mera distinzione tra le valli ladine settentrionali, alle quali ci riferiremo in questo contributo come valli ladine atesine, e le valli in cui il tedesco non rappresenta un codice del repertorio collettivo. Carli (2007), per esempio, ha messo in luce alcune disparità tra la Val Badia e la Val Gardena a riguardo degli atteggiamenti della comunità linguistica nei confronti dell'introduzione del Ladin Dolomitan, ossia la varietà standard unificata, nell'uso scritto. Mentre gli abitanti della Val Badia si sono dimostrati favorevoli a tale implementazione, la Val Gardena è risultata essere «il polo maggiormente contrario ad una lingua unificata» (Carli 2007, 87). Come vedremo infra, infatti, le due valli presentano delle differenze sia a livello dei codici presenti nel repertorio linguistico e, in minor rilievo, in riferimento agli atteggiamenti della comunità linguistica verso la vitalità della lingua, il futuro del ladino e il concetto di identità linguistica.

Gli studi sugli atteggiamenti linguistici nelle valli ladine atesine sono relativamente limitati. Le ricerche più recenti trattano principalmente gli atteggiamenti nei confronti del contatto linguistico nei canali digitali di comunicazione (cfr. Ghilardi/Videsott 2020; Videsott/Fiorentini 2020; Videsott 2023). Lo spoglio dei dati CLaM, oggetto di discussione in questo contributo, si rifa, oltre agli studi appena menzionati, per alcuni aspetti anche ai risultati della Survey Ladins (Iannàccaro - Dell'Aquila 2006), ai fini di tracciare eventuali mutamenti all'interno della comunità linguistica. Vittur (1991), un'inchiesta condotta negli anni '90 nelle scuole delle località ladine in Val Badia e Val Gardena, fornirà un'ulteriore fonte di confronto per la discussione dei dati relativi agli usi linguistici.

2. LA TRASMISSIONE DELLA LINGUA E L'USO DELLA LINGUA IN FAMIGLIA

Nell'ambito della famiglia quale principale contesto di trasmissione linguistica intergenerazionale, le cui pratiche linguistiche esercitano un impatto considerevole sulla vitalità¹ delle lingue minoritarie (cfr. per es. Fishman 1991), spiccano le percentuali relativamente elevate di utilizzo del ladino come codice primario di interazione, attestandosi complessivamente attorno all'80%. Già una prima lettura dei dati suggerisce che essi mantengono una congruenza con la situazione sociolinguistica emersa dall'ultima indagine di ampio respiro, ovvero la Survey Ladins, e che il ruolo del ladino come "lingua domestica" (Beruto 2007: 38) persiste tuttora.

In questo senso emergono alcuni fattori determinanti, quali l'età, che incide sia sulla scelta del codice linguistico adottato dal parlante nell'interazione, sia in relazione alle caratteristiche dell'interlocutore coinvolto nell'interazione. Da un lato, si riscontra un'imponente influenza generazionale, con oltre il 92% dei membri della generazione nati prima del 1956 che dichiara di utilizzare il ladino con tutti i componenti familiari. Contemporaneamente, si nota una progressiva diminuzione percentuale all'abbassarsi dell'età. Nelle tre fasce d'età più giovani, si registra un lieve decremento delle percentuali complessive, con una significativa diminuzione nell'utilizzo del ladino con il partner o il coniuge. Per le generazioni più recenti, si evidenzia altresì una riduzione nelle percentuali di utilizzo del ladino con i figli. Dall'altro lato, e qui arriviamo alla seconda tendenza menzionata sopra, permane elevata in tutte le fasce d'età la percentuale di utilizzo del ladino con i parenti anziani, che supera l'80% e arriva addirittura al 97% per le generazioni più anziane.

Considerando la distribuzione geografica dell'uso linguistico, emerge con chiarezza che la sezione centrale della Val Badia, con i comuni di San Martino e La Valle, rivela un marcato grado di autonomia del ladino come codice linguistico prevalente all'interno delle dinamiche familiari rispetto alle altre varietà. Tuttavia, si osserva un incremento marginale, in particolare del sudtirolese, nelle interazioni con il partner e con la madre in queste due località, specialmente nel comune di La Valle, nonostante la predominanza del ladino che si attesta intorno al 95%. Rispetto ai dati della Survey, il ladino diminuisce modestamente nelle restanti località della Val Badia, in particolare a Corvara e a Badia, dove, di conseguenza, è aumentato l'impiego

¹ Sul concetto di vitalità linguistica cfr. anche Berruto (2009).

dell'italiano, soprattutto nelle interazioni con il partner e con i figli. A Marebbe, i dati mostrano una certa uniformità, ma si registra anche qui una diminuzione dell'uso del ladino con il partner, accompagnata da un incremento dell'italiano come codice linguistico.

I tre comuni della Val Gardena manifestano una distribuzione relativamente omogenea per quanto concerne l'uso del ladino all'interno del contesto familiare, con percentuali comprese tra il 65% e il 73%. Fanno eccezione le dichiarazioni in riferimento all'interazione con i parenti anziani, per le quali riportiamo l'84% di risposte "ladino" nei comuni di Selva e Santa Cristina. Tuttavia, le dichiarazioni di prediligere il ladino come lingua di comunicazione risultano inferiori rispetto a quelle riscontrate nella Val Badia, fatta eccezione per il comune di Corvara. Le frazioni di Castelrotto, pur mantenendo percentuali superiori al 50%, presentano l'impiego minimo di ladino come lingua di comunicazione predefinita in famiglia nelle due valli in questione.

Alla luce della compresenza di più codici all'interno della comunità linguistica ladino-atesina è doverosa una lettura dei dati che metta in risalto il ruolo del sudtirolese e dell'italiano come soli codici d'uso con i vari membri della famiglia. In generale, si nota un incremento dell'uso del sudtirolese, soprattutto nelle interazioni con i genitori e con il partner nella parte bassa della Val Badia e nei comuni della Val Gardena, salvo a Ortisei, dove si riscontra un leggero calo proprio con il partner e i figli, come anche con il padre (dati Survey vs. CLaM: con il padre: 30% vs. 26%; con i figli 46% vs. 33%; con il partner 44% vs. 27%). Al contrario, l'italiano mostra un aumento, specialmente nei comuni dell'alta Val Badia (Badia e Corvara), coinvolgendo tutti i membri della famiglia, con un picco più elevato nelle interazioni con i figli e il partner. In particolare, in Val Gardena, il sudtirolese riconferma la sua rilevante presenza all'interno del contesto familiare.

Esaminando la presenza di entrambi i codici linguistici nel corso del tempo, il tedesco/sudtirolese in Val Gardena e l'italiano in Val Badia, si giunge ai seguenti risultati diacronici. Per uniformare l'illustrazione dei dati provenienti dalle tre indagini, le percentuali relative alla Survey (2006) e al CLaM (2021) rappresentano la media percentuale dell'utilizzo dei rispettivi codici linguistici con i vari membri della famiglia. Il calcolo è stato effettuato con la sola percentuale riferita alle risposte "sempre", quindi quando tale codice viene usato come esclusivo nella comunicazione. Questa procedura si è resa necessaria poiché nell'indagine di Vittur (1991) sono presentate esclusivamente le percentuali associate alla domanda "Co vèniel pa rujnè te familia?" (Come si parla in famiglia?), senza distinzione tra i vari membri della famiglia.

Località	Vittur 1991	Survey 2006	CLaM 2021
Ciastel	71%	43%	58%
Urtijëi	39%	40%	31,5%
Santa Cristina	23%	25%	29%
Sëlva	18%	14,5%	14%

Tabella 1 - Tedesco²/sudtirolese come solo codice d'uso in famiglia nei comuni gardenesi

Località	Vittur 1991	Survey 2006	CLaM 2021
Mareo	1%	3%	5,5%
San Martin	/	3%	4%
La Val	/	/	/
Badia	5,5%	10%	22%
Corvara	5%	9%	18%

Tabella 2 - Italiano come solo codice d'uso in famiglia nei comuni della Val Badia

Dalle due tabelle si evince che la rilevanza di varietà diverse dal ladino è significativamente più pronunciata nelle famiglie della Val Gardena rispetto a quelle della Val Badia. Inoltre, si osserva un ulteriore andamento distintivo. La marcata presenza del sudtirolese si rileva già negli anni Novanta³, e i dati attuali confermano che, ad eccezione di Santa Cristina e delle frazioni ladine di Castelrotto, non emerge una tendenza visibilmente crescente nel corso degli anni. Come appena menzionato, va aggiunto che a Ortisei, in base ai dati attuali, si osserva addirittura un leggero decremento dell'uso del tedesco. In Val Badia, al contrario, si nota una tendenza opposta: da un repertorio prevalentemente ladino negli anni Novanta, si è passati a una crescita costante dell'italiano come codice linguistico importante. Mentre in Val Gardena la presenza del tedesco sembra essersi stabilizzata, in Val Badia ci si può attendere un continuo aumento dell'italiano, in particolare nei due comuni dell'alta Val Badia. La forte e stabile presenza del tedesco è ulteriormente importante per «caratterizzare una certa

² Nell'inchiesta di Vittur (1991) non viene fatta nessuna distinzione tra il tedesco standard e i vari dialetti sudtirolesi. Con tedesco s'intendono in questo caso tutte le varietà germanofone presenti sul territorio. Considerando la situazione sociolinguistica del periodo, possiamo comunque presupporre che si tratti maggiormente di una delle varietà dialettali del tedesco in Alto Adige.

³ In Val Badia, invece, i dati mostravano un 4,3% di presenza di tedesco nelle famiglie.

diversità, nella Ladinia soprasellana, fra Badia e Marebbe da un lato e Gardena dall'altro» (Berruto 2007: 43).

Un'analisi complessiva dei dati consente di affermare che, sebbene il ladino mantenga una forte autonomia all'interno del repertorio linguistico e svolga un ruolo determinante nella definizione della comunità linguistica ladina, il plurilinguismo nel repertorio familiare è più radicato, specialmente nelle aree che possono essere considerate più turistiche, come l'alta Val Badia e la Val Gardena. I dati confermano e sottolineano in modo tangibile che il repertorio «trilingue e dilalico, coi gradini di un rapporto diglottico H e L entrambi triplicemente occupati» (Berruto 2007: 42) viene confermato anche da questa indagine.

Come precedentemente sottolineato da Dell'Aquila - Iannàccaro (2006: 53), il concetto di comunità linguistica non si limita alla semplice descrizione e rappresentazione del repertorio linguistico. Esso è strettamente connesso anche alla percezione e agli atteggiamenti dei parlanti nei confronti del proprio repertorio e di ciò che i parlanti stessi identificano come la propria lingua madre, pur riconoscendo la complessità interpretativa di tale concetto. Alla luce di questa considerazione, risulta forse opportuno riflettere sul grado di coerenza che può emergere dalle risposte alle domande "Quale considera la sua lingua madre?" e "Parla(va) ladino con sua madre" (ib., 53-60). È notevole, innanzitutto, l'alta percentuale di parlanti che identificano il ladino come lingua madre nei comuni centrali della Val Badia (oltre il 93%), in contrasto con una percentuale inferiore al 90% nel resto della valle, che però oscilla tra l'80% e il 90%. In Val Gardena, le dichiarazioni del ladino come lingua madre si collocano invece tra il 68% e il 73% per i comuni della valle, ma scendono al 55% per le frazioni di Castelrotto. Ad eccezione di Corvara, si osserva una coerenza tra l'utilizzo del ladino con la madre e la dichiarazione del ladino come lingua madre. Nei comuni gardenesi, specialmente a Selva e Santa Cristina, tale sovrapposizione appare meno evidente.

In generale, nei comuni caratterizzati da valori molto alti (comuni centrali della Val Badia) o molto bassi (frazioni ladine di Ciastel) di ladino come codice predominante all'interno della famiglia, tale corrispondenza è uniforme e rispecchia i risultati della Survey. Nelle altre località della Val Badia si osserva un lieve aumento dell'uso dell'italiano come codice utilizzato con la madre, soprattutto nei contesti dove entrambi i codici mostravano già una presenza significativa (come, ad esempio, Corvara e Badia), con un parallelo incremento dell'italiano come lingua madre. In Val Gardena, invece, dove si registra una stabilizzazione del tedesco come codice prevalente, non si riscontra una

coerenza tra l'effettivo utilizzo del sudtirolese come codice primario e la dichiarazione dello stesso come lingua madre. In queste località, lo *status* del ladino come lingua madre è superiore al suo effettivo utilizzo in famiglia. Sembrerebbe quindi che l'uso primario del ladino e dell'italiano come codici di socializzazione primaria si rifletta anche nella percezione della propria lingua madre all'interno della comunità linguistica, mentre al sudtirolese non vengono attribuiti gli stessi connotati cognitivi.

3. LA PERCEZIONE DELLA COMUNITÀ LINGUISTICA SULLA VITALITÀ DEL LADINO

Secondo Brenzinger et al. (2003), la trasmissione generazionale della lingua di minoranza rappresenta sicuramente uno dei principali parametri per valutare la vitalità di una lingua. Un ulteriore aspetto cruciale che vale la pena indagare è la percezione dei membri della comunità linguistica nei confronti della vitalità sociolinguistica e linguistica della lingua di minoranza; ovvero, in quale misura la lingua riesca ad adeguarsi ai bisogni della società e in che modo essa venga implementata nella stessa. In questo senso sono particolarmente interessanti le domande del questionario che vertono sulla presenza del ladino nei vari ambiti d'uso, principalmente quelli che si collocano tra i gradini medio e alto⁴, quindi domini d'uso maggiormente formali e riservati principalmente al tedesco e/o all'italiano nelle valli ladine atesine (cfr. a questo proposito Fiorentini 2020: 483; Berruto 2007: 42). I contesti a cui l'indagine fa riferimento sono l'uso del ladino per l'apprendimento e l'insegnamento della matematica, il ladino come lingua veicolare nei videogiochi e il ladino come lingua ufficiale negli ambiti amministrativi comunali.

La lettura dei dati rivela un atteggiamento prevalentemente negativo verso l'uso del ladino in contesti dove esso è tuttora o completamente assente o molto ristretto, ossia nei primi due casi. Le percentuali di risposte negative assumono rilevanza in particolare per quanto concerne l'affermazione relativa all'adattabilità del ladino per i videogiochi. Pertanto, si tratta di un contesto dal quale il ladino è completamente escluso, contrariamente alla situazione scolastica, in cui il ladino può essere integrato, anche se in maniera molto lieve, nelle pratiche didattiche dell'insegnamento della

⁴ Cfr. in particolare Dal Negro - Iannàcaro (2003).

matematica⁵. Paradossalmente, tale atteggiamento si presenta più consistente nelle generazioni più giovani, cioè per quella parte della comunità linguistica che vive in maniera meno marcata il rapporto diglottico tra lingue che possono essere definite dominanti da un punto di vista sociolinguistico e lingua di minoranza nei contesti scolastici, ossia di apprendimento.

Di conseguenza, va osservato che non si riscontra un sostegno compatto alla vitalità del ladino, specialmente nell'ambito della sua modernizzazione linguistica. Questo fenomeno potrebbe derivare da una visione leggermente scettica nei confronti delle innovazioni lessicali, come evidenziato per esempio nell'indagine condotta da Ghilardi/Videsott (2020: 87-88) con alunni e alunne di tutti i livelli scolastici. Emerge, infatti, che il ladino potrebbe non disporre di termini adeguati per riferirsi a concetti specifici, portando i parlanti a orientarsi verso il tedesco o l'italiano per colmare lacune lessicali presenti nel codice linguistico minoritario. Di fronte a questi atteggiamenti possiamo arguire che la compresenza di più varietà, in particolare nel codice scritto, entra in competizione con un eventuale avanzamento del ladino come codice scritto, che persisterà di conseguenza prevalentemente nei gradini più bassi dell'*Ausbau* (cfr. Kloss 1978)⁶. In generale, è ben noto che il contatto con una o più lingue dominanti dal punto di vista sociolinguistico può incidere significativamente sull'assunzione di atteggiamenti negativi verso la propria lingua di minoranza (Fiorentini 2013, 14; cfr. anche Sasse 1992). Ciononostante, va aggiunto che se osserviamo la Ladinia complessiva, il ladino sembra essere generalmente più propenso a resistere come codice nei luoghi e nelle situazioni in cui "convive" con più di una varietà (Berruto 2007: 51).

Contrariamente, emerge una netta maggioranza della comunità linguistica che conferma il desiderio di mantenere il ladino dove il ladino è già presente insieme all'italiano e al tedesco, in particolare come lingua ufficiale nell'ambito amministrativo. Si nota quindi un atteggiamento molto favorevole alla presenza di un trilinguismo istituzionale, come era già stato rilevato nei dati della Survey (Berruto 2007: 44). Una leggera differenza va rilevata nelle località caratterizzate da una presenza quasi esclusiva del ladino come unico codice di socializzazione, in particolare

⁵ Solamente a fini della didattica linguistica integrata, al ladino può essere attribuito uno spazio, seppur minore rispetto al tedesco e all'italiano, per la trasmissione di contenuti grammaticali nelle prime classi primarie. Tuttavia, dominano chiaramente il tedesco e l'italiano come lingue veicolari in termini di garanzia di pariteticità nelle scuole ladine (cfr. a questo proposito Verra 2020).

⁶ Cfr. a questo proposito anche Berruto (2007: 53).

nei comuni di La Valle e di San Martino che si profilano senza dubbio come località più ladinofile della Ladinia in generale⁷, dove si nota una percentuale più alta dei parlanti (ca. 25%) più orientati verso il ladino come sola lingua nell'ambito amministrativo. Tuttavia, la tendenza che si va delineando è lo stabilizzarsi di un codice misto soprattutto negli ambiti d'uso più formali, condizione che, di conseguenza, influisce negativamente sugli atteggiamenti della comunità linguistica verso l'introduzione del ladino in tali contesti. Contrariamente, la presenza di un codice forte all'interno della comunità, come per l'appunto il ladino nei comuni centrali della Val Badia, incita anche un atteggiamento più positivo verso l'uso della lingua in contesti non tassativamente riservati "solo" al ladino.

Tale assunto rispecchia anche il comportamento verso i media, in particolare i media facilmente accessibili come i *social network*. Anche in questo caso, i comuni centrali della Val Badia risaltano leggermente nella propensione verso il ladino come lingua d'uso nei media digitali rispetto al resto della Ladinia atesina. Ad ogni modo, una lettura complessiva dei dati evidenzia un atteggiamento molto più favorevole verso il plurilinguismo nell'ambito dei canali di comunicazione, con un atteggiamento poco favorevole a scegliere il ladino come codice d'uso, specialmente nella generazione più giovane.

Per quanto riguarda il consumo dei media tradizionali, in particolare delle trasmissioni radiofoniche, colpisce il fatto che le dichiarazioni di ascolto in ladino siano più elevate nei comuni gardenesi rispetto a quelli della Val Badia, in particolare nella fascia d'età di età più avanzata. Da una parte, tale fenomeno può essere attribuito alla limitata offerta radiofonica in ladino rispetto alle trasmissioni in italiano o tedesco, come d'altronde è anche il caso per i media digitali. Dall'altra parte, la Val Gardena dispone di un'emittente privata, Radio Gherdëina Dolomites, accessibile anche ai parlanti della Val Badia. Sembra che in Val Gardena, la presenza di un canale radiofonico dialettalmente vicino alla comunità, induca a un atteggiamento positivo verso il consumo di tale media in gardenese; al contempo, la distanza dialettale dello stesso per la comunità linguistica badiotta provoca in parte un'attitudine contraria. L'atteggiamento che si evidenzia assume connotazioni autoreferenziali, risultando influenzato in maniera prominente dalla presenza di ciò che la comunità linguistica identifica come la propria varietà linguistica, anziché dalla presenza di una lingua ladina comune, intesa in questo contesto come glottonimo che comprenda diverse varietà linguistiche.

⁷Dato già emerso dalla Survey Ladins (Berruto 2007: 45).

Inoltre, l'analisi delle preferenze di consumo mediale in relazione all'età evidenzia una diminuzione significativa dell'uso del ladino nei media tradizionali, in particolare nelle fasce d'età più giovani. Solo tra la popolazione nata prima del 1956 si osserva un considerevole ascolto di programmi radiofonici in ladino.

4. IL FUTURO DEL LADINO E LA CONSAPEVOLEZZA (META-) LINGUISTICA

Gli atteggiamenti linguistici condivisi dalla comunità sono influenzati anche dalle azioni di politica linguistica intraprese dalle istituzioni locali e sovralocali per il mantenimento della lingua di minoranza. Le varietà della Val Badia e della Val Gardena godono a pari titolo del riconoscimento come terza lingua amministrativa nella provincia di Bolzano dal 1989. Questo importante passo è stato determinante nell'elaborazione lessicale della lingua e nella valorizzazione del ladino come codice d'uso. Infatti, l'istituzione di organismi incaricati di gestire le politiche linguistiche relative al ladino si rivela cruciale per stimolare la riflessione sulla cultura linguistica, promuovendo la consapevolezza metalinguistica all'interno della comunità (Carli 2007: 117).

Le risposte alla domanda "L'amministrazione comunale dovrebbe fare di più per tutelare e promuovere il ladino" hanno dato esito a tendenze poco significative. Solo la generazione nata prima del 1956 ritiene che siano necessarie più attività sul territorio per rafforzare la presenza del ladino, mentre nelle altre fasce d'età si osserva una parità quasi netta tra atteggiamenti favorevoli e non favorevoli. In altre parole, la maggioranza della popolazione esprime una certa soddisfazione per lo stato di salute del ladino e per le iniziative istituzionali a favore della conservazione della lingua. Tuttavia, proprio in riferimento alla valutazione di un eventuale pericolo di scomparsa del ladino, emerge una sottile disparità tra le generazioni più anziane, che, in un'apparente contraddizione rispetto a quanto esposto in precedenza, mostrano un atteggiamento più positivo nei confronti della salute del ladino, mentre nelle fasce d'età più giovani, circa il 38% ritiene che il ladino sia "abbastanza" in pericolo di estinzione.

La paura della perdita della lingua viene esplicitata anche in altre ricerche sugli atteggiamenti linguistici dei parlanti ladini. La maggior parte dei parlanti vede nei contesti di contatto linguistico (Ghilardi - Videsott 2021: 87) e nella mancata trasmissione generazionale (cfr. per es. Fiorentini 2013) i fattori principali per una possibile perdita della lingua di minoranza.

In relazione alla “paura” del contatto linguistico, nella già citata indagine di Ghilardi - Videsott (2021) emerge per esempio che i contesti di *code-mixing* all’interno di un enunciato ladino vengono percepiti dai bambini di età compresa tra i 7 e i 13 anni maggiormente come “non corretti” e quindi come potenziali provocatori di pericolo per la lingua. Tuttavia, tale atteggiamento sembra attenuarsi leggermente negli adolescenti, i quali mostrano un orientamento più favorevole verso il contatto linguistico, considerandolo come normale, anche se non necessariamente “corretto”. In generale gli adolescenti tendono a vedere la comunicazione plurilingue come una forma primaria di espressione linguistica, piuttosto che reputare la presenza di più lingue all’interno del repertorio come fattore negativo.

Questi risultati riflettono una crescente consapevolezza dell’importanza della diversità linguistica e una prospettiva più aperta nei confronti delle dinamiche plurilingui nell’ambiente educativo ladino.

Partendo da queste considerazioni è ulteriormente interessante osservare come i parlanti autovalutano le proprie competenze linguistiche, dalla quale traspare una dinamica generazionale interessante. La generazione più giovane esprime una percezione più negativa delle proprie competenze nel parlato e nella lettura del ladino, con solo il 67% dei parlanti che dichiara di saper parlare “bene” la lingua, in contrasto con le percentuali più elevate nelle generazioni più anziane, con un picco dell’81% nella fascia di età compresa tra i 36 e i 49 anni. Per quanto riguarda il “saper scrivere” ladino, si osserva una distribuzione più equilibrata tra le diverse fasce di età, con la maggioranza dei parlanti che dichiara di saper scrivere “abbastanza” bene. Questo andamento si contraddice con l’esito della domanda “I più giovani dovrebbero studiare il ladino”, dove è proprio la generazione nata dopo il 2003, ossia i parlanti che assumono un atteggiamento critico nei confronti delle proprie competenze linguistiche nel ladino, a dimostrare la percentuale più alta, seppur lieve (30%), di persone in contrasto o poco d’accordo con tale affermazione.

Nonostante ciò, la maggioranza dei parlanti valuta di possedere competenze più avanzate nella scrittura e lettura in italiano rispetto al ladino. Questo atteggiamento riflette quanto precedentemente discusso anche a livello geografico. Ad eccezione di San Martino e in parte anche di La Valle, nei restanti tre comuni della Val Badia si manifesta un atteggiamento critico nei confronti delle competenze linguistiche in ladino, mentre si esprime un giudizio più positivo per l’italiano, considerato come la lingua in cui si legge e scrive meglio. Corvara, il comune con una presenza importante dell’italiano come codice d’uso, presenta in merito un picco notevole del 72%.

In Val Gardena, solo le frazioni ladine di Castelrotto confermano

chiaramente che l'italiano è il codice in cui leggono e scrivono meglio, mentre negli altri comuni tale affermazione diminuisce gradualmente man mano che ci si avvicina al confine germanofono. Questi dati si sovrappongono alle autovalutazioni delle competenze linguistiche nella lingua di minoranza, evidenziando differenze significative tra le valli e i comuni. Nei comuni della Val Badia con un'elevata percentuale di parlanti ladino L1, come nella parte centrale della valle e Marebbe, le autovalutazioni superano il 70%, mentre nei restanti comuni e in Val Gardena, ad eccezione di Selva, una media di circa il 60% ritiene di possedere competenze linguistiche adeguate nel ladino. Non essendoci dati su un analogo ruolo del tedesco nelle competenze di scrittura e lettura possiamo solamente ipotizzare che almeno nella comunità linguistica gardenese il tedesco potrebbe andare a sostituire l'italiano. Infatti, dai dati della Survey risaltano valutazioni molto alte delle competenze del tedesco nei comuni gardenesi, contrariamente alle località della Val Badia.

L'autovalutazione delle competenze linguistiche all'interno della comunità linguistica è spesso permeata da una percezione normativa nei confronti della lingua di minoranza (Dal Negro 2021: 276). Di conseguenza, l'assegnazione di un valore al proprio saper parlare o scrivere il ladino sembra correlato a un atteggiamento di natura puristica verso la lingua stessa. L'essere in grado di scrivere e parlare "bene" in ladino coincide, dunque, con la conoscenza di regole prescrittive e normative della struttura linguistica specifica, dove il contatto linguistico viene reputato come "errore" o come non conoscere bene la lingua, come già evidenziato supra. In generale, si nota inoltre un certo etnocentrismo linguistico in contesti di lingue di minoranza, attraverso il quale viene «veicolata la negazione di qualsiasi mutamento e modernizzazione in riferimento alla cultura delle minoranze» (Carli 2007: 103).

Questa visione puristica, tuttavia, sembra non tener conto della complessità della situazione linguistica del ladino, caratterizzata da un intenso contatto con l'italiano e il tedesco, oltre a una marcata impronta orale. Pertanto, l'approccio purista potrebbe incoraggiare una sottostima delle proprie competenze linguistiche, ignorando la dinamica linguistica effettiva e il ricco contesto plurilingue in cui il ladino è immerso e del quale la generazione giovane sembra essere più cosciente.

La rilevanza di questo fenomeno è stata evidenziata ulteriormente in un'inchiesta sperimentale che ha visto coinvolti 25 parlanti di ladino L1 della Val Badia, di età compresa tra i 30 e i 62 anni, nell'ambito di una ricerca sul paesaggio linguistico attraverso l'impiego del metodo dell'*eyetracking* (cfr. Tardel et al. *in print*). Al fine di motivare le scelte di lettura dei partecipanti, è stato somministrato un questionario sociolinguistico, che includeva la valutazione delle proprie

competenze linguistiche in ladino, italiano e tedesco su una scala da 0 a 100%. Ne è emerso che, nella maggioranza dei partecipanti, la competenza del ladino, considerato come la lingua madre (L1), è stata valutata con il punteggio più basso, soprattutto nei contesti scritti e orali. Tale valutazione delle competenze linguistiche sembra in sintonia con l'osservato atteggiamento normativo nei confronti della lingua di minoranza, particolarmente accentuato nei contesti di contatto linguistico.

Per finire con lo spoglio delle domande relative alla riflessione sulla lingua di minoranza, va aggiunto che la generazione più giovane esprime sì degli atteggiamenti forse più critici nei confronti dell'uso della lingua di minoranza, ma al contempo mette in risalto una consapevolezza linguistica che viene confermata dalle risposte tendenzialmente positive in riferimento alla domanda "Le piacerebbe migliorare la conoscenza del ladino". In effetti, nelle generazioni più anziane prevale leggermente la percezione di possedere competenze sufficienti nel ladino, al punto da non ritenere necessario migliorarle ulteriormente. Tuttavia, tale percezione si attenua nella fascia d'età più giovane. Questo suggerisce che i giovani parlanti sono *in primis* consapevoli dei limiti delle proprie competenze linguistiche anche in virtù di quanto detto sopra in merito agli atteggiamenti normativi verso la lingua, e allo stesso tempo più aperti la possibilità di migliorare le proprie competenze. La volontà espressa dai giovani in questo senso può essere interpretata come un segnale positivo per la preservazione e la promozione del ladino all'interno della comunità e come un crescente senso di consapevolezza e riflessione sul futuro della lingua (Fiorentini 2014: 344). Va osservato inoltre, che l'atteggiamento delle generazioni anziane in questo senso si avvicina in parte a quanto ribadito nell'introduzione di questo contributo (cfr. Abtahian - McDonough Quin 2017: 137), cioè al fatto che i parlanti di età più avanzata valutano le proprie competenze linguistiche nella lingua di minoranza migliori rispetto a quella dei giovani. Questa riflessione viene sostenuta anche dall'oltre l'80% degli informanti dai 50 anni che dichiara che i giovani dovrebbero studiare il ladino, mentre tale affermazione viene confermata solamente dal 67% dei nati dopo il 2003.

5. LINGUA E IDENTITÀ

La costruzione dell'identità di una comunità linguistica spesso si fonda sull'assegnazione di un valore identitario sia alla lingua minoritaria sia all'area geografica in cui questa lingua è parlata. Le domande dell'indagine relative a questa attribuzione hanno generato risultati di

rilievo, specialmente per quanto riguarda l'associazione tangibile della lingua come elemento identitario. Dall'osservazione dei dati esce una visione compatta da parte di tutta la comunità linguistica proprio in riferimento all'attribuzione del termine "ladino" alle sole persone che parlano la lingua ladina. Inoltre, è interessante notare che la composizione sociolinguistica del repertorio collettivo della comunità non influisce in modo significativo sull'atteggiamento nei confronti dell'idea di identità linguistica ladina. Non si osservano differenze significative né in base all'età né all'area geografica; in tutti i casi, le risposte alla dichiarazione "Conoscere il ladino per essere ladini" sono confermate da oltre il 90%, raggiungendo addirittura il 99% a La Valle e Corvara. Questo dato è rilevante per sostenere quanto appena affermato. Da un lato, abbiamo località con un tasso altissimo di ladino come codice primario di socializzazione, dall'altro, comuni con una situazione differente. Tuttavia, gli stessi parlanti considerano il fattore "conoscere il ladino" come fondamentale per la costruzione di un'identità ladina. Una lettura più attenta permette inoltre di rilevare un modesto aumento in questo senso considerando il criterio dell'età. Mentre nelle generazioni più giovani questa affermazione è confermata dal 90%, più si sale di età e più aumenta leggermente la percentuale, arrivando al 95% nelle fasce di età più avanzate.

Se la conoscenza della lingua è quindi una condizione necessaria per appropriarsi della denominazione "ladino" a livello identitario e per appartenere alla comunità linguistica, la situazione diventa paradossalmente diversa se si parte dal possesso di competenze linguistiche esplicite nella lingua di minoranza come fattore determinante per definire chi è più ladino di un altro (in riferimento all'affermazione 13.01: "È più ladino chi parla la lingua locale"). In questo contesto, gli atteggiamenti differiscono, ma prevale comunque l'idea che la lingua sia associata a un elemento significativo nella definizione dell'identità. Questa percezione è più evidente nella fascia d'età più avanzata (70%) e diminuisce tra le generazioni più giovani.

Un dato interessante si riscontra nella generazione compresa tra i 36 e i 49 anni, dove solo il 55% si dichiara d'accordo con l'affermazione "È più ladino chi parla ladino". In questa stessa fascia d'età, addirittura il 21% dichiara di non essere affatto d'accordo con l'affermazione. L'incoerenza o la mancanza di sovrapposizione dei dati, riscontrata nell'analisi delle due domande, fa emergere una riflessione significativa riguardo al concetto di "conoscere" e di "parlare" la lingua nel rapporto tra lingua e identità. Nel primo caso, le competenze possono includere sia la conoscenza produttiva sia ricettiva della lingua, mentre nel secondo caso si fa evidente l'associazione alla sola competenza attiva. Sembra, quindi, che la costruzione di un'i-

dentità ladina faccia prevalentemente leva sul fatto di “conoscere” la lingua, senza rendere esplicita tale conoscenza a fini di competenze linguistiche.

In generale si osserva che persiste un forte legame identitario con il ladino (cfr. anche Fiorentini 2014), soprattutto considerando l'idea di identità linguistica collettiva, ossia l'idea di una comunità linguistica che condivide le stesse opinioni sul concetto di identità linguistica. Tale presupposto emerge anche dalla percezione del ladino nei confronti della costruzione individuale dell'identità linguistica, che è forse legata più strettamente a valori affettivi e sentimentali nei confronti della lingua. A questo proposito, risultano significative le risposte alle domande “Si sente ladino” e “È fiero di parlare ladino”. In entrambi i casi, si osserva un atteggiamento molto positivo verso la lingua di minoranza. Tuttavia, anche in questo caso è la generazione più giovane a distanziarsi leggermente da tale tendenza rispetto alle fasce d'età più avanzate.

Per quanto riguarda la distribuzione di tali atteggiamenti sul piano geografico, spiccano nuovamente i comuni centrali della Val Badia, con percentuali superiori all'80% in entrambi i casi, mentre si registrano valori inferiori al 70% nei restanti comuni, con una discesa al di sotto del 60% a Ortisei e nelle frazioni ladine di Castelrotto. Anche in questo caso emerge rilevante il fattore di presenza del ladino come codice maggioritario all'interno della comunità linguistica. Laddove persiste un uso regolare di ladino, il sentimento di identità linguistica ladina associato al ladino è più stretto, mentre nelle località con tasso più alto di trilinguismo all'interno della comunità, la sola attribuzione del ladino alla costruzione di un'identità linguistica viene meno.

6. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Lo studio dei dati sembra attestare complessivamente il permanere di una trasmissione intergenerazionale significativa all'interno delle dinamiche familiari, benché si noti una lieve diminuzione progressiva nelle generazioni più giovani, soprattutto nelle interazioni con il partner. Di conseguenza, possiamo ribadire che la situazione della Val Gardena e della Val Badia si presenta omogenea anche nei confronti del resto della Ladinia (cfr. Mereu - Gazzola 2022: 88). Un'analisi più profonda ha suggerito che nella distribuzione geografica il ladino è più autonomo come codice d'uso nei comuni della Val Badia, dove predomina massicciamente nelle località centrali della valle. Tuttavia, persiste la presenza di un codice trilingue all'interno della comunità

linguistica e tale contesto plurilingue contribuisce a una dinamica complessa che influisce sull'uso e sulla percezione delle varietà presenti.

In questo senso emerge una complessità degli atteggiamenti verso il “progresso” linguistico del ladino. Mentre è fortemente radicata la consapevolezza della presenza di un trilinguismo “vissuto” sul territorio, risalta un atteggiamento scettico verso l'avvicinarsi del ladino negli ambiti d'uso occupati principalmente dal tedesco e dall'italiano. Ci troviamo in un certo senso in una situazione di “competizione” tra i vari codici, specialmente nell'ambito scritto, che potrebbe restringere una possibile evoluzione del ladino come codice dominante. La concorrenza degli altri codici sembra persistere anche nella percezione delle proprie competenze linguistiche. Benché risalti un atteggiamento relativamente positivo verso il proprio “sapere” ladino, i parlanti sono più propensi a valutare meglio le competenze nella lingua italiana, in particolare nelle località dove la compresenza dei due o tre codici all'interno del repertorio linguistico è più compatta. Inoltre, l'autovalutazione delle competenze linguistiche mostra una percezione più negativa tra i giovani parlanti, fenomeno che spinge gli stessi parlanti all'esprimere una volontà nel migliorare le proprie competenze del ladino.

La riflessione sul concetto di competenza linguistica emersa nello spoglio dei dati ha anche permesso di discutere il rapporto tra lingue e identità. In generale persiste un forte legame identitario con il ladino all'interno della comunità. Inoltre, si osserva un consenso collettivo sulla percezione che la conoscenza del ladino sia fondamentale per essere considerati “ladini”. Quando la domanda si sposta dall'essere “ladini” a definire chi è più “ladino” in base alle competenze linguistiche, emergono differenze generazionali. La generazione più giovane sembra meno propensa a stabilire un legame diretto tra competenze linguistiche e identità ladina rispetto alle generazioni più anziane.

Questo contributo ha presentato la situazione sociolinguistica del ladino della Val Badia e della Val Gardena con particolare riferimento agli atteggiamenti linguistici che sono emersi dall'indagine CLaM. I dati che abbiamo a disposizione hanno permesso di valutare in particolare la percezione dei parlanti verso lo stato di salute e la vitalità della lingua di minoranza e hanno dato luogo a importanti riflessioni che dovrebbero confluire in future scelte di politica linguistica.

Bibliografia

ABTAHIAN, MAYA RAVINDRANATH – McDONOUGH QUIN, CONNOR

2017 *Language Shift and Linguistic Insecurity*, in “Language Documentation & Conservation” Special Publication, XIII, pp. 137-151.

BAKER, COLIN

1992 *Attitudes and language*. Clevedon, Multilingual Matters.

BERRUTO, GAETANO

2007 *Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della Survey Ladins*, in “Mondo Ladino” 31, pp. 37-63.

2009 *Repertori delle comunità alloglotte e ‘vitalità’ delle varietà minoritarie*, in Consani C. et al. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell’Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*. Atti del XLI Congresso internazionale di studi della società di linguistica italiana (SLI), Pescara 27-29 settembre 2007. Roma, Bulzoni, pp. 173-198.

BRENZINGER, MATTHIAS ET AL.

2003 *Language vitality and endangerment*, UNESCO, Paris.

CARLI, AUGUSTO

2007 *La ‘voce dei ladini’ sulla questione della standardizzazione*, in “Mondo Ladino” 31, pp. 85-122.

DAL NEGRO, SILVIA

2021 *Documentazione linguistica e lingue in contatto*, in Favilla M. E e Marchetti S. (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Milano, Associazione italiana di linguistica applicata, pp. 9-22.

DAL NEGRO SILVIA – IANNÀCCARO GABRIELE

2003 *“Qui parliamo tutti uguali, ma diverso”. Repertori complessi e interventi sulle lingue*, in Valentini A. et al. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Bergamo 26-28 settembre 2002, Bulzoni, Roma, pp. 431-450.

DELL’AQUILA, VITTORIO – IANNÀCCARO, GABRIELE

2006 *Survey ladins: Usi linguistici nelle valli ladine*, Trento, Regione autonoma Trentino/Alto Adige.

FISHMAN, JOSHUA A.

1991 *Reversing Language Shift: Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to threatened Languages*, Clevedon, Multilingual Matters.

FIorentini, ILARIA

2013 *“N zeche che ne desferenzia.” Gli atteggiamenti dei ladini Fassani nei confronti della lingua di minoranza*, in “Mondo Ladino”, 37, pp. 11-41.

FIorentini, ILARIA

2014 *Cosa parliamo quando parliamo (di) ladino. I giovani fassani e la lingua di minoranza*, in Marcato G. (a cura di), *Le mille vite del dialetto*, Padova, CLEUP, pp. 409–416.

FIorentini, ILARIA

2020 *Il plurilinguismo dei ladini: aspetti sociolinguistici*, in Videsott, P., Videsott, R. e Casalicchio J. (a cura di). *Manuale di linguistica ladina*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 480-502.

KLOSS, HEINZ

1978 *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800*, Mannheim, Institut für Deutsche Sprache.

MEREU, DANIELA – GAZZOLA, MICHELE

2022 *Indagini sociolinguistiche e programmazione della politica linguistica per la tutela e promozione delle lingue di minoranza in Trentino*, in Dell’Aquila V., Iannàcaro G. e Rasom S. (a cura di), CLaM 2021. Cimbri, Ladini, Mòcheni. Ragioni, aspettative e risvolti di un’inchiesta sociolinguistica per le lingue di minoranza, Vich, Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn”, pp. 81-96.

TARDEL, ANKE – KAPNAS, DIMITRIOS – HANSEN-SCHIRRA, SILVIA – VIDESOTT, RUTH – THIELE, SYLVIA

2023 *Linguistic Landscaping: Eyetracking multilingual information processing*, in “Science Direct” (in print).

SASSE, HANS-JÜRGEN

1992 *Theory of language death*, in Brenzinger M. (a cura di), *Language Death: Factual and heoretical Explorations with Special Reference to East Africa*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 7-30.

VERRA, ROLAND

2020 *L’insegnamento e l’uso del ladino nelle scuole delle valli ladine*, in Videsott, P., Videsott, R. e Casalicchio J. (a cura di). *Manuale di linguistica ladina*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 394-423.

VIDESOTT, RUTH

2020 *Il ladino nei mass media, in internet e nei social network*, in Videsott, P., Videsott, R. e Casalicchio J. (a cura di). *Manuale di linguistica ladina*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 424-451.

VIDESOTT, RUTH

2023 *“See chësc é ciamó ladin”. Wieviel Sprachkontakt erträgt das Ladinische in den sozialen Medien?* In “Annalas da la Societad Retorumantscha” 136, pp. 115-126

VIDESOTT, RUTH – FIORENTINI, ILARIA

2020 *Il ladino dolomitico nel mondo digitale: tra norma e uso*, in “Rivista italiana di dialettologia” 43, pp. 191-222.

VIDESOTT, RUTH – GHILARDI, MARTA

2021 *Atteggiamenti linguistici di giovani parlanti ladino verso il code-mixing*, in Favilla M. E e Marchetti S. (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Milano, Associazione italiana di linguistica applicata, pp. 77-92.

VITTUR, FRANZ

1991 *Inrescida sön la scola de oblianza de Gherdëina y Badia*, Bulsan, Intendënz ladina-Istitut Pedagogich Ladin.

Un'istantanea sullo stato del ladino in Val di Fassa

Nadia Chiocchetti

Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn”

SUMEDA

L articul porta dant y comenteia i dac referis al fascian vegnus fora da la enrescida soziolinguistica CLaM 2021 (Cimbro, Ladino, Mòcheno), che à studié la situazion di lengac dles comunités de mendranza dla Region Trentin Südtirol, tout ite ence i ladins da Souramont tla provinzia de Belun.

Al vegn analisé les competenzes, la adoranza y l comportament y la perzezion dles persones intervistedes respet al lengaz dl post. I dac vegn sovenz ence analisés dal pont de veduda geografich, portan dant desferenzies de comportament che an à abiné tles garan macroarees dla valeda y, olache an l à conscidré significatif, él vegnù ilustré coche ala buta tles fasces de eté desferentes.

ABSTRACT

The article illustrates and comments on the data referring to the Ladin of the Fassa Valley that came to light through the CLaM 2021 sociolinguistic survey (Cimbro, Ladino, Mòcheno); the investigation studied the situation of the languages of the minority communities of the Trentino Alto Adige/Südtirol Region, as well as of the Ladins of Souramont, i.e. those of the three historic Ladin municipalities of the province of Belluno.

The paper analyses the skills, use and attitude of the people interviewed towards the local language. The data is often also analysed from a geographical point of view, highlighting any differences in behaviour found in the macro areas, including linguistic ones, into which the valley is divided; where it was deemed significant, the data was also illustrated taking into account the different age groups.

I. INTRODUZIONE

In questo articolo verranno illustrati i risultati dell'indagine CLaM relativi alla Val di Fassa. La ricerca sociolinguistica si è svolta nell'estate

del 2021 e ha interessato la comunità linguistica ladina della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol e dei comuni di Cortina d'Ampezzo, Colle Santa Lucia e Livinallongo del Col di Lana compresi nella provincia di Belluno in Veneto. L'inchiesta ha inoltre indagato la situazione linguistica delle aree germaniche mòchena e cimbra presenti sul territorio della provincia di Trento¹.

Delle 3710 persone intervistate 0808 rappresentano il campione fassano: un numero valido dal punto di vista statistico ancorché inferiore rispetto alla Survey Ladins, studio analogo condotto nel 2001, quando i partecipanti sono stati 1098. La ripartizione degli intervistati è avvenuta per comune, per sesso e per sei fasce d'età: la prima formata dalle persone nate dopo il 2003, la seconda da quelle nate tra il 1995 e il 2003, la terza tra il 1986 e il 1994, la quarta tra il 1972 e il 1985, la quinta tra il 1956 e il 1971 e l'ultima da chi è nato prima del 1956. Il questionario comprende 45 domande suddivisibili nelle tre gran categorie dell'uso, delle competenze e dell'atteggiamento, oltre alla parte anagrafica riferita alla persona intervistata.

2. LA LINGUA DELL'AREA CONSIDERATA

La domanda 0301 indaga la lingua madre e si distingue all'interno del questionario essendo l'unica a struttura aperta, con la possibilità di rispondere con qualsiasi etichetta. I dati mostrano che in Val di Fassa l'identificazione con la lingua locale è la prima nell'autodichiarazione degli intervistati, con un divario piuttosto ampio tra il 75% di Sèn Jan e il solo 45% di Mazzin, l'unico comune dove prevale invece l'italiano. Confrontando le percentuali relative alla domanda 0401, che indaga invece la lingua utilizzata con la propria madre e non già l'affiliazione ideologica con una "lingua" in particolare, si nota che coloro che usano la variante locale, indipendentemente dalla sua attribuzione ad un sistema linguistico astratto, è ben più alta. Solo a Soraga e nell'alta valle i due dati sono prossimi, mentre a Moena e Mazzin la forbice è rispettivamente di 15 e 16 punti di differenza. Si può ipotizzare che nell'autopercezione, caratteristica del resto di tutte le risposte, il termine 'ladino' non coincida del tutto con 'fassano', denominazione molto apprezzata e utilizzata per descrivere la lingua locale soprattutto nell'alta valle, come si evince dalle risposte alla domanda

¹ Motivazioni e metodo che hanno caratterizzato l'inchiesta nonché le prime valutazioni generali sono pubblicati con descrizioni e commenti puntuali in *Mondo Ladino* 45 (2021).

0301. L'altra chiave di lettura di questi dati piuttosto divergenti è la possibile percezione che, per i locutori, il ladino non abbia lo stesso *status* dell'italiano (e del tedesco) e che quindi, parlando di 'lingua' non ci si possa riferire alla varietà locale ma piuttosto ad altri codici utilizzati nella vita socio-culturale ed economica più in generale, in particolare all'italiano.

Rispetto all'analoga ricerca Survey Ladins condotta poco più di vent'anni prima, i dati riferiti alla lingua madre sono comunque aumentati notevolmente.

Lingua madre: Ladino	Survey Ladins (domanda 08)	CLaM (domanda 0301) (0301Lad)
Moena	34,9%	54% (51+5%)
Soraga	54,0%	63% (55+15%)
Sèn Jan - Vigo	47,5%	75% (65+15%)
Sèn Jan - Pozza	52,3%	73% (67+17%)
Mazzin	41,6%	45% (39+5%)
Campitello	45,3%	63% (54+19%)
Canazei	33,0%	62% (42+25%)

Tabella 1 - Percentuali di chi dichiara di avere il ladino come lingua madre

La colonna di destra della sezione CLaM, riporta un'ulteriore precisazione rispetto al concetto di lingua madre e ci consegna dei valori ancora superiori. Qui sono infatti illustrate le percentuali di chi si riconosce sia con il termine 'ladino' sia con una delle denominazioni che caratterizzano le varianti interne della Val di Fassa: fassano (generale), cazet (dell'alta valle), brach (del centro valle) o moenat (del paese di Moena), riferimenti spesso abbinati al termine sovralocale 'ladino' che indica la lingua di riferimento in tutta l'area e per questo attribuiti ad entrambe le etichette singole. A Mazzin viene rilevata la percentuale maggiore di chi si dichiara di lingua madre tedesca (3%), mentre chi dichiara un'affiliazione con altre varietà (dialetto sudtirolese o dialetti trentino-veneti o, più genericamente "altro") non supera il 3% di Moena e Campitello.

2.1 Considerazioni sulle competenze in ladino

Le domande che indagano la competenza in ladino del campione intervistato sono quelle con i codici da 0800 a 0806 e riportano la

capacità di capire, parlare, leggere e scrivere in ladino, riferendosi principalmente alla varietà della propria valle.

Rimarcando che ogni valutazione è basata sull'autopercezione e non su dati oggettivi, osserviamo che la competenza passiva del ladino in Val di Fassa è, come prevedibile, leggermente maggiore di quella attiva: la prima (0802) è pressoché totale, eccezion fatta per Moena, la cui variante è, soprattutto dal punto di vista lessicale, un po' diversa dal resto della vallata, mentre la competenza attiva (0803) di chi ritiene di parlare bene e molto bene ladino scende di appena qualche punto.

Anche i dati riferiti alla lettura sono buoni: chi ritiene di leggere bene e molto bene la propria varietà di ladino corrisponde al 78% a Moena, dato più basso, e il 96% a Vigo, che risulta invece il paese più competente. Riferendosi invece alla comprensione del ladino di altre vallate i valori diminuiscono non arrivando a superare il 60% a Campitello.

La lettura in Val di Fassa avviene principalmente in italiano con percentuali che partono dal 90% ma viene riservata una discreta attenzione anche alla produzione in ladino: solo a Moena e a Mazzin meno della metà degli intervistati legge nella lingua locale, mentre nel resto della valle il valore cresce arrivando al 73% di Vigo. Immaginiamo che il confronto fra le due lingue d'uso risenta della minore e meno variegata produzione in ladino. La forbice maggiore fra chi legge più volentieri in italiano (93%) rispetto al ladino (41%) si ha nella fascia 18-26, che comprende studenti e studentesse che possono aver compiuto tutto il proprio ciclo di studi in Val di Fassa, con esercitazioni regolari in ladino. Per comprendere appieno il dato bisognerebbe poi analizzare l'attitudine delle persone verso questa attività, ormai in seria concorrenza con le numerose occasioni di informazione e intrattenimento proposte dal web, e anche il materiale a disposizione per la lettura in lingua locale: per l'informazione il settimanale *La Usc di Ladins* e il periodico moderno *Gana*, che tratta di società, letteratura, viaggi e salute, mentre non vi sono rotocalchi o riviste con uscita ravvicinata; la letteratura per adolescenti è tutt'altro che cospicua e anche quella per adulti presenta delle lacune nei generi che, nel caso del fassano, vedono una prevalenza di poesia e testi teatrali sulla prosa.

Pure nella scrittura la lingua più utilizzata è l'italiano e questo per varie ragioni: le occasioni in cui comunicare in ladino sono inferiori, l'incertezza sulle regole ortografiche ladine, così come la possibilità che il destinatario dello scritto non sia in grado di leggere una comunicazione nella lingua locale, sono fattori che non ne incentivano la pratica.

La domanda posta in ladino (“Scriveise l ladin de vosta valeda?”), non è del tutto chiara, ma leggendo la formulazione nelle altre lingue e confrontandola con la successiva 0808 (“Tant da spes scriveise pa per ladin?”) si evince che è la capacità ad essere indagata.

La competenza nello scrivere ladino (domanda 0806) dipende essenzialmente dalla scuola, se ci riferiamo alle fasce d'età più giovani, e ai corsi di alfabetizzazione, organizzati inizialmente dall'Istituto Culturale Ladino in concomitanza con l'introduzione, nei primi anni Novanta, dell'esame di accertamento linguistico che garantisce la precedenza in ambito lavorativo pubblico a chi possiede l'attestato, e a partire dal 2010 dalla Scuola Ladina di Fassa.

La somma di chi ha risposto ‘bene’ o ‘molto bene’ supera in tutta la valle il 50% con la punta del 72%, anche stavolta a Vigo, mentre in negativo spicca il 22% dei moenesi che dichiarano di non avere alcuna competenza.

Rispetto a questa attività la Val di Fassa si situa in una posizione centrale: è meno ‘preparata’ in confronto alle valli di Badia e Gardena e, invece, più competente rispetto ai ladini del bellunese. Da segnalare che la fascia 14-17 anni dei fassani risulta la più performante di tutto lo *screening* con un indice di 0,75, seguita dai ladini altoatesini del *range* 18-26 con lo 0,71².

Nella tabella seguente si riporta il confronto sull'abilità nella scrittura delle due indagini Survey e CLaM: si può notare che i dati recenti, ancorché in assoluto non particolarmente alti, sono abbondantemente superiori rispetto a quelli della situazione riscontrata a cavallo del millennio. Si ritiene che la presenza non solo curricolare ma anche veicolare del ladino e il suo inserimento in una programmazione educativa sempre più articolata e continuativa abbiano portato buoni frutti, anche se è probabile che l'attività della scrittura avvenga principalmente in ambito scolastico o professionale e meno nella sfera privata. La maggiore presenza del ladino a scuola ha inoltre sollecitato anche i genitori di scolari e studenti a migliorare la propria consape-

² Gli indici sono stati calcolati moltiplicando per 1 le percentuali di coloro che rispondono con il valore più alto di una scala a quattro, per 0,66 quelle di coloro che rispondono con il secondo valore, per 0,33 quelle corrispondenti al terzo valore e per 0 quelle che corrispondono al quello semanticamente più basso e in seguito i prodotti sono stati sommati dando un indice che va da 1 a 0. Se volessimo riportare — ammettendo che questa operazione sia epistologicamente possibile — il valore numerico al valore semantico presentato nel questionario per poterlo applicare all'intera classe demica a cui i valori percentuali si riferiscono, potremmo affermare che una comunità con un indice tra 0,75 e 1 è nel suo insieme “molto” competente nell'ambito oggetto della domanda, tra 0,50 e 0,75 è “abbastanza” competente, tra 0,25 e 0,50 è “poco” competente e tra 0 e 0,25 non è “per niente” competente.

volezza nei confronti di questa lingua/materia, creando una fascia di adulti più competenti, pur non avendo avuto necessariamente una formazione continuativa in ladino.

Capacità di scrivere in ladino	Survey Ladins (domanda 51)	CLaM (domanda 0806)
Moena	5,5%	19%
Soraga	8,5%	22%
Sèn Jan - Vigo	9,1%	26%
Sèn Jan - Pozza	7,5%	28%
Mazzin	5,7%	19%
Campitello	9,9%	25%
Canazei	11,9%	23%

Tabella 2 - Percentuali di chi dichiara di saper scrivere bene in ladino

Le dimensioni ridotte della comunità ladina presentano poi un ulteriore motivo di parcellizzazione a causa delle differenze tra gli idiomi di ciascuna vallata in cui essa vive e della suddivisione amministrativa. Questi fattori hanno assecondato la forza centripeta che dalle valli tende a far gravitare gli abitanti (per studio, lavoro, esigenze burocratiche e così via) verso l'esterno, verso i centri maggiori che offrono i servizi richiesti non in ladino ma in italiano e, per l'Alto Adige, in tedesco. Di conseguenza, venendo a mancare luoghi di formazione culturale che favoriscano la convergenza della popolazione come erano stati in passato Bressanone o Innsbruck, vi è anche una minore conoscenza e comprensione reciproca. Un certo cambio di rotta di questo *trend* - escludendo l'attività dell'*Union Generela di Ladins dla Dolomites* e il contributo fondamentale del giornale *La Usc di Ladins* - si è avuto con l'avvio della programmazione televisiva della RAI, avvenuta nel 1988. La presenza costante in televisione del ladino delle tre vallate di Fassa, Badia e Gardena, e, più occasionalmente, anche dei due territori del bellunese ha creato occasioni di incontro e permesso di rinviare l'abitudine all'ascolto e al confronto dei vari idiomi.

Pur non potendo confrontare esattamente le domande poste nella Survey con quelle del CLaM sulla comprensione delle varietà ladine che non siano la propria, si può comunque notare un aumento considerevole delle percentuali di chi dichiara di comprendere bene o molto bene altre varianti ladine: il dato inferiore nella Survey era riferito a Moena con il 19%, salito nel CLaM al 37% (domanda 0805Sel),

quello maggiore era e resta Campitello, passando dal 33% dell'indagine precedente al 60% di quella attuale.

Per quanto riguarda le occasioni che favoriscono l'aggregazione fra ladini con conseguente aumento della conoscenza e della comprensione reciproca, vanno poi ricordate le manifestazioni proposte dalle numerose associazioni di volontariato e, più recentemente, l'intensificazione dell'attività sinergica condotta dagli istituti culturali ladini presenti sul territorio. In Val di Fassa (dom. 1101) cogliamo anche il desiderio maggiore di migliorare la propria competenza sul ladino, così come avviene soprattutto in Val Badia.

2.2 Considerazioni sull'uso del ladino

Le schede riferite all'uso sono contrassegnate dalla sequenza che va da 0401 a 0406 per quanto riguarda la sfera della parentela e da 0501 a 0506 con riferimento ai rapporti interpersonali nella cerchia di conoscenti e compaesani; la domanda 0507 indaga sull'uso del ladino negli uffici pubblici mentre la 0904 indaga l'impiego della lingua locale sui social.

In riferimento all'uso analizziamo per prima la scheda 0400, che riporta i dati relativi a chi parla sempre o spesso ladino nella sfera familiare e che comprende anche i parenti anziani oltre a genitori, figli e partner: la percentuale generale di chi fa un uso intenso del ladino con la parentela risulta essere del 79%, cifra complessiva piuttosto elevata che però non può essere letta *tout court* ed è riassuntiva di una situazione variegata se analizzata per fasce d'età.

Le persone nate prima del 1956 affermano per la quasi totalità di utilizzare il ladino in famiglia, quantomeno con la parentela locale e un po' meno (82%) con il coniuge; l'atteggiamento induce a pensare a matrimoni esogamici, non così frequenti come oggi ma pur sempre piuttosto comuni anche in passato, con ripercussioni manifeste sul comportamento linguistico adottato con i figli, passaggio fondamentale nel percorso di salvaguardia della lingua.

Un uso ancora piuttosto stabile si registra anche nelle fasce che arrivano fino ai trentacinquenni con un'oscillazione che vede come valori minimi il 75% con la madre e l'84% con la parentela anziana. Cala, per contro, in maniera sensibile, l'uso con partner e prole attestandosi rispettivamente sul 66% e il 67%. Nelle fasce ancora più giovani il *trend* in discesa è sempre più evidente con i picchi negativi, ancora una volta, riferiti a figli e partner, anche se in quest'ultimo contesto il dato più basso non ricorre fra i più giovani (34%) ma

nella fascia 1994-2003 (25%). Si può ipotizzare che tra persone poco più che adolescenti il 'partner' coincida con la sfera delle amicizie e quindi la coerenza del dato sarebbe da valutare anche confrontando le risposte in quell'ambito.

Balza all'occhio in maniera preoccupante la differenza di oltre 50 punti percentuali di locutori che si rivolgono ai figli in ladino, passati dall'88% degli ultrasessantacinquenni al 36% riferito ai venticinquenni. Vogliamo invece leggere in maniera propositiva la perdita decisamente inferiore in termini percentuali di quanti si rivolgono agli anziani in ladino, ovvero 'solo' il 21%: è questo un segno che la competenza attiva della lingua non è andata perduta e che, potenzialmente, un cambio di registro sarebbe tecnicamente possibile senza grandi sforzi di apprendimento da parte dei parlanti?

Analizzando l'uso della lingua locale con la parentela dal punto di vista geografico³ ci si presenta una situazione piuttosto ricorrente all'interno dello *screening*. I paesi di Vigo e Pozza rappresentano qui, così come nella maggior parte dei contesti indagati, l'area in cui il ladino fassano è più radicato ed utilizzato in maniera spontanea come lingua della comunità e quella in cui è anche più facile apprenderla da esterni in quanto veicolo 'normale' della comunicazione locale. Per contro, Mazzin risulta essere il paese meno assiduo nell'uso della lingua locale sia tra persone della stessa generazione (fratelli/sorelle/partner) che con i più anziani. Interessante è il comportamento a Moena, il paese più a sud della valle, che, pur non presentando una cifra elevata di locutori che considerano il ladino la propria lingua madre (59%), oscilla invece tra il 75 e l'82 per cento tra chi afferma di utilizzarlo regolarmente all'interno della cerchia familiare.

Estrapolando la domanda "lingua utilizzata per parlare coi figli" (0405) notiamo come Pozza, Vigo e Campitello siano molto assidue, mentre i comuni di testa della valle si attestino su valori decisamente inferiori. Questa sezione dello *screening* è rilevante poiché dà una proiezione sul futuro del ladino, rappresentando la trasmissione fra generazioni l'anello più importante per il mantenimento della catena di salvaguardia della lingua stessa.

La domanda 0904, riguarda l'impiego del ladino/fassano per la comunicazione sui social, quindi una forma di comunicazione scritta ancorché rapida e perlopiù non formale. Qui si nota che l'italiano è impiegato praticamente da tutti, attestandosi su valori che

³La Val di Fassa è attualmente composta da sei comuni, ma lo studio ha mantenuto separati i due paesi di Vigo e Pozza, con le relative frazioni che, pur conservando una propria identità anche geografica, si sono fusi nel comune di Sèn Jan/San Giovanni di Fassa a decorrere dal 1° gennaio 2018.

oltrepassano quasi sempre il 90%. L'impiego parallelo del ladino è incoraggiante nel centro Fassa e a Campitello, mentre più restii all'uso risultano essere i comuni di Moena, Mazzin e Canazei. La domanda non permette interpretazioni dirimenti, in quanto riunisce sia la messaggistica istantanea (sms e WhatsApp o simili), i cui scambi sono a due o all'interno di un gruppo di persone con le quali si sa quale codice poter condividere, sia i social veri e propri, come Facebook o Instagram, il cui contenuto è destinato a un pubblico più vasto e solo parzialmente definibile. L'impiego della lingua locale può quindi essere dettato dalla consapevolezza, ma anche essere precluso o non favorito dalla non completa padronanza delle regole nell'uso scritto.

Parlando di ladino nei social, un settore in cui i protagonisti sono soprattutto i più giovani, balza agli occhi che le due fasce più giovani e la più anziana si presentino non solo con gli stessi dati (circa 44%), ma con le percentuali più basse di tutto il campione. Confrontando la lingua d'uso parallela, cioè l'italiano, il divario è molto ampio, con il 99% dei giovani e il 76% degli anziani, da cui si può dedurre anche che questi ultimi facciano semplicemente meno uso di tali strumenti.

2.3 Considerazioni sull'atteggiamento nei confronti del ladino

La popolazione fassana, così come quella di tutto lo *screening*, si dichiara fiera di sapere parlare la lingua locale (domanda 1401), raggiungendo a Pozza l'indice più alto dell'intera inchiesta in area ladina. La stessa risolutezza emerge anche nella complementare domanda 1001, che chiede quanto sia importante conoscere la lingua per sentirsi ladino. Le risposte di chi lo considera fondamentale o molto significativo vanno in tutta l'area ben oltre l'80% raggiungendo il 95% nel centro della valle, che anche in questo caso rappresenta il cuore della ladinità sull'Avisio. I dati fassani sono più alti di quelli del bellunese e della Val Gardena e più bassi se confrontati con la Val Badia. Rispetto alla Survey il trend fassano è comunque in decisa crescita, anche se il confronto non è preciso dal momento che ora la domanda è a quattro fattori mentre all'epoca era stata a cinque. Bisogna però osservare che a identificarsi meno con l'elemento linguistico sono le fasce d'età più giovani: questa presa di posizione stupisce, dal momento che la lingua è (stata?) il più evidente elemento caratterizzante la minoranza. Sarebbe auspicabile poter indagare in maniera sistematica quali possano essere i tratti che i più giovani considerano identitari. Un'indagine specifica

di tipo qualitativo, meno basata sull'aspetto linguistico e più su altri elementi, aiuterebbe a mettere in risalto aspetti presenti storicamente o innovativi che i giovani percepiscono come importanti e che contribuirebbero a porre in atto azioni di politica linguistica mirate. D'altro canto, c'è anche un timore diffuso che il ladino sia a rischio ancorché non nell'immediatezza. Questo è il sentimento che caratterizza un po' tutta la Ladinia e che vede la Val di Fassa in una posizione di mezzo, più preoccupata di gardenesi e badiotti ma meno di livinallesi e ampezzani.

Alle domande che indagano l'atteggiamento della popolazione nei confronti del ladino in ambiti extra-familiari, anche ufficiali come la scuola o l'amministrazione pubblica, gli intervistati rispondono in maniera positiva, mostrando nel complesso simpatia e palesando in maniera piuttosto netta il desiderio che esso sia presente in settori elevati e ufficiali. Mediamente i tre quarti degli intervistati si sono espressi a favore della situazione di bilinguismo amministrativo e scolastico presente in valle, affermando che il ladino dovrebbe essere più utilizzato in paese (1301f) e dalla stessa amministrazione (1301g). Riferendosi al settore scolastico in particolare, gli intervistati si dichiarano molto favorevoli alla presenza del ladino in classe, ritenuto non preclusivo per un percorso di studi proficuo (1203). L'auspicio vede prevalere la lingua locale non solo sull'italiano (forse perché già data per scontata) ma anche sulle lingue straniere tedesco e inglese, ritenute di solito importanti per la formazione e il futuro professionale dei giovani. È interessante che la presenza del ladino sia considerata molto favorevolmente (80%) anche dalla fascia d'età che comprende di fatto studenti e studentesse (domanda 1202).

La proposta che vedrebbe bene una maggior presenza del ladino in ambiti colti e moderni, affiancandolo anche a lingue già meglio sviluppate come l'italiano, non trova però poi conferma in due domande specifiche: la 1301d e la 1301e. La prima indaga un ambito molto razionale come l'eventuale uso del ladino per l'insegnamento della matematica e la seconda la possibilità di impiegarlo come lingua dei videogiochi: entrambe non ottengono risposte positive, la seconda neppure nelle fasce d'età inferiori dove, in teoria, si trovano i fruitori più assidui del settore.

In controtendenza è anche l'atteggiamento verso l'uso del ladino in chiesa, con un sostanziale disappunto che la lingua locale venga utilizzata nelle funzioni religiose, secondo una condotta che mette in risalto una dualità tra uso del codice locale in ambiti razionali e uso più intimo o tradizionale.

3. PROSPETTIVE FUTURE

Cosa ci si può dunque attendere in Val di Fassa, e quali possono essere gli interventi di politica linguistica che diano luce e profondità al ladino come lingua del territorio e della sua gente?

I dati ci raccontano di una comunità ancora ben consapevole del proprio patrimonio linguistico che in molti settori è vitale e produttivo, con una fetta considerevole di intervistati secondo i quali parlare la lingua locale sia significativo per sentirsi più ladini.

La popolazione sembra invece essere meno conscia rispetto al ruolo fondamentale di ciascuno nel mantenere vive le peculiarità della zona, questo forse perché, finché la comunità continua ad essere a maggioranza ladina, non vi è la percezione del pericolo immediato di perdita di lingua e identità.

Considerando le risposte dei gruppi che non sentono la lingua come fondamentale per il mantenimento dell'identità, soprattutto fra i giovani, bisognerebbe capire cosa sia per loro rappresentativo del *genius loci* fassano, quali gli elementi considerati identitari (aspetti ambientali, relazionali, culturali, ecc.). Sarebbe poi comunque da coltivare l'interesse di quanti affermano di voler migliorare la propria conoscenza del ladino e incentivarne la pratica e la padronanza, magari attraverso azioni che si svolgono in ladino senza però che il fulcro sia la lingua stessa (corsi di formazione, apprendimento di attività legate al territorio, forum su argomenti diversi, sensibilizzazione degli adulti che hanno quotidianamente a che fare con gruppi di giovani, come gli allenatori sportivi, ecc.).

L'abilità e soprattutto il piacere per la lettura potrebbero essere incoraggiati se la produzione di testi fosse più varia e soprattutto continua con maggiori novità editoriali. Il genere da implementare maggiormente è la prosa, con testi dedicati agli adolescenti e agli adulti. È evidente che una comunità così piccola non può pensare a una produzione propria continua, ma potrebbe mettere in campo un programma di lavoro per incrementare la disponibilità di letteratura in ladino tramite la traduzione di opere di altre lingue, a cominciare dal romancio, che per temi e offerta è più ricco del cugino sellano.

Le novità introdotte a scuola con i nuovi modelli di insegnamento plurilingue in vigore da qualche anno possono inoltre contribuire a stabilizzare la posizione del ladino, che può riuscire a far emergere la propria individualità e il proprio ruolo più chiaramente in un contesto "polinguistico" piuttosto che in uno bilingue, in competizione con l'italiano.

Bibliografia

SURVEY = DELL'AQUILA, VITTORIO – IANNÀCCARO, GABRIELE

2006 *Survey ladins: Usi linguistici nelle valli ladine*, Trento, Regione autonoma Trentino/Alto Adige.

ML 45, 2021 = DELL'AQUILA, VITTORIO – IANNÀCCARO, GABRIELE – RASOM, SABRINA (a cura di)

2021 *CLaM 2021: Cimbri. LAdini, Mòcheni. Ragioni, aspettative e risvolti di un'inchiesta sociolinguistica per le lingue di minoranza*, in "Mondo Ladino" XLV, numero monografico.

ML 46, 2022 = DELL'AQUILA, VITTORIO – RAMALLO, FERNANDO – RASOM, SABRINA (a cura di)

2022 *CLaM 2021: Cimbri. LAdini, Mòcheni. I dati*, in "Mondo Ladino" 46, numero monografico.

Sitografia

<https://cimbri-ladino-mocheo-2021.lett.unitn.it>

La comunità mòchena

Leo Toller

Bersntoler Kulturinstitut

SUMEDA

Aldò di resultat dla enrescida CLaM 2021 pòn formulé valch reflexion che ne azica nia demé l lingaz mochen tl moment dla relevazion, ma che permet ence de jì tres sie svilup tl ultim temp. Laprò, de gra a les respostes sun deplù domanes che reverda les aspetadives, vegnel fora elemenc che permet de mioré obietifs, metodologies y l contegnù dles politiches linguistiche. I dac referis a l'adoranza dl mochen mostra su aspec che fej cruzié, ma dut adum vegnel fora doi aspec de gran emportanza: la ghiranza de svilupé, smaioré y mete a la leta strumenc y materiai linguistics y chela de confermé y renforzé n element da dagnora encà scialdi prejent tla comunanza, che fossa chel dl plurilinguism.

ABSTRACT

Pet de hilf van datn as arauskemmen sai' va de untersuach CLaM 2021 kònn men eppas song nèt lai as en prauch va de sprochen moment va de untersuach, men kònn aa verstea' abia as de sòchen gabèckslt sai' en de leiste zait. Derzua, gèltsgott en de ompòrtn en de vrong as bos as en de lait bòrtn, kemmen araus elementn as verpersern kennen ziln, metodologi'n ont innhòltn ver de sprochenpolitikn. De datn as en prauch van bersntolerisch kennen pakimmern, ober en gònz n kònnnt men song as sai' za sechen zboa bichtega faktorn: de vrog za paroatn, vermearern ont trong en nutz n strumenc ont sprochenmaterialn ont zboate, za mòchen envirgea' ont versterchern an element as òlbe gaben ist en de inser gamoa'schòft, de mearsprochegkait.

PREMESSA

La ricerca CLaM 2021 nei comuni di Frassilongo/Garait, Fierozzo/Vlarotz e Palù del Fersina/Palai en Bersntol che oggi costituiscono l'area identificata dalle normative come territorio di insediamento

della comunità mòchena, ha visto la partecipazione di 309 persone. Considerando il numero degli abitanti dei tre comuni al 31.12.2021, che è pari rispettivamente a 338, 470 e 167 per un totale di 975 persone (ISPAT 2021), l'indagine ha coinvolto circa un terzo dell'intera comunità. I questionari sono stati suddivisi quasi equamente tra i tre comuni senza distinzione tra le frazioni di Roveda e Frassilongo nel comune di Frassilongo.

Prima di analizzare e commentare alcuni degli esiti della ricerca, è opportuno ricordare alcuni aspetti generali che possono aver influito sulla ricerca.

Innanzitutto il quadro demografico complessivo. Secondo i dati dell'Istituto di Statistica della Provincia Autonoma di Trento, l'indice di anzianità nei tre comuni di Frassilongo, Fierozzo e Palù nel 2021 risulta rispettivamente pari a 296,8, 160,9 e 555,6 (ISPAT 2021). Quella di Palù è la più alta della provincia come tra le più alte è l'età media, 51,9 anni. Va però indubbiamente rilevato che il calo complessivo del numero di abitanti al quale si è assistito prima del cambio di secolo ha subito un deciso rallentamento (Grafico 1). In complesso, dunque, non si può non rilevare che l'invecchiamento della popolazione che colpisce in generale l'Italia e le vallate trentine, non interessa anche la nostra Valle. Le più gravi sono indubbiamente le posizioni dei due comuni agli estremi, Frassilongo e Palù, mentre rientra maggiormente nella media Fierozzo. Come si avrà modo di rilevare, Fierozzo è anche il paese che presenta dinamiche nell'ambito dell'apprendimento della lingua mòchena di notevole interesse.

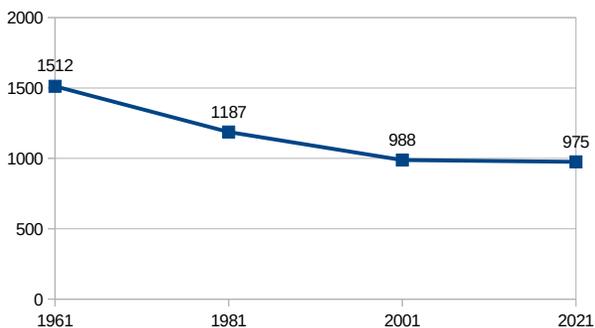


Grafico 1 - Andamento demografico (1961-2021). Censimenti generali della popolazione

Un secondo elemento da tenere in considerazione entra più nell'ambito delle finalità della ricerca in oggetto. Si tratta della codificazione linguistica e quindi del suo apprendimento. Un primo tentativo di codificazione linguistica rivolto a dare al mòcheno

un sistema di scrittura è stato svolto nel 1992 (Alber 2021: 198). Tuttavia è solo alla fine di quel decennio che si avvia un sistematico e complessivo progetto mirato da un lato ad una descrizione grammaticale del mòcheno e dall'altro a favorirne un processo di standardizzazione. Con il determinante impulso e sostegno della Regione autonoma Trentino-Alto Adige, il progetto diretto dal prof. Anthony R. Rowley ha coinvolto un gruppo di lavoro rappresentativo delle tre varietà locali di Roveda, Fierozzo e Palù. Con l'esplicita finalità di un utilizzo nel mondo della scuola (Rowley 2003: 22), nel 2003 l'Istituto pubblica il volume *Liacht as de sproch* che contiene nel primo capitolo le proposte ortografiche per la lingua mòchena. Come è facile immaginare, il cammino verso una effettiva condivisione e utilizzo della proposta di codificazione non risulterà privo di ostacoli (Rowley 2009), ma gradualmente, proprio soprattutto grazie alla provincializzazione della scuola trentina e alla conseguente emanazione della legge provinciale "Sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino" nel 2006 che prevede anche l'insegnamento della lingua mòchena (art. 3), sarà il principale strumento per l'insegnamento e l'apprendimento della lingua. Si tengono così i primi corsi formativi, si forma il personale per la pubblica amministrazione e per l'insegnamento e si inizia a pubblicare strumenti didattici di vario genere, compresi gli audiolibri. La normativa provinciale prevede anche il principio della precedenza assoluta nei concorsi per il pubblico impiego (L.P. 6/2008, art. 32), che ha indubbiamente costituito uno stimolo non secondario allo studio della lingua scritta¹.

I. UTILIZZO

Una parte consistente dell'indagine è rivolta ad indagare quanto la lingua mòchena sia utilizzata nei vari contesti.

Il primo contesto indagato è naturalmente quello familiare. L'utilizzo della lingua con i genitori, con i figli e tra fratelli e sorelle non mostra differenze rilevanti e i valori si mantengono piuttosto simili, ma già la lingua con i partner (0404) nasconde un arretramento che si avvicina o supera i dieci punti percentuali. Ma il dato più significativo che fotografa fin da subito la situazione è la differenza tra i singoli comuni. Fierozzo e Frassilongo mantengono una percentuale di

¹Tra il 2013 e il 2022 sono stati rilasciati in totale 51 attestati nei livelli A2, B1, B2, C1 e C1 per insegnanti.

utilizzo del mòcheno in ambito familiare abbastanza simile e tendenzialmente inferiore al 50%, Palù evidenzia percentuali vicine al 90%. La situazione si inverte per quanto concerne l'uso del dialetto trentino che a Fierozzo si mantiene tendenzialmente sopra il 70-80%, a Frassilongo intorno al 50% e a Palù sul 10%. Di nuovo è interessante la lingua utilizzata con il partner (Grafico 2), che fa emergere due fenomeni: un utilizzo più accentuato del dialetto trentino di un 5% nel paese di Frassilongo e di un 15% a Palù e un avanzamento dell'italiano che si ripercuote anche sulla lingua utilizzata con i figli con percentuali significative tra il 20% e il 30% (0405). Quest'ultimo dato può essere interpretato come un calo di prestigio del mòcheno se valutato su una situazione attuale (se cioè i figli sono attualmente piccoli), ma anche in maniera positiva se riferiti ad una situazione del passato con quindi una possibile rivalutazione del mòcheno da parte dei figli ormai grandi (e non sempre di madrelingua mòchena) che la utilizzano con i piccoli. A Fierozzo, dato che la percentuale di utilizzo del mòcheno con la madre è esattamente identica a quella con i figli e che la somma dei dati di utilizzo delle tre lingue porta ad un numero decisamente alto (pari a 153), sembra in atto una propensione per un plurilinguismo decisamente accentuato. Il confronto, sempre per il paese di Fierozzo, tra i dati sull'uso del dialetto trentino con i parenti anziani e gli altri membri della famiglia, mostra un dato un po' più basso, quasi come se gli anziani tendessero ad utilizzare maggiormente il mòcheno con i nipoti.

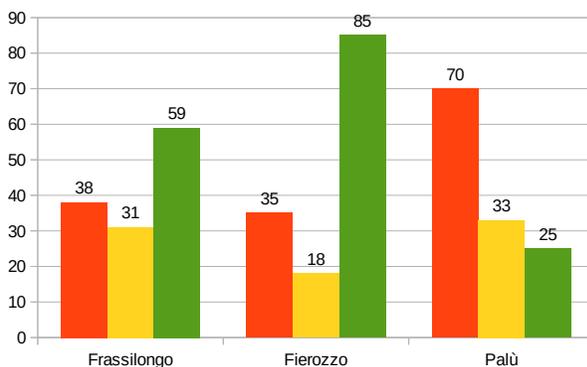


Grafico 2 - 0404 Lingue parlate con la/il partner

Un secondo blocco di domande del questionario concerne l'uso linguistico a livello sociale. Il settore, dato anche il contesto che risente di un numero ridotto di persone e di servizi, è naturalmente influenzato dalla lingua utilizzata dal personale con il quale i membri

della comunità si trovano ad interloquire. Possono pertanto risultare di scarso interesse i risultati sull'utilizzo linguistico in un contesto nel quale è noto che l'interlocutore/trice non è a conoscenza del mòcheno, in quanto è chiaro che anche gli utenti che lo utilizzano normalmente si rivolgeranno in un'altra variante. Indicativo, a questo riguardo, il quesito concernente la lingua utilizzata nel contesto scolastico: si tratta dell'unico contesto dove prevale nettamente l'uso della lingua italiana. A parte la scuola dell'infanzia e primaria, infatti, gli altri istituti formativi si trovano al di fuori del territorio della minoranza. Allo stesso modo, non è casuale che l'utilizzo dell'italiano sia molto alto anche in ambito lavorativo o di studio (0505). Notevole preoccupazione, in un'ottica di diffuso utilizzo sociale all'interno della comunità, destano le deboli percentuali di chi utilizza il mòcheno con le persone anziane (0502), che a Fierozzo e Frassilongo sono attorno al 50%, ma soprattutto con i bambini (0501), dove negli stessi paesi sono quasi raggiunti dall'utilizzo dell'italiano. A prevalere risulta in entrambi i comuni e in entrambi i casi l'utilizzo del dialetto trentino, come emerge anche in normali situazioni giornaliere quali quelle nei rapporti con i vicini (0503).

Dato anche il consistente intervento attuato negli ultimi anni nel settore², vale la pena di soffermarsi sul quesito 0507 concernente l'utilizzo del mòcheno negli uffici pubblici del comune. Innanzitutto valgono le considerazioni già espresse sopra per quanto concerne gli altri servizi pubblici e cioè che è assolutamente di rilievo la lingua utilizzata dall'addetto. Dal 2008, poi, la già citata norma di precedenza assoluta al pubblico impiego per chi è in possesso del richiesto certificato, sta indubbiamente favorendo l'utilizzo della lingua mòchena negli uffici, anche se non sempre è possibile la coincidenza delle competenze tecnico-amministrative con il requisito linguistico, come è stato finora ad esempio per il ruolo dei segretari comunali. Stando alle risposte fornite al quesito, soltanto a Palù la maggior parte della popolazione utilizza negli uffici comunali il mòcheno, mentre a Fierozzo e a Frassilongo prevale con percentuali superiori al 50% il dialetto trentino.

² È infatti prevista «... la presenza di tre traduttori presso gli sportelli dei Comuni mòcheni a 18 ore settimanali per quattro mattine in settimana...» che si occupano soprattutto «dell'attività di traduzione a favore delle diverse realtà culturali operanti nell'area di minoranza, della Comunità Alta Valsugana/Bersntol e della Provincia, attraverso la traduzioni di delibere, avvisi, manifesti etc.» (Autorità per le minoranze linguistiche 2015: 23).

2. STATUS

Oltre agli elementi di cui nella parte precedente, il progetto CLaM 2021 ha perseguito con alcuni quesiti anche l'obiettivo di avere una valutazione sull'importanza della lingua.

I primi tre quesiti, miranti ad individuare le lingue/dialetti utilizzati prima dell'età scolare (0601), la lingua parlata dai genitori (0602) e quelle imparate a scuola (0701), forniscono dati di non facile interpretazione. Il mòcheno a Fierozzo e Frassilongo, con numeri piuttosto simili nei primi due quesiti, sembra essere la lingua parlata dai genitori e conosciuta in percentuali addirittura più alte rispetto a quanto parlato con la madre (0401), con il padre (0402) e a quanto considerato come madrelingua (0301). Risultano invece simili i dati per quanto riguarda l'italiano. Il dialetto trentino, utilizzato oralmente nei due paesi in maniera prevalente prima dell'obbligo scolastico rispettivamente dall'80% e dal 58% degli intervistati, viene considerato come una lingua soltanto dal 20% e 23%. Il mòcheno, invece, viene considerato lingua madre in media dal 56% degli intervistati (0301) e utilizzato mediamente dal 67% (0601).

3. MODALITÀ DI ACQUISIZIONE

Il sistema scolastico provinciale garantisce «... l'insegnamento della cultura nonché l'insegnamento, anche veicolare, della lingua ladina, mòchena e cimbra...» e «... per quanto riguarda la lingua mòchena e quella cimbra può essere utilizzata anche la lingua tedesca» (L.P. 5/06, art. 3, c. 2.).

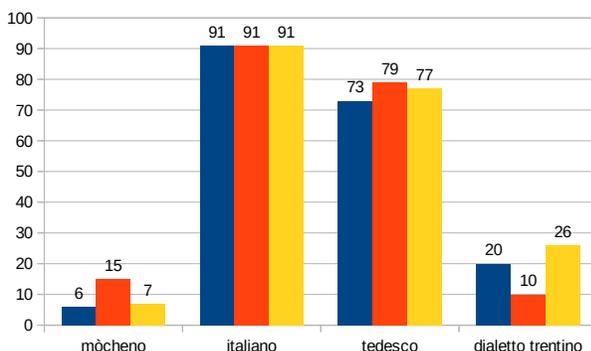


Grafico 3 - 0701 Lingue/dialetti imparati a scuola

Il quesito 0701 dell'indagine ha chiesto agli intervistati quali siano le lingue o i dialetti imparati a scuola, vista quindi come luogo di apprendimento linguistico. Le risposte fornite nei tre paesi mòcheni e riportate nel grafico 3 ne confermano indubbiamente la centralità, anche a livello di luogo aggregativo. La principale lingua imparata a scuola è quella italiana, con una percentuale del 91% identica in tutti i tre paesi. La seconda lingua imparata risulta quella tedesca con percentuali tra il 73% e il 79%. La terza variante imparata, e questo, indubbiamente sorprende, risulta essere il dialetto trentino, che soprattutto tra gli intervistati di Frassilongo e Palù, presenta rispettivamente un 20% e un 26%. Dato che il dialetto trentino non risulta far parte dell'insegnamento, si può ragionevolmente presumere che è prevalente nei rapporti informali tra gli alunni nel contesto scolastico. Per il mòcheno, soltanto tra gli intervistati di Fierozzo risulta un significativo 15% di apprendimento in contesto scolastico. Grazie ai dati suddivisi per fascia di età, è facilmente individuabile che il mòcheno viene appreso a scuola a partire dalle generazioni che l'hanno frequentata all'avvio dei progetti di valorizzazione dal 1998 (Ploner - Paoli 1999) e soprattutto dagli anni seguenti alla legge sul sistema scolastico provinciale di cui sopra.

A nostro modo di vedere, sembra evidente che gli intervistati si sforzino di corrispondere all'insegnamento linguistico impartito in ambito scolastico. Si tratta quindi di riconoscere l'insegnamento impartito al di là della sua efficacia e dei risultati conseguiti, che andrebbero ovviamente valutati in altra sede e con altri strumenti. Sia l'osservazione empirica che la letteratura scientifica confermano che l'aver ricevuto in ambito scolastico l'insegnamento di una qualsiasi lingua non è di per sé sufficiente per imparare quella lingua, ma sono necessari tanti ulteriori *input* e sforzi da parte dell'apprendente. Il semplice utilizzo tra coetanei di una lingua o dialetto, anche soltanto nelle situazioni più informali in ambito scolastico, come i dati del dialetto trentino sembrano dimostrare, può risultare più efficace.

4. LETTURA E SCRITTURA

Tenendo in considerazione quanto detto in premessa, cioè che l'introduzione della standardizzazione del mòcheno risale ad appena 20 anni addietro, il dato concernente la lettura di testi in mòcheno (0804) appare confortante. Sommando i dati di coloro che hanno risposto "bene" e "abbastanza bene", si arriva a percentuali non molto distanti da coloro che affermano di saperlo parlare (0803). Si tratta di una

percentuale media di circa il 55%, contro una percentuale di parlanti più alta di appena una decina di punti. Il dato può essere letto come una relativa facilità di lettura del mòcheno da parte di coloro che lo utilizzano a livello orale.

Chiaramente si dimostra più impegnativo l'uso scritto (0806), dove la media tra coloro che affermano di scriverlo "bene" e "abbastanza bene" si attesta quasi al 30%. Il dato, a prima vista, può sembrare non molto lusinghiero, ma in realtà si può ritenere positivo. Soprattutto grazie agli sforzi dell'istituzione scolastica che si è attivata non soltanto per l'insegnamento curricolare nella scuola, ma anche per l'istituzione di corsi serali per adulti che hanno sempre avuto una discreta partecipazione³, avere in così pochi anni un numero consistente di persone che si è cimentato con la scrittura del mòcheno, può essere ritenuto un buon risultato. Inoltre, il fatto stesso conferma che la forma scritta è ormai ritenuta imprescindibile nella conoscenza di qualsiasi lingua e che pertanto gli sforzi in questa direzione non possono che venire aumentati. Non è infatti da nascondere che l'impegno nella scuola secondaria che si trova a Pergine e quindi all'esterno della comunità, debba ricevere maggiore impulso anche attingendo a proposte innovative. In questo senso, l'Istituto Culturale Mòcheno ha appena predisposto tre quaderni didattici con diverse proposte di visita e conoscenza della comunità appositamente rivolti agli studenti delle scuole secondarie.

Per quanto concerne la frequenza di lettura (0807), emergono dati positivi dagli intervistati di Fierozzo, che per il 17% affermano di leggere spesso o abbastanza spesso testi in mòcheno. Il dato, da tenere in rapporto con un utilizzo quotidiano del mòcheno relativamente basso, è importante perché dimostra da un lato la consapevolezza della gravità della perdita, dall'altro la volontà di usufruire di contenuti e strumenti predisposti dalle istituzioni confermandone la loro utilità.

I quesiti rivolti a rilevare l'utilizzo di contenuti in lingua sui *mass-media* (0901, 0902, 0903 e 0904) non forniscono dati utili, in quanto effettivamente la disponibilità e l'offerta in questo settore in lingua mòchena è ancora piuttosto limitata. Sinteticamente, abbiamo per la carta stampata la rivista dell'Istituto Lem, quella dei comuni mòcheni *Bersntoler zaitung* e la rubrica *Liaba lait* su un quotidiano locale due volte al mese. Vi è poi un'offerta che si è recentemente ampliata nei contenuti del web con pagine disponibili anche in

³ I corsi, della durata di 20 ore, si tengono regolarmente presso la Scuola di Fierozzo dal 2010. Un'ulteriore conferma deriva dal fatto che le generazioni che affermano di saperlo scrivere si collocano tra i nati tra il 1956 e il 1994.

lingua mòchena e comunicati stampa diffusi dall'Ufficio stampa della Provincia Autonoma di Trento. Da segnalare anche la mediateca raggiungibile dal sito dell'Istituto che permette di usufruire di audio-libri e video. Per quanto concerne la televisione, in lingua mòchena è disponibile il notiziario settimanale *Sim to en Bersntol*.

5. VALORE DELLA LINGUA

Una parte molto importante della ricerca è stata finalizzata all'intercettazione del valore attribuito dai membri intervistati alla lingua, al desiderio di conoscerla, a quanto si ritiene possa essere utile ai fini di una sua maggiore diffusione.

Al quesito sull'importanza di conoscere la lingua per essere mòcheni (1001), le risposte risultano non facilmente interpretabili, ma la tendenza sembra essere quella per cui risulta non così fondamentale laddove essa risulta meno presente. Infatti a Palù in pochi hanno dato scarsa importanza alla conoscenza della lingua, a Frassilongo più o meno un terzo ne attribuisce molta e a Fierozzo prevalentemente se ne attribuisce abbastanza. Anche in questo caso, il dato di Fierozzo sembra confermare quanto la consapevolezza di cui si accennava nella parte sopra sia molto alta, in quanto non molti hanno dichiarato di attribuirne poca. A Frassilongo, infine, un certo numero di intervistati attribuisce poca o nessuna importanza alla lingua mòchena e questo potrebbe forse essere interpretato come una fetta di popolazione non dimostri particolari legami con la comunità mòchena originaria.

Quest'ultima osservazione sembra confermarsi nelle risposte alla domanda sul desiderio di migliorare la propria conoscenza del mòcheno (1101). Anche in questo caso, infatti, a Frassilongo un 30% di risposte è negativa o poco presente, mentre è decisamente più alta a Fierozzo.

Per quanto concerne le azioni che potrebbero venire maggiormente sviluppate per diffondere l'utilizzo del mòcheno, generalmente vi è condivisione sulla necessità di un maggiore impegno. Per quanto concerne l'amministrazione comunale (1201), una media del 39% ritiene che ne sarebbe da potenziare l'uso, in linea di massima non si ritiene che l'uso familiare possa creare difficoltà scolastiche ai bambini (1203), si è abbastanza o molto consapevoli che la lingua è minacciata di estinzione (1301a) e che per i giovani sia da studiare (1301b). In quest'ultimo quesito, come già evidenziato sopra, è Fierozzo a mostrare la più alta consapevolezza, con il 74% che afferma di essere completamente consapevole. L'esame dei dati su quali lingue vorrebbe

che fossero insegnate a scuola suddivisi per fasce d'età (grafico 4), offre alcuni ulteriori spunti di riflessione. Tralasciando l'italiano, le altre tre lingue di cui si proponeva l'insegnamento, cioè il mòcheno, il tedesco e l'inglese, non mostrano profondi dislivelli. Soltanto il mòcheno per le ultime generazioni, cioè tra i nati dopo il 1995, si trova ad un livello leggermente inferiore, circa al 40% contro il 62% del tedesco e il 55% dell'inglese. Si tratta di un numero a nostro parere estremamente positivo, anche perché è sostanzialmente confermato dal dato che il mòcheno non influisce negativamente sul rendimento scolastico di cui si è brevemente accennato sopra (1203). Il dato non mostra da questo punto di vista significative variazioni nel tempo: in ogni fascia di età, soltanto tra il 15% e un massimo del 19% delle persone crede che l'utilizzo del mòcheno in famiglia possa causare poche, abbastanza o molte difficoltà scolastiche ai bambini, mentre sempre più dell'80% ritiene che non è questo il caso.

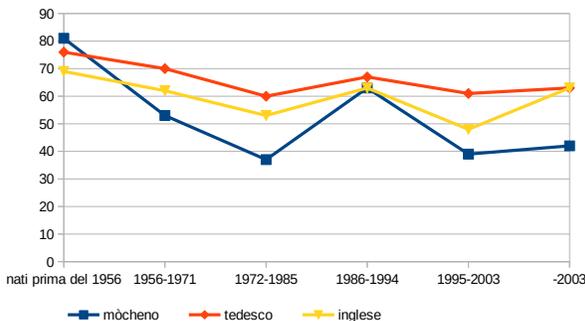


Grafico 4 - Quali lingue vorrebbe che fossero presenti nella scuola?

CONCLUSIONI

Le difficoltà per la trasmissione del mòcheno certamente non mancano. I dati sul suo utilizzo a livello familiare e a livello sociale portano ad un elevato livello di preoccupazione, anche perché, come avviene nella realtà demografica, un numero calante di persone porta ad una tendenza destinata a peggiorare nel periodo breve o medio. La lingua mòchena viene utilizzata attualmente dai partner familiari tra il 12% e il 18% in meno rispetto ai genitori: sono elementi significativi che porteranno ad incidere sempre di più sull'utilizzo del mòcheno a livello familiare.

Non mancano però segnali molto positivi. Il primo è che il mòcheno è ritenuto una lingua e da qui se ne possono trarre innumerevoli conseguenze: dal fatto che rappresenta un patrimonio

importante da valorizzare al fatto che necessita di una visibilità e di strumenti idonei e, potremmo dire, moderni. È sempre maggiore la richiesta in questo senso, anche perché internet offre un'opportunità tutta da cogliere: sono a disposizione di tutti testi, audio, video, strumenti didattici, giochi e la possibilità di reperire informazioni su numerosi aspetti collegati alla Valle e alla comunità. Pure l'offerta formativa rappresenta un punto di forza che può essere ulteriormente implementata, anche per gli adulti.

La scuola, come si è visto, rappresenta non soltanto un luogo dove sono a disposizione possibilità formative, ma rappresenta quasi un punto di forza per la costruzione della lingua stessa: se non è oggetto (o mezzo) di insegnamento scolastico, significa che non ha valore. Semmai vi sono state (dai dati non sembrerebbe), non vi sono grandi paure che il mòcheno utilizzato in famiglia e insegnato a scuola rappresenti una ulteriore difficoltà per gli scolari e gli studenti. Fondamentali risultano quindi le modalità di insegnamento, la formazione (non solo linguistica) dei docenti, la disponibilità di adeguati mezzi e strumenti. La didattica delle lingue può senz'altro fornire utili indicazioni al riguardo.

Sempre per quanto concerne l'ambito scolastico, va sottolineato come la lingua tedesca abbia rappresentato un punto di riferimento importante nella storia della comunità (Toller 2021 e Wedekind 2021) e indubbiamente, grazie anche alle nuove possibilità tecnologiche, di scambio e al turismo, potrà continuare ad avere un ruolo fondamentale anche in futuro. Fortunatamente non sembra esservi traccia di presunte difficoltà o graduatorie nell'apprendimento delle lingue e il tedesco è accolto con favore come d'altro canto ha previsto la normativa stessa.

Proprio le osservazioni sulle lingue mostrano un aspetto posto finalmente nei giusti termini: la formazione delle nuove generazioni deve rispettare soprattutto un punto che contraddistingue da svariati secoli la nostra comunità: una predisposizione al plurilinguismo e la mancanza di qualsiasi preclusione in questo campo, sia per il numero delle lingue che possono entrare a far parte del patrimonio di ciascuna persona, sia per la qualifica o il prestigio delle lingue interessate. Alcuni documenti tramandati dai secoli scorsi ci parlano infatti di *krumer*, cioè di uomini che dai paesi della Valle hanno commerciato con i loro prodotti nell'Impero asburgico, che avevano imparato l'ungherese o il cecco⁴.

⁴ Documento 20 ott. 1807. Státní Oblastní Archiv Třebon', Novè Hradý, Direktoriamtsakten 1807, n. 1078.

Bibliografia

ALBER, BIRGIT

2021 *La standardizzazione dell'ortografia del mòcheno*, in Marchesoni-Mereu-Toller 2021, pp. 197-212.

AUTORITÀ PER LE MINORANZE LINGUISTICHE

2015 *Relazione annuale* in <<https://www.consiglio.provincia.tn.it/preso-il-consiglio/autorita-per-le-minoranze-linguistiche>> (27.11.2023)

ISPAT

2022 *Il censimento permanente della popolazione in Trento*, anno 2021, Allegato statistico, in <<http://www.statistica.provincia.tn.it/statistiche/societa/popolazione/>> (27.11.2023)

MARCHESONI, CLAUDIA – MEREU, DANIELA – TOLLER, LEO (a cura di)

2021 *Klöffen, sprechen, parlare, percorsi della lingua mòchena, beng van bersntolerisch*, Palù del Fersina (TN), Istituto Culturale Mòcheno.

PLONER, CRISTIANA – PAOLI, FLORA

1999 *L'insegnamento veicolare della lingua tedesca*, in "Lem Bersntol-Lusérn", n. 21, pp. 7-9.

ROWLEY, ANTHONY. R.

2003 *Liacht as de sproch, grammatica della lingua mòchena, Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen*, Palù del Fersina (TN), Istituto Culturale Mòcheno.

2012 *Über die Akzeptanz normierter Grammatiken als Unterrichtshilfe, Erfahrungen aus dem Fersental*, in Glauning M. M. e Barabas B., (a cura di) *Sprachatlant und Sprachinseln. Werner Bauer zum 70. Geburtstag, Ortsgrammatiken als Unterrichtsbehelf: 'Laiengrammatiken' für Minderheitensprachen*, Wien, Praesens, pp. 223-230.

TOLLER, LEO

2021 *Appunti di storia della comunità mòchena*, in Marchesoni - Mereu - Toller 2021, pp. 101-115.

WEDEKIND, MICHAEL

2021 *La lingua mòchena tra le ideologie nazionalistiche*, in Marchesoni - Mereu - Toller 2021, pp. 135-151.

La comunità Cimbra

Willy Nicolussi Paolaz
Kulturinstitut Lusérn

SUMEDA

I dac dla cumpeida dla jent dl 2021, paridlés con chi dl 2011, à auzé fora l smendrament dl numer de persones che à declaré de audi pro la popolazion de lingaz zimber, passan dal 85,3% al 68,7%. La enrescida soziolinguistica CLaM 2021 à analisé aspec desferenc respet a la cumpeida dla popolazion, sciche les competenzes, l'adoranza y l'atejament di informadours devers de sie lingaz. Dai resultat vegnel fora che per vigni setour enrescì per fasces de eté va i valours juvers a scomencé dai nascius dant dl 1956 enchin al 1972-1985, per spo jì endò suvers enchin ai nascius do dal 2003. Chesta dinamica é condizioneda da deplù fatours: un de chisc é i matrimones mescedés y l'auter é l'atrapament fora dal comun de Lusern per rejons de stude o de laour. N dat enteressant che vegn fora é chel che reverda la scrittura per zimber, canche i informadours nasciuds do dal 2003 declareia de ester "bendebot bogn" de scrive per zimber. En general, dantaldut anter i joegn, cresc l'enteres acioche l'lingaz zimber se viventeie endò y chest é poscibel tres politiches linguistiches che tole ite la scola y la familia y tres la formazion di insegnanc devers dl plurilinguism.

ABSTRACT

Azama lekk panândar di date vodar zelom von 2021 pinn sèlln augenump 'z djar 2011 valtz au ke da soin hërta mindar di laüt boda khôn zo gehôara in folk boda redet da zimbar zung, da soin gemindart von 85,3 protzént sin aftn 68,7. Da sotziolinguistik nâsüach CLaM 2021 hatt però nâgesüacht atz mearare ândre sachandarn o, nèt lai afte sèlln boda hatt geroatet di zelom, baispil di kompeténtzan, bia di zung khint genützt, biavl di laüt höarnse gepuntet soinar muatarzung. Von sèll boma hatt gemak seng izta auvarkhent ke alle dise sachandarn bèksln nâ dar eltom, un ke ma geat hërta mindrane azma haltet kunt von laüt gebortet zbisnen in djar 1956 un di djardar 1972-1985, dena però kheartma zo kreschra vor di sèlln gebortet in di djardar darnâ, sin 'z djar 2003. Ditzâ khint vür peng mearare sachandarn, di earstn zboa soinz, ummaz:

laüt boda soin zimbar muatarzung boda boratn berda nèt iz zimbar muatarzung; zboa, laüt boda, zo studjàra odar peng dar arbat gian vort von lânt vo Lusérn. A interesàntegar dato boda auvar iz khent geat à in geschraiba in da zimbar zung, di laüt gebortet dòpo 'z djar 2003, boden iz khent någevorst übar ditza, rispundarn zo khâna schraim "guat genumma". In groazan gântzan, übarhaup di djungen, haltnda hèrta mearar azta da zimbar zung lebe, un ditza bart khemmen z'soina möglich lai durch linguistik politike boda innvângen di schual, di famildja un darzuar abelirnante di maistre zo halta kunt von mearare zungen boda khemmen geredet in ta' vo haüt.

I. ASPETTI GENERALI

Per meglio rappresentare i dati emersi dalla ricerca sociolinguistica condotta sui territori di minoranza linguistica nel 2021 è bene partire dalla situazione censuaria rilevata dall'ISPAT (Istituto di statistica della Provincia Autonoma di Trento) nello stesso anno e messa a confronto con i dati del precedente censimento del 2011.

Dai dati dell'ultimo censimento i cimbri residenti a Luserna-Lusérn (cioè nell'area di insediamento storico della popolazione cimbra) costituiscono il 68,7% della popolazione comunale, mentre nella Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri che comprende Folgaria, Lavarone e Luserna-Lusérn vive oltre un terzo dei cimbri residenti in provincia di Trento (il 38,7%). Complessivamente, in tutta la provincia hanno dichiarato di appartenere alla popolazione di lingua cimbra 1.111 residenti, lo 0,2% della popolazione trentina.

Dalla rilevazione è emerso inoltre che le persone che si sono dichiarate appartenenti alla popolazione di lingua cimbra sono diminuite di circa 16 punti percentuali, passando dall'85,3% del 2011 al 68,7% del 2021. Dai dati sotto riportati emerge che il senso di appartenenza è più sentito tra i giovani della classe di età tra gli 11 e i 17 anni e, a seguire, nella classe dei 65enni e oltre. Considerando, invece, le altre zone, diverse da quelle vocate, e più in generale l'intera provincia il senso di appartenenza risulta più radicato nella popolazione più anziana (65 anni e oltre) anche se, in questo caso, le differenze tra le classi di età sono di modesta entità.

AREA CIMBRA			
Classi di età	Cimbri	Popolazione	Incidenza sulla pop.
Fino a 10 anni	18	31	58,1
11 – 17 anni	16	17	94,1
18 – 34 anni	20	41	48,8
35 – 64 anni	72	105	68,6
65 anni e oltre	58	74	78,4
Totale	184	268	68,7

Tabella 1 - Appartenenti alla popolazione di lingua cimbra per area classi di età (2021)

Per quanto riguarda la comprensione della lingua nel comune di Luserna il tasso di comprensione si avvicina all'85%.

Comune	Rispondenti	Conoscenza della lingua cimbra			
		Comprende	Parla	Legge	Scrive
Luserna - Lusérn	209	84,7	70,8	59,3	36,8

Tabella 2 - Conoscenza lingua cimbra nei comuni vocati (2021) (incidenza sui rispondenti)

Nello stesso anno la ricerca sociolinguistica è stata condotta attraverso un questionario articolato in quaranta domande somministrate a un campione statisticamente rilevante d'informatori, per la precisione sono stati 133 i questionari compilati in gran parte dalle famiglie residenti nel comune di Luserna e in parte dai residenti in provincia di Trento.

I dati così raccolti sono stati elaborati sotto il profilo delle competenze, degli usi e degli atteggiamenti degli informatori verso la propria lingua.

1.1 Analisi dei dati - profilo competenze

Per quanto riguarda il profilo delle competenze linguistiche si può notare dal grafico sotto riportato, i cui valori sono distribuiti per classi di età, che è particolarmente evidente come i nati prima del 1956 e quelli nati tra il 1986 e il 1994 sono in grado di leggere “bene” il cimbro in una percentuale rispettivamente del 35,4% e del 39,3%, il che evidenzia che i nati in questo intervallo temporale hanno avuto una maggiore esposizione alla lingua e sono riusciti a mantenerla viva. La

classe di età 1972-1985 è quella con la percentuale più bassa (8,7%) di chi dichiara di saper leggere “bene” il cimbro, questo fattore potrebbe essere riconducibile al fatto che molte famiglie sono emigrate al di fuori del nucleo storico di Luserna per motivi di studio e di lavoro in quegli anni, determinando un impoverimento nell’uso della lingua.

Un dato altrettanto importante è quanto evidenziato nei nati dopo il 2003 che dichiarano di saper leggere il cimbro “abbastanza bene” con una percentuale del 42,9%, questo testimonia che anche nelle generazioni più giovani il cimbro è tornato a vivere una nuova “primavera”.

Nel complesso il 53,9% degli informatori ha dichiarato di saper leggere il cimbro “bene” e “abbastanza bene” e solo il 16,7% “per niente”.

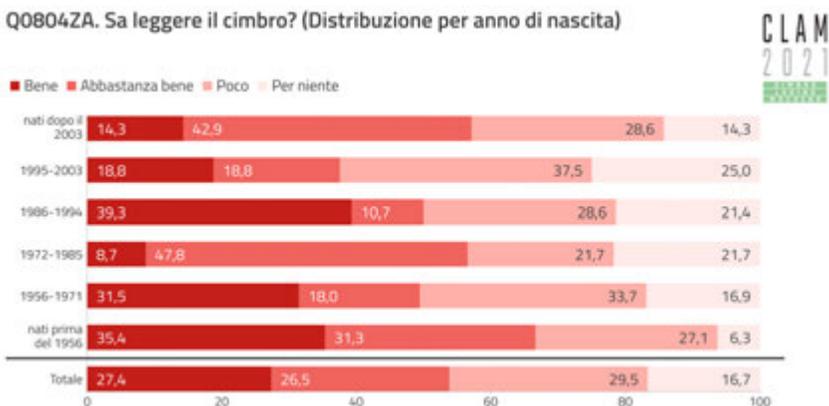


Grafico 1 - Distribuzione in percentuale per classi di età della competenza nel leggere in cimbro

Per quanto riguarda la scrittura in cimbro, la situazione presenta delle criticità importanti, giustificate dal fatto che la lingua è stata tramandata solo oralmente. Solo a partire dal 2006 l’Istituto Cimbri ha realizzato la prima grammatica e il primo dizionario per la lingua cimbra di Luserna. I nati prima del 1956 dichiarano di saper scrivere “bene” e “abbastanza bene” in cimbro rispettivamente nel 18,8% e 27,1% dei casi, mentre i nati nella classe di età 1972-1985 evidenziano percentuali minime del 4,5% e del 20,5%, a dimostrazione di quanto già evidenziato nel grafico precedente. Un dato a dir poco sorprendente è la percentuale del 42,9% dei nati dopo il 2003 che dichiara di saper scrivere in cimbro “abbastanza bene”. Questo dato è sicuramente frutto delle politiche linguistiche poste in atto dall’Istituto Cimbri e rappresenta un buon auspicio per il futuro della lingua.

Q0806ZA. Sa scrivere il cimbro? (Distribuzione per anno di nascita)

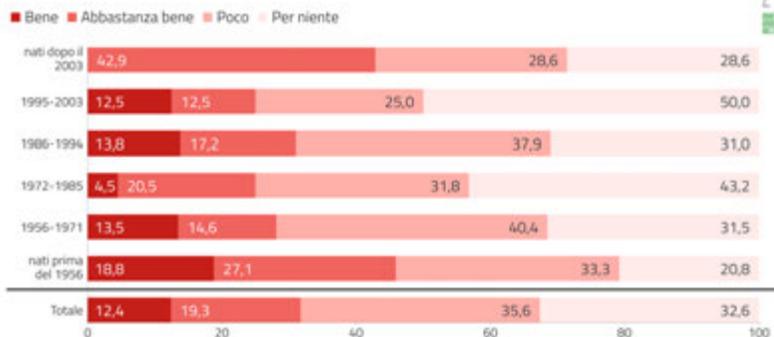


Grafico 2 - Distribuzione in percentuale per classi di età della competenza nello scrivere in cimbro

1.2 Analisi dei dati - profilo usi

Per quanto riguarda l'uso della lingua cimbra in ambito familiare, parentale e amicale, i dati dimostrano una tendenza decrescente per chi si dichiara di parlare "sempre/molto" dai nati prima del 1956 fino a quelli nati nel 2003, con una percentuale che oscilla dal 96% all'11%. Successivamente, la percentuale risale nei nati dopo il 2003, variando dal 12% al 54% a seconda del familiare con cui questi ultimi si rapportano.

Q0401ZA. Parla/va cimbro con la madre (Distribuzione per anno di nascita)

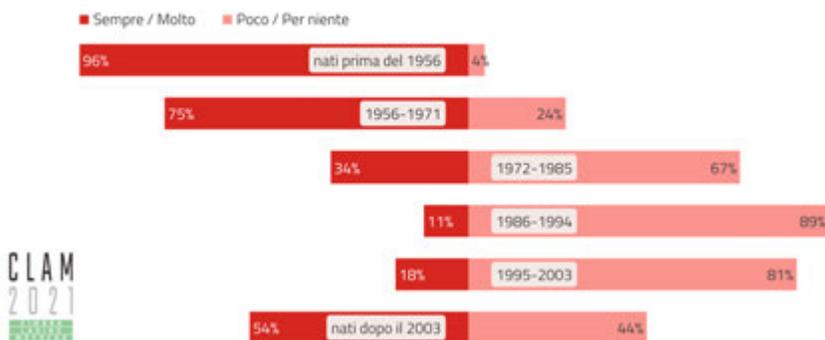


Grafico 3 - Rappresentazione percentuale per classi di età dell'uso della lingua con la madre

Le percentuali con cui gli informatori parlano in cimbro “sempre/molto” con il padre sono leggermente diverse rispetto alla madre. Queste percentuali rimangono le stesse per i nati prima del 1956 e fino ai nati nel 1971, per poi aumentare in misura più accentuata per i nati dal 1972 al 2003. In particolare, il valore per i nati dal 1986 al 1994 raddoppia al 22%. Una spiegazione a tale fenomeno potrebbe essere data dal fatto che all’interno della famiglia solo il padre è di madrelingua cimbria e che pertanto i figli si rapportano a lui in tale lingua.

Q0402ZA. Parla/va cimbro con il padre (Distribuzione per anno di nascita)

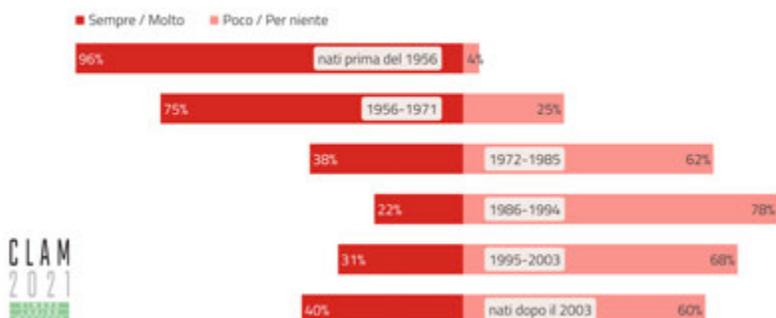


Grafico 4 - Rappresentazione percentuale per classi di età dell’uso della lingua con il padre

Alla domanda “Parla/va in cimbro con le sue sorelle/i suoi fratelli?”, la percentuale di chi ha risposto “sempre/molto” è molto elevata per chi è nato prima del 1956 e fino al 1971, rispettivamente del 98% e del 76%. Successivamente, la percentuale scende all’8% per la classe di età 1986-1994, per poi risalire al 12% per i nati dopo il 2003.

Q0403ZA. Parla/va cimbro con le sue sorelle / i suoi fratelli (Distribuzione per anno di nascita)



Grafico 5 - Rappresentazione percentuale per classi di età dell’uso della lingua con sorelle e fratelli

Rapportando la situazione dell'uso della lingua cimbra con il proprio coniuge/partner, si nota nel grafico sottostante come per i nati prima del 1956 e fino al 1971 vi siano percentuali elevate del 90% e del 50%, mentre per le classi dal 1972 al 1994 la percentuale oscilla dal 10% al 12%. Questo è a testimonianza del fatto che molte unioni sono miste e quindi la lingua cimbra è poco parlata. Diversamente, con ciò che avviene in famiglia con i figli, per le medesime classi di età, la percentuale di chi parla “sempre/molto” varia dal 29% al 45%. Questo dato evidenzia la volontà del genitore parlante la lingua cimbra di trasferire il proprio idioma alle nuove generazioni.

Q0404ZA. Parla/va cimbri con la/il sua/o partner/coniuge (Distribuzione per anno di nascita)

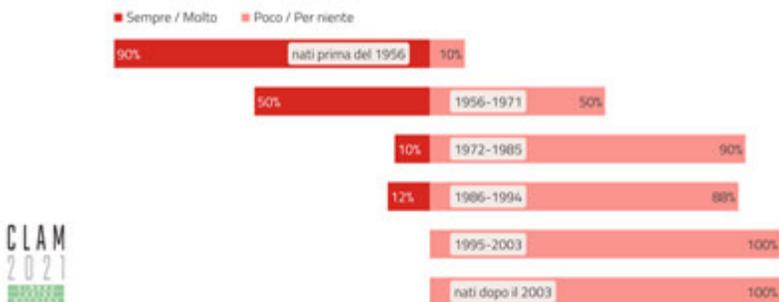


Grafico 6 - Rappresentazione percentuale per classi di età dell'uso della lingua con partner/coniuge

Q0405ZA. Parla/va cimbri con le sue figlie o i suoi figli (Distribuzione per anno di nascita)



Grafico 7 - Rappresentazione percentuale per classi di età dell'uso della lingua con i figli

1.3 Analisi dei dati - profilo atteggiamenti

In merito agli atteggiamenti verso la lingua cimbra gli informatori hanno espresso un consenso molto alto riferito alle affermazioni: i più giovani dovrebbero studiare il cimbro, il cimbro è in pericolo di scomparsa; è più facile leggere e scrivere in cimbro; i giovani dovrebbero studiare il cimbro; il cimbro dovrebbe essere più utilizzato in paese e l'amministrazione comunale dovrebbe fare di più per tutelare e promuovere il cimbro. Da tali dati emerge che vi è una certa sensibilità verso la lingua madre, da ricondurre ad elemento di appartenenza a una comunità e il desiderio che vi sia una maggiore diffusione e valorizzazione.

Q1301Z.per. In che misura è d'accordo con le seguenti affermazioni? (Percentuali aggregate)

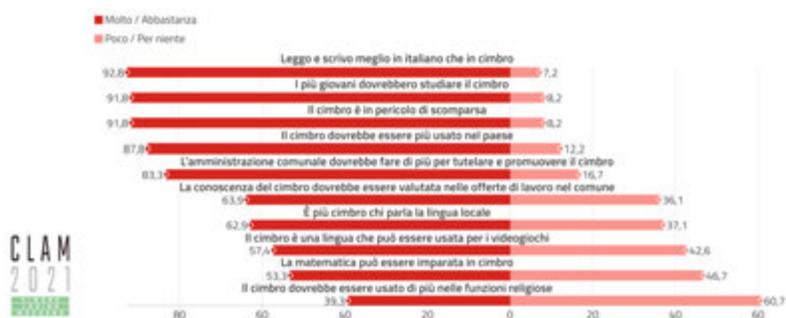


Grafico 8 - Rappresentazione percentuale per affermazioni in merito alla lingua cimbra

Disaggregando i dati rappresentati nel Grafico 8 e soffermandoci sulla domanda “il cimbro è in pericolo di scomparsa?” emerge che per quasi tutte le classi di età, la percentuale di chi ritiene che il cimbro sia “molto” in pericolo si attesta sopra il 50% mentre per i nati dopo il 2003 la percentuale di chi lo ritiene “abbastanza in pericolo” è al 42,9%. Questo dimostra che i giovani hanno fiducia e speranza che la lingua cimbra possa resistere al proprio tempo e possa essere tramandata ancora per molte generazioni.

Q1301aZA. In che misura è d'accordo con l'affermazione "Il cimbro è in pericolo di scomparsa"?
(Distribuzione per anno di nascita)



Grafico 9 - Rappresentazione percentuali per classi di età in merito al pericolo di scomparsa del cimbro

2 CONCLUSIONI

Questi dati orienteranno la politica linguistica verso l'obiettivo di arrestare la diminuzione del numero di persone che parlano la lingua di minoranza. Gli interventi dovranno essere rivolti a trasmettere competenze e a favorire l'uso della lingua tra i bambini e i più giovani. Il ruolo della scuola e della famiglia sarà fondamentale. L'asilo nido e la scuola d'infanzia sono le fondamenta per l'immersione linguistica, come dimostrano i dati dei comuni ladini dove la lingua locale è introdotta fin dalla scuola d'infanzia, in anni in cui i bambini sono maggiormente ricettivi per lo sviluppo delle competenze linguistiche. Il focus dovrà essere rivolto anche alla formazione degli insegnanti per un'istruzione plurilingue e dovranno essere rafforzate le competenze linguistiche dei parlanti, soprattutto nella scrittura e nella lettura. Altri interventi dovranno essere pensati per intervenire in modo efficace sulla crescita delle competenze linguistiche, soprattutto dei neo-parlanti.

Bibliografia

ISPAT – CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE E DELLE ABITAZIONI 2021

CLAM2021 – DATI RILEVATI DALL'INDAGINE SOCIOLINGUISTICA

Paroles dantfora a les analyses SWOT

La aplicazion dla analisa SWOT ai lingac de mendranza dl Trentin/Südtirol desc ca na vijion “multivarieda” dles dinamiche liedes a sie stravardament y a sia sconanza tl respet dles ghiranzes y dles aspetadives di rejonanc. Per deschiarir chisc obietifs, se svilupeia les analyses SWOT che vegn do desferenzian dantaldut anter fatours interns y esterns e va spo inant con la categorisazion y la valutazion sota de chisc fatours, i ordenan sciche ponc de forza, deblezes, oportunités, manaces; per fé chest vegnel adoré i dac dl CLaM. L prum di articui che an pò lieje é na introduzion teorica a la analisa SWOT metuda tla pratica dla politica linguistica. Pian demez da chesta analisa, vegnel proponù, ti articui che i va do, n valgunes indicazions da podei adoré sciche criteres generai per la politica linguistica di agn che vegn. La situazion che reverda l ladin da Souramont ne vegn nia trateda chilò: ala vegnarà prejenteda plu inant te na publicazion aposta perveduda per l 2024 per endrez del Istitut Ladin “Cesa de Jan”.

Nota introduttiva alle analisi SWOT

L'applicazione dell'analisi SWOT alle lingue di minoranza del Trentino – Alto Adige fornisce una visione “multivariata” delle dinamiche legate alla loro salvaguardia e alla loro tutela nel rispetto delle esigenze e delle aspettative dei parlanti. Per delineare chiaramente tali obiettivi, le analisi SWOT che seguono si sviluppano distinguendo prima di tutto tra fattori interni ed esterni e procedono in seguito con la categorizzazione e la valutazione approfondita di questi fattori, classificandoli come punti di forza, debolezze, opportunità e minacce. Il primo degli articoli funge da introduzione teorica all'analisi SWOT applicata alla politica linguistica mentre negli articoli successivi, sulla base di questo tipo di analisi, vengono proposte delle linee guida per la politica linguistica dei prossimi anni. Non viene trattata qui la situazione del ladino di Souramont: questa infatti sarà l'oggetto di una più ampia trattazione in una pubblicazione *ad hoc* a cura dell'Istitut Ladin “Cesa de Jan” prevista per il 2024.

Introductory remarks to the SWOT analysis

The application of the SWOT analysis to the minority languages of Trentino-South Tyrol provides a multifaceted view of the dynamics associated with their preservation and protection in accordance with the needs and expectations of the speakers. In order to clearly delineate these objectives, the SWOT analyses that follow are developed by first distinguishing between internal and external factors and then proceed with the categorisation and in-depth evaluation of these factors, classifying them as strengths, weaknesses, opportunities and threats, using the data provided by CLaM as a basis. The first of the following articles serves as a theoretical introduction to SWOT analysis applied to language policy. In the articles that follow, on the basis of this analysis, a number of language policy directions are put forward that can serve as guidelines for language policy in the coming years. The situation of the Ladin of Souramont is not addressed here: indeed, it will be the subject of a more extensive treatment in a dedicated publication by the “Istitut Ladin Cesa de Jan,” scheduled for 2024.

Introdución e xustificación: a técnica DAFO (SWOT) para a política lingüística

Fernando Ramallo
Universidade de Vigo

En termos xerais, as solucións políticas públicas relacionadas coa administración da diversidade lingüística nun determinado territorio constitúe un deber fundamental na protección e na promoción dos dereitos (lingüísticos) da poboación. Se ben é certo que a intervención pública sobre a cuestión lingüística –e os seus efectos–, de forma máis ou menos explícita e con maior ou menor conciencia social, forma parte do noso día a día, en contextos de minoración lingüística estamos ante unha cuestión crucial. Por iso, como seres lingüísticos necesitamos situármonos co fin de evitar que o feito de falar unha determinada lingua, por herdanza, por elección ou por obriga, non supoña unha limitación dos nosos dereitos humanos.

Por iso, ao igual que toda planificación sobre a orde política, a relacionada coas linguas debe partir dunha serie de indicadores que permitan identificar o punto de partida e axustar adecuadamente os obxectivos previstos para o punto de chegada, sen deixar de lado a capacidade de improvisación ante circunstancias inesperadas. Do contrario, as posibilidades de naufraxio son elevadas, aínda que se nos venda fume, como é habitual.

A partir desta consideración inicial, centramos na xustificación das posibilidades da técnica DAFO (Debilidades, Ameazas, Fortalezas e Oportunidades)¹, como ferramenta de diagnóstico que permite estruturar a análise contextual dos indicadores identificados para propoñer estratexias de acción política coherentes, estruturadas e viábeis, tomando como eixe a redistribución dos recursos en pro dunha progresiva superación das desigualdades sociolingüísticas e da transformación da sociedade.

Recorrer ao DAFO abre diversas posibilidades. Como punto de partida, trátase de identificar e de avaliar os aspectos favorábeis –internos (fortalezas) e externos (oportunidades)– e os desfavorábeis –internos (debilidades) e externos (ameazas)– da situación sociolingüística sobre planificar políticas públicas. Unha vez feito isto, o seguinte paso consiste en propoñer un conxunto de estratexias e de accións de diferente alcance en función do cruzamento analítico dos

¹ SWOT - Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats - na versión anglófona que se usará nas contribucións incluídas nesta sección.

puntos fortes (F, O) e dos puntos débiles (D, A). O esquema interpretativo queda configurado na Táboa 1:

<i>Externo</i>	<i>Interno</i>	Debilidades (D)	Fortalezas (F)
Ameazas (A)		(DA) Estratexias de supervivencia	(FA) Estratexias defensivas
Oportunidades (O)		(DO) Estratexias de reorientación	(FO) Estratexias ofensivas

Táboa 1 - DAFO. Esquema interpretativo

As fortalezas (F) permiten identificar as vantaxes do punto de partida para aproveitalas como marco clarificador das políticas lingüísticas máis inmediatas, co obxectivo de superar as debilidades internas (D), como pode ser un baixo dominio das competencias das linguas minoritarias, un escaso uso destas nos espazos públicos ou unha tensión ideolóxica sobre a necesidade ou non de dedicarlles os recursos necesarios, entre outras. Pero tamén cómpre traballar as fortalezas para relativizar as posibles ameazas externas (A), como por exemplo a estigmatización das linguas que non teñen valor de cambio, no mercado lingüístico. Por fin, as oportunidades (O) constitúen un obxectivo prioritario para imaxinar propostas de futuro, como pode ser aproveitar a fundamental relevancia que as redes sociais teñen entre a adolescencia ou situar como obxectivo clave o neofalante das linguas minoritarias, un suxeito sen o que estes idiomas teñen o futuro moi comprometido.

Unha vez identificadas cada unha das partes do DAFO, é o momento de propoñer estratexias de intervención, con diferentes alcances, mais sempre co obxectivo inequívoco de contribuír a garantir que as comunidades lingüísticas que pasan boa parte do seu tempo interaccionando en linguas minoritarias poidan seguir facéndoo nas próximas décadas. Isto, alén de estarmos ante unha satisfacción, é unha obriga respecto ás xeracións precedentes e un compromiso coas futuras. Lembremos que non somos máis que un tempo e un espazo da cadea histórica herdada e que debemos traballar para mellorar o mundo sociolingüístico en que habitamos.

En particular, debemos centrarnos nas denominadas “estratexias ofensivas” (FO) que combinan os puntos fortes internos e os externos. Tamén as “estratexias defensivas” (FA), que buscan neutralizar as ameazas externas reforzando os puntos fortes internos, ou as “estratexias de reorientación” (DO) que teñen como principal finalidade intervir sobre os puntos débiles internos pondo énfase nas oportu-

nidades. O cuarto tipo, “estratexias de supervivencia” (DA) xorden en contextos de extrema vulnerabilidade nos que se trata de manter a precaria situación actual das linguas minoritarias mentres non se logra avanzar nas transformacións básicas orientadas a mudar a orde sociolingüística dominante.

Esta sección do volume ofrécenos unha relevante aproximación á situación sociolingüística do cimbro, ladino e mòcheno a partir de cadansúa análise DAFO, centradas nas estratexias de intervención para incentivar políticas públicas. Esperamos que poida ser aproveitada polas autoridades políticas con responsabilidade na promoción destas linguas nos seus territorios. É fundamental!

Analisi SWOT per il ladino in Val di Fassa

Sabrina Rasom

Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn”

Nell'interpretare i dati sociolinguistici dell'inchiesta CLaM 2021 con la metodologia SWOT, in riferimento al ladino fassano, si è ritenuto di mantenere la suddivisione presente nel questionario fra risposte riferite alla competenza, agli usi e agli atteggiamenti nei confronti della lingua locale, segnalando i punti di debolezza e di forza e le minacce e le opportunità che caratterizzano questa lingua. Per una sintesi delle caratteristiche dell'approccio SWOT si rimanda al contributo di Fernando Ramallo in questo stesso volume.

Emergono in particolare alcuni aspetti salienti che è utile anticipare.

Innanzitutto si nota un calo d'uso della lingua in quasi tutti gli ambiti fra le generazioni più giovani; la situazione può essere spiegata anche dalla realtà bilingue, o multilingue, che caratterizza una valle a economia turistica con presenza massiccia di matrimoni misti e di lavoratori italiani e stranieri che scelgono la Val di Fassa per vivere stabilmente. Sempre nell'ambito dell'uso della lingua, mancano inoltre materiali adeguati e competitivi sia per l'acquisizione che per la divulgazione; la bassa percentuale di intervistati che leggono o fruiscono di programmi radio-televisivi e prodotti multimediali può essere spiegata in gran parte con la mancanza di materiali o dalla loro qualità non competitiva rispetto ai prodotti offerti nelle lingue più diffuse.

La scuola gioca un ruolo fondamentale nel futuro della lingua ladina a livello di competenza ed è una delle principali opportunità sulle quali questo futuro si gioca.

Gli atteggiamenti nei confronti della lingua sono contrastanti. Da un lato l'orgoglio di essere ladini è molto alto; si pensa che sia importante conoscere il ladino per essere ladini, che i ragazzi debbano studiare di più la lingua a scuola, che il ladino dovrebbe essere più usato in famiglia, che non crei difficoltà scolastiche ai bambini e che si dovrebbe fare di più per tutelarla a livello pubblico; dall'altro lato si rileva uno scarso interesse per migliorare il proprio ladino, per la sua presenza negli uffici pubblici e per il suo insegnamento. Prevale una certa indifferenza nei confronti della presenza della lingua di minoranza in ambito pubblico in genere. Si rileva però, nel contempo, un particolare orgoglio nel conoscere la lingua e una percentuale molto alta di risposte positive alla domanda “Lei si sente ladino?”. Emerge di fatto una sorta di attrazione positiva nei

confronti della lingua madre, o della lingua locale, che si potrebbe interpretare con una certa fierezza della propria identità. Questa caratteristica è rilevata anche da Videsott (2023: 142) in riferimento soprattutto ai ladini della Provincia di Bolzano ma che si può estendere in parte anche ai ladini fassani, che riporta: “Aujourd’hui, il est hors de doute qu’il existe une fierté généralisée d’être Ladin e de parler le ladin. Cette situation qui est confirmée par de nombreux indices, est en réalité assez récente [...]. Ce prestige généralisé dont jouit le ladin aussi parmi les jeunes, n’est pas toujours en rapport direct avec la qualité de leurs compétences linguistiques personnelles ou de l’usage public du ladin. [...]”. Si tratterebbe pertanto di un orgoglio che va al di là della mera conoscenza della lingua e del suo uso pubblico e che è cresciuto a partire dagli anni '80 grazie alle misure di protezione ufficiali del ladino, alle campagne di sensibilizzazione dei militanti e agli interventi linguistici di *corpus* e *status planning*, nonché alla prosperità economica delle valli ladine, come sottolinea lo stesso Videsott¹.

I. PUNTI DI DEBOLEZZA

1.1 Competenze

- Scarsa comprensione delle varietà ladine delle valli limitrofe.
- Insicurezza nella competenza di scrittura della lingua che permane anche nelle generazioni più giovani che hanno frequentato o frequentano la Scuola Ladina.
- Bassa frequenza di lettura e scrittura in ladino.
- Per il fassano le varietà limitrofe più comprese sono quelle dei ladini storici della Provincia di Belluno, con notevole difficoltà invece per le varietà di ladino della Provincia di Bolzano.
- Il ladino in televisione e online così come nei *social network* presenta valori molto bassi di uso e fruizione.
- In percentuale pari a circa il 70% le persone ritengono di leggere e scrivere meglio in italiano che in ladino.

¹ Su questo argomento v. anche Volcan (2017).

1.2 Usi

- Se si legge il dato per fascia di età, la percentuale di persone che considerano il ladino come lingua madre è in notevole calo in favore dell'italiano: dal 70% della fascia superiore ai 65 anni il valore si abbassa via via fino a raggiungere il 43% dei ragazzi fra i 14 e i 17 anni.
- Il ladino parlato col coniuge è in calo (il dato si può spiegare con l'aumento di matrimoni misti).
- L'uso del ladino con gli insegnanti dei figli è molto basso, e si abbassa ulteriormente man mano che l'età diminuisce.
- L'uso del ladino nel gruppo di amici cala notevolmente in base all'anno di nascita, si passa dal 90% sopra i 65 anni al 66% nella fascia di età fra i 14 e i 17 anni (v. anche punti di forza).
- Anche negli uffici pubblici, nonostante il ladino sia usato in percentuale alta accanto anche all'italiano, si nota un calo man mano che l'età diminuisce.
- I conti a mente vengono fatti in prevalenza in italiano e man mano che la fascia di età cala, maggiore è la prevalenza dell'italiano (mentre ci si aspetterebbe che la percentuale non calasse, vista la presenza del ladino a scuola).
- L'italiano prevale nella lettura di libri.

1.3 Atteggiamenti

- Scarso interesse nel migliorare la propria conoscenza del ladino.
- Scarso interesse nella presenza del ladino nelle strutture pubbliche.
- Interesse molto basso per la presenza dell'insegnamento del ladino a scuola, prevalgono nettamente italiano e le lingue straniere.
- Non c'è coscienza che il ladino sia in pericolo di scomparsa, prevale una certa indifferenza, che aumenta leggermente fra i più giovani.
- Non si crede che la matematica possa essere imparata in ladino così come che il ladino possa essere usato nei videogiochi: il ladino non è considerato alla pari delle lingue maggiori.
- Non c'è interesse affinché la lingua ladina venga usata nelle funzioni religiose.
- La conoscenza della lingua non è prioritaria per essere ladini.

2. MINACCE

- Presenza di persone e famiglie non di madrelingua ladina residenti in Val di Fassa per ragioni di lavoro nel settore turistico; questa minaccia potrebbe divenire opportunità se si lavorasse sull'inclusione linguistica e sui nuovi parlanti.
- Incidenza sempre maggiore di coppie miste.
- La presenza del ladino a scuola, se non accompagnata da formazione e informazione, può sortire effetti di contrarietà.
- Il contesto pubblico (di ufficio pubblico o scolastico) continua a mantenere un'impostazione che tende all'italiano.
- L'economia della Val di Fassa, basata quasi esclusivamente sul settore turistico internazionale, può essere una forte minaccia per il ladino (v. però anche opportunità).
- Mancano insegnanti ladini soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado.
- Non esistono abbastanza materiali di lettura, programmi radiotelevisivi e interfacce social in ladino; quelli che esistono non sono competitivi; ovvero il bombardamento di contenuti e prodotti in lingue di maggioranza, soprattutto in italiano e in inglese, è deleterio per la sopravvivenza del ladino.
- Benché presenti, i finanziamenti e le risorse umane formate per sopperire a queste debolezze non bastano.
- Non esiste coscienza del pericolo di scomparsa della lingua ladina.
- Usare la lingua è considerato un diritto (tutelato da leggi specifiche esistenti), ma non un dovere per garantirne la sopravvivenza.
- La comunità è molto autoreferenziale anche nello sviluppo delle politiche linguistiche.

3. PUNTI DI FORZA

3.1 *Competenze*

- Valore alto di competenza nel comprendere, parlare e leggere la lingua di minoranza (si abbassa però nella scrittura, v. debolezze).

3.2 Usi

- Il ladino è considerato lingua madre in tutta la valle con valori compresi fra il 50% e il 70%, se il dato viene riferito alla popolazione generale, tranne che nel paese di Mazzin, (ma in calo fra i giovani, v. punti di debolezza).
- Nonostante un sensibile calo nell'uso man mano che l'età diminuisce, in famiglia, coi genitori, coi figli e con fratelli e sorelle l'uso del ladino prevale o resta superiore al 60%.
- Alto uso della lingua ladina coi parenti anziani.
- Valore positivo nell'uso del ladino anche nel rivolgersi ai bambini, nonostante la presenza forte anche dell'italiano.
- Valore positivo nell'uso della lingua ladina con i vicini di casa, nonostante una forte presenza anche dell'italiano.
- Coi colleghi di lavoro l'uso della lingua ladina rimane abbastanza alto, benché si noti un calo proporzionale all'abbassarsi dell'età².
- Benché l'uso del ladino nel gruppo di amici cali nelle fasce di età più giovani, la percentuale rimane su un minimo del 62%.
- L'uso del ladino negli uffici pubblici è in generale molto alto (cala man mano che l'età scende, v. punti di debolezza).
- In percentuale che si aggira sull'80% il ladino era conosciuto già in età prescolare, accanto all'italiano.
- L'uso del ladino parlato fra i genitori è molto alto; benché l'italiano aumenti man mano che l'età cala il ladino prevale, anche se di poco.
- Il ladino imparato a scuola ha percentuali alte e cresce man mano che l'età cala.

3.3 Atteggiamenti

- Alla conoscenza del ladino per essere ladini viene data un'importanza molto alta.
- Non si crede che il ladino usato in famiglia possa creare difficoltà scolastiche ai bambini.
- Netto accordo nel sostenere che i giovani dovrebbero imparare e studiare di più il ladino a scuola.

² Il dato non è particolarmente significativo se non viene confrontato con la tipologia di lavoro degli intervistati.

- Si crede che il ladino debba essere più usato in paese: l'indice è abbastanza alto (0,60 circa).
- Si crede che i comuni dovrebbero fare di più per tutelare la lingua, ma l'indice cala da 0,70 a 0,49 man mano che l'età cala.
- La percentuale di orgoglio di conoscere il ladino e di sentirsi ladini è molto alta (80%).

4. OPPORTUNITÀ

- Il senso di appartenenza e orgoglio ladino presentano percentuali alte.
- Leggi solide e finanziamenti certi a livello provinciale e regionale particolarmente sensibili anche alla situazione di svantaggio dei ladini di Souramont (benché per lo sviluppo di contenuti competitivi in alcuni ambiti i finanziamenti andrebbero alzati, così come le unità di personale che lavorano nelle strutture pubbliche vocate alla salvaguardia del ladino).
- Esiste una Scuola ladina con competenze importanti per la salvaguardia del ladino e un ufficio dedicato alla progettazione dei materiali per l'insegnamento della lingua di minoranza (*Ofize linguistisch formazion e enrescida didatica* – Ufficio linguistico formazione e ricerca didattica).
- Esiste un corso di alta formazione per insegnanti della Scuola Ladina in servizio o in fase di formazione.
- L'industria turistica potrebbe potenzialmente essere trasformata in opportunità di divulgazione e uso della lingua come strumento attrattivo e alternativa all'offerta ambientale e naturalistica.

5. STRATEGIE DI INTERVENTO

L'obiettivo primario della presente analisi è di proporre strategie per aumentare l'uso del ladino e la sua conoscenza e competenza in Val di Fassa, sia fra i parlanti nativi sia fra coloro che non hanno il ladino come lingua madre. Il ladino dovrebbe essere lingua normale e diffusa in ambito pubblico e privato e la comunità dovrebbe essere più consapevole dell'importanza di usare la lingua locale per garantirne salvaguardia e sopravvivenza. A tal fine, sempre seguendo l'approccio SWOT, vengono proposte qui di seguito strategie difensive, riorientative e offensive, mentre non si ritiene utile adottare strategie di mera

sopravvivenza, in quanto le finalità di intervento ambiscono a non mantenere lo *status quo*, bensì a migliorarlo.

5.1 Strategie difensive (punti di forza+minacce)

Le strategie difensive ambiscono principalmente ad aumentare la presenza e la conoscenza del ladino informando e responsabilizzando la comunità riguardo alla necessità, e non all'opzione, di usare la lingua locale per garantirne la sopravvivenza. Risulta fondamentale pianificare azioni finalizzate all'aumento del prestigio della lingua. Qui di seguito vengono proposte alcune linee di intervento.

Coinvolgere le famiglie miste o non ladinofone nella salvaguardia del ladino visto come mezzo di integrazione sociale e di benessere collettivo, puntando su un dato relativamente alto in riferimento al ladino considerato come lingua madre e alla presenza di un orgoglio identitario forte (anche se non necessariamente linguistico).

Spiegare, idealmente attraverso campagne promozionali dedicate, l'importanza di agire attivamente affinché la lingua non scompaia, al fine di evitare l'indifferenza e lo scarso interesse nei confronti dell'uso della lingua.

Valorizzare socialmente gli anziani (che presentano alte percentuali di uso del ladino) e i bambini nella trasmissione spontanea della lingua.

Visto che l'uso del ladino è ancora abbastanza forte in famiglia e che il numero di bambini che lo conoscono prima di andare a scuola è ancora alto, valorizzare le famiglie che spontaneamente usano il ladino attraverso la loro partecipazione a campagne di sensibilizzazione, evidenziando che salvaguardare il ladino è un dovere, oltre che un diritto.

Organizzare eventi in cui emergano le lingue e le relative identità e culture delle persone che hanno scelto la Val di Fassa per vivere, per coinvolgere anche loro nell'importanza di acquisire e usare la lingua locale attraverso la valorizzazione e il rispetto identitario reciproco.

Sensibilizzare e supportare le coppie miste all'uso del ladino accanto ad eventuali altre lingue del coniuge non ladinofono, formando le famiglie su possibili buone pratiche e strategie d'uso di più lingue in ambito domestico.

Approfondire l'importanza della figura nel nuovo parlante come indispensabile per la sopravvivenza della lingua locale. Questo tipo di coinvolgimento dà un ruolo attivo ai non parlanti nativi, responsabilizzandoli e rendendoli protagonisti del futuro della lingua.

Partendo dal dato che evidenzia una forza ancora abbastanza

stabile dell'uso e della conoscenza della lingua nei contesti più familiari e colloquiali, si potrebbe immaginare che ladini e non ladini affrontino insieme la sfida di imparare la lingua scritta e di usarla in contesti più colti. In quest'ambito la presenza dei parlanti nativi accanto ai potenziali nuovi parlanti faciliterebbe l'introduzione della lingua parlata e la spontaneità del suo uso anche in contesti informali.

Combattere lo scarso interesse per l'uso del ladino a scuola con progetti di sensibilizzazione sul plurilinguismo e le sue potenzialità attraverso interventi originali e presentando casi pratici con il coinvolgimento di *testimonial* importanti.

Nel settore economico-turistico usare la lingua come attrazione attraverso progetti mirati di *afficher la langue*, con cartellonistiche e presenza della lingua locale nei luoghi pubblici quali impianti sciistici, alberghi, ristoranti e strutture ricettive in genere.

Creare materiali di lettura e audiovisivi competitivi in ladino con progetti di traduzione di opere internazionali. Questo intervento risulta essere particolarmente oneroso e sfidante, e richiede la creazione di rete con altre minoranze linguistiche europee. Esistono progetti in tal senso soprattutto per l'acquisto dei diritti.

Incoraggiare l'uso del ladino nei *social network* in modo ludico, divertente e non autoreferenziale.

Puntare su prodotti e materiali di qualità e più competitivi rispetto a quelli delle lingue maggioritarie.

5.2 Strategie riorientative (punti di debolezza+opportunità)

Le strategie riorientative qui presentate sono rivolte principalmente alla scuola e alla formazione/informazione in genere (a tale riguardo si rimanda anche al paragrafo dedicato alle strategie offensive).

Lavorare sulle nuove generazioni, che mostrano un calo nell'uso del ladino ma sono di fatto avvezze al multilinguismo, mostrando il ladino come ulteriore opportunità per distinguersi e confrontarsi con altre regioni linguistiche e di creare legami internazionali possibili perché appartenenti a territori di minoranza linguistica.

La locale Scuola Ladina deve essere valorizzata come fucina della lingua, luogo di crescita e responsabilizzazione delle nuove generazioni, siano esse ladinofone o che imparano il ladino come L2, all'uso del ladino.

Potenziare la Scuola ladina nell'ambito della salvaguardia e dell'uso della lingua anche e soprattutto nei momenti più informali, ovvero usando il ladino nell'interazione fra ragazzi, fra ragazzi e insegnanti e

personale ausiliario, nelle comunicazioni scritte e orali e nei momenti di svago: il ladino deve essere lingua normale della Scuola, ladina appunto (v. anche Rasom: 2011).

Sensibilizzare gli insegnanti a usare il ladino anche con i genitori e i genitori a richiedere l'uso del ladino nei colloqui, laddove questa opzione sia potenzialmente adottabile.

Attivare percorsi didattici di insegnamento del ladino che tengano conto del livello di conoscenza della lingua dei ragazzi e non della classe frequentata, soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado, in cui molti più ragazzi provengono anche da fuori valle e non hanno frequentato precedentemente la Scuola ladina³.

Potenziare l'Olfed (Ofize linguistich formazion e enrescida didatica - Ufficio linguistico formazione e ricerca didattica) con personale esperto e del tutto dedicato.

Incoraggiare la collaborazione dell'Olfed con l'Intendenza Ladina di Bolzano e con l'Università di Bolzano - Scienze della Formazione primaria - sezione ladina, sia per la formazione degli insegnanti che per la produzione di materiali didattici.

Formare gli insegnanti in servizio e in fase di formazione ripensando *Antropolad* (alta formazione specifica degli insegnanti della Scuola ladina) di Fassa come percorso non solo di conoscenza di temi antropologici e linguistici ladini, bensì anche come laboratorio di materiali specifici e strategie didattiche integrate con l'attività dell'Olfed e con i percorsi formativi offerti dalla sezione ladina di Bressanone sopra citata.

Favorire lo scambio interlinguistico con le altre valli ladine dolomitiche (con il supporto provinciale e regionale), creando momenti di confronto e scambio ed eventi identitari e sociali fra le relative scuole ladine di diverso ordine e grado, e anche fra giovani e adulti. Questa strategia faciliterebbe l'implementazione della reciproca comprensione delle varietà ladine di valle e potenzierebbe il senso di unità e appartenenza.

A corollario della strategia precedente creare laboratori itineranti

³ Si potrebbero di fatto individuare tre tipologie di studenti che frequentano la Scuola ladina: quella degli studenti di madrelingua ladina che frequentano tutto il ciclo di studi (dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado); quella degli studenti non ladini che frequentano tutto il ciclo di studi presso la Scuola ladina; e infine la tipologia degli studenti che entrano nella scuola ladina per frequentare il ciclo secondario di secondo grado (o eventualmente di primo grado) e scelgono di imparare il ladino. Mentre i primi due gruppi potrebbero essere considerati più omogenei a livello di alfabetizzazione (per lo meno scritta), il terzo gruppo dovrebbe seguire un percorso dedicato per evitare di rallentare il percorso di acquisizione degli altri studenti già alfabetizzati.

scolastici e per adulti di conoscenza della realtà linguistica ladina, della sua storia e delle possibili strategie di salvaguardia, accompagnati da campagne promozionali pubbliche di alta professionalità e impatto.

Far leva su atteggiamenti abbastanza positivi in riferimento all'uso del ladino a scuola e alla necessità che i giovani studino di più il ladino a scuola.

5.3 Strategie offensive (punti di forza+opportunità)

Si propone qui di seguito una strategia offensiva che dovrebbe essere letta come approccio ideale alla pianificazione, vista come condivisione comunitaria olistica di obiettivi ritenuti strategici per la salvaguardia e l'implementazione della lingua.

Nel breve/medio termine (5 anni) si dovrebbero concentrare gli interventi di politica linguistica sulla Scuola ladina (come proposto nel dettaglio anche nelle strategie difensive e riorientative) e sui giovani, incoraggiando/spronando la comunità a credere nell'istituzione e a pretendere maggiore attenzione nei confronti della lingua locale. I giovani, attraverso la Scuola e progetti mirati di formazione e consapevolizzazione, dovrebbero divenire ambasciatori e *peer leader* della lingua supportati dalla comunità stessa e in particolare dalla altre istituzioni sul territorio, con le quali la Scuola potrebbe elaborare strategie comuni, moderne e condivise. La Scuola agirebbe così a favore della comunità e la comunità a supporto della Scuola, nella consapevolezza che è in questa istituzione che vengono formate e sensibilizzate le nuove generazioni.

Si ritiene che questa sia una strategia offensiva realizzabile e fondamentale, considerando che la Legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5 "Sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino" riconosce alla Scuola ladina un ruolo fondamentale e un'autonomia particolare (opportunità) e che, nonostante si noti un calo nell'uso della lingua fra i più giovani in generale, la sua presenza sia ancora abbastanza alta.

Altre strategie offensive potrebbero essere concepite analogamente alla precedente scegliendo altri punti strategici di intervento sui quali le istituzioni territoriali e tutta la comunità dovrebbero idealmente concentrarsi, per raggiungere insieme l'obiettivo strategico ritenuto primario e condiviso.

6. CONCLUSIONI E CONSIDERAZIONI FINALI

Nel concludere l'analisi dei dati riferita al ladino fassano, ripropongo una riflessione già presentata in Rasom (2023) che presume che la comunità ladina non abbia recepito in modo abbastanza soddisfacente le ragioni delle azioni di politica linguistica attuate: al fine della sua tutela usare il ladino non è un'azione a piacimento o un mero diritto della comunità o del singolo, ma diviene una necessità e un dovere. Per attuare la normalizzazione della lingua ladina è fondamentale passare da un atteggiamento di "normalità non cosciente" a un atteggiamento di "normalizzazione cosciente". Si riscontra un'indifferenza preoccupante nei confronti della lingua, che forse deriva da una scarsa consapevolezza della necessità di tutelarla attraverso il suo uso. Come già ribadito, usare la lingua di minoranza non può essere un'opzione ma un dovere. È necessaria una "presa di coscienza" (Iannaccaro 2002) urgente del processo di normalizzazione e normazione avviato quasi due decenni fa e ancora in corso.

In particolare gli interventi di politica linguistica non possono prescindere dal coinvolgimento della comunità, che non va vista come oggetto delle azioni attuate, bensì come protagonista. La politica linguistica richiede un'ulteriore azione che si potrebbe definire di *awariness planning*. Si tratta della consapevolezza che parlare la lingua di minoranza è un dovere del singolo e della comunità, e non solamente un diritto statutario o di legge. Pare che la comunità ladina mantenga ancora un atteggiamento di normalità della presenza della lingua nella comunità, ma questa normalità non è cosciente. Le strategie qui proposte mirano esattamente a questo obiettivo con l'auspicio che possano essere supportate e fatte proprie anche da chi guida e amministra la comunità.

Bibliografia

CLIMENT-FERRANDO, VICENT

2017 *Linguistic neoliberalism in the European Union: politics and policies of the EU's approach to multilingualism*, Dialnet (unirioja.es).

DELL'AQUILA, VITTORIO – IANNÀCCARO, GABRIELE – RASOM, SABRINA (a cura di)
2021 *CLaM 2021. Cimbri, LAdini, Mòcheni Ragioni, aspettative e risvolti di un'inchiesta sociolinguistica per le lingue di minoranza*. Mondo Ladino 45 (2021), San Giovanni di Fassa – Sèn Jan, Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn”.

DELL'AQUILA, VITTORIO – RAMALLO, FERNANDO – RASOM, SABRINA (a cura di)
2022 *CLaM 2021. Cimbri, LAdini, Mòcheni. I dati*. Mondo Ladino 46 (2022), San Giovanni di Fassa – Sèn Jan, Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn”.

DOMÍNGUEZ, LUIS ÁNGEL – RAMALLO, FERNANDO

2012 *Mocidade, lingua e redes sociais*, [S.l.], Xunta de Galicia.

GUALTIERI, PAOLA – VIOLA, MARCO (a cura di)

2008 *Tutela e promozione delle minoranze linguistiche in Trentino*, Provincia Autonoma di Trento.

IANNÀCCARO, GABRIELE

2002 *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

MORALES, SERGI – SOLÈ, JOSEP

2022 *Is speaking one's own language(s) a right?* In “Nations and Nationalism” 28(2), pp. 387-401.

2022 *Linguistic Justice and Global English: Theoretical and Empirical Approaches*, in “International Journal of the Sociology of Language” 277, pp. 1-16.

RASOM, SABRINA

2011 *Varietà locali e standardizzazione. Esperienze nelle scuole ladine*, in Cordin P. (a cura di) *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*, 23-38, Milano, FrancoAngeli.

2023 *Autocoscienza linguistica e pianificazione del ladino. Spunti di riflessione alla luce dell'inchiesta sociolinguistica CLaM 2021. I dati in Val di Fassa*, in Piunno, Valentina & Valentini, Ada (a cura di), (in corso di stampa), Valorizzazione e tutela dei patrimoni linguistici e culturali. Sulle orme di Fiorenzo Toso e Gabriele Iannàccaro, Milano, Officinaventuno.

VIDESOTT, PAUL

2023 *Les Ladins des Dolomites*, Crozon, Éditions Ameline.

VOLCAN, MARTINA

2017 *L'immagine della lingua ladina nei giovani della Val di Fassa*, in "Mondo Ladino" 41 (2017), pp. 93-117.

Analisi SWOT per il ladino in Val Badia e in Val Gardena

Patrizia Cordin

Università di Trento

I. INTRODUZIONE

Nelle pagine che seguono i dati dell'inchiesta CLaM 2021 raccolti nelle valli ladine dell'Alto Adige (Gardena e Badia) sono riletti con una speciale attenzione agli elementi di forza e di debolezza che gli esiti della ricerca evidenziano¹. Come illustrato da Ramallo nelle pagine introduttive alla terza sezione di questo volume, si considerano elementi di forza quei dati che mostrano una situazione positiva per usi, competenze e atteggiamenti nei confronti della lingua di minoranza al momento dell'indagine, ed elementi di debolezza quei dati che presentano una situazione negativa, oppure incerta, per la lingua locale. Accanto ai punti di forza e di debolezza, adottando una prospettiva extralinguistica, si possono riconoscere anche situazioni esterne che favoriscono opportunità e potenzialità di sviluppo per la lingua di minoranza e le comunità che la parlano, oppure situazioni di minaccia per il futuro della lingua locale e della comunità che la parla². Nel presente contributo si analizzano tutte le risposte alle domande del questionario raccolte in Val Gardena e in Val Badia per riconoscere elementi di forza o di debolezza, mentre le opportunità e le minacce non sono indicate sistematicamente, ma solo in alcuni casi per i quali si evidenziano potenzialità o - viceversa - pericoli che specifiche situazioni comportano per la lingua locale.

I dati riportati fanno riferimento alle risposte date al questionario CLaM 2021 dagli abitanti dei nove comuni delle due valli ladine della provincia altoatesina. Sebbene siano molti i tratti comuni alle due valli, è tuttavia necessario considerare con attenzione le numerose differenze che spesso distinguono non soltanto la Val Gardena e la Val

¹ V. Dell'Aquila - Ramallo - Rasom (2022). Molti dati raccolti nell'inchiesta CLaM 2021 sono pubblicati sul sito dedicato <<https://cimbroladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/risultati-gardenese-e-badiotto>>.

² Oltre al contributo di Ramallo (in questo stesso volume), cfr. anche Domínguez - Ramallo (2012), che presenta un'analisi degli elementi di forza e di debolezza, delle opportunità e delle minacce per il galiziano nell'ambito della comunicazione digitale.

Badia, ma anche i comuni di una stessa valle³. Ai punti estremi di un ipotetico *continuum* di “ladinità linguistica”, sul quale potremmo idealmente collocare i nove comuni, poniamo da una parte San Martino e La Valle, i due paesi della Val Badia che registrano spesso percentuali vicine al 100% sia per la frequenza d’uso sia per le alte competenze del ladino, e dall’altra parte Castelrotto in Val Gardena, il comune dove le risposte a numerose domande sulla frequenza d’uso e sulle buone competenze nella lingua ladina registrano percentuali quasi dimezzate rispetto ai due paesi sopra menzionati. Per un’analisi dettagliata delle cause di tali differenze rinviamo al contributo di Ruth Videsott in questo stesso volume; qui osserviamo soltanto che a San Martino l’Istituto culturale “Micurà de Rü” gioca un ruolo importante per il prestigio del ladino (e dunque per la sua vitalità e la sua diffusa conoscenza), e che il mantenimento della lingua locale è favorito anche dalla posizione meno centrale per il turismo che caratterizza questo stesso comune, insieme a quello di La Valle. Per quanto riguarda il polo all’estremo opposto, si deve tener presente la particolare situazione demografica di Castelrotto, che si distingue per una percentuale superiore al 30% di chi dichiara come madrelingua il tedesco⁴.

I paragrafi 2-4 che seguono illustrano con brevi note le risposte alle domande del questionario CLaM 2021 raccolte nelle due valli ladine, per motivare il riconoscimento di punti di forza o di debolezza, opportunità e minacce per la vitalità della lingua locale. In particolare, nel §2 si indicano punti di forza e di debolezza, opportunità e minacce in relazione agli usi del ladino parlato, ascoltato alla radio e alla televisione, letto e digitato⁵; nel §3 si descrivono punti di forza e di debolezza, opportunità e minacce rispetto alle competenze auto-percepite dagli informanti per quanto riguarda la produzione e la ricezione del ladino

³ La differenza tra valli e comuni si rivela anche nei dati dei censimenti sull’appartenenza ai gruppi linguistici: come riporta Fiorentini (2020), al censimento del 2011 in Val Badia hanno dichiarato l’appartenenza ladina 9.994 dei 10.632 residenti (cioè il 94%, con un picco del 97,6% nel comune di La Valle), mentre in Val Gardena si sono dichiarati ladini 8.025 dei 9.184 residenti (87,4 %).

⁴ Cfr. le risposte alla domanda n.0301 del questionario CLaM 2021. Osserviamo che il termine “lingua” contenuto nell’espressione “lingua madre” - oggetto della domanda 0301 - può indurre i parlanti a indicare come loro prima lingua una lingua nazionale piuttosto che una varietà locale. Nel caso di Castelrotto l’indicazione più alta del tedesco come madrelingua rispetto alla varietà sudtirolese può forse essere imputata a tale condizionamento. Sul tema cfr. Iannàccaro/Dell’Aquila 2000.

⁵ L’ordine delle note sulle risposte alle domande è stato lievemente modificato rispetto a quello adottato nel questionario CLaM 2021: si sono anticipati al §2 i commenti riferiti alle risposte date alle domande n. 0901-4, per la pertinenza di tali domande all’ambito degli usi linguistici.

(nell'oralità e nella scrittura); nel §4 si mettono a fuoco elementi di forza e di debolezza - insieme a due opportunità - in relazione agli atteggiamenti dichiarati dagli informanti verso la lingua locale. Il contributo termina con una sintesi che focalizza alcuni aspetti emersi con maggiore evidenza e che indica alcuni possibili indirizzi per valorizzare il presente e tutelare il futuro della lingua locale (§5).

2. ANALISI SWOT RIGUARDANTE GLI USI DEL LADINO PARLATO, ASCOLTATO, DIGITATO

2.1 *Punti di forza*

Il ladino è riconosciuto come madrelingua dalla grande maggioranza dei parlanti. Le percentuali vanno dal 97% (di San Martino) al 68% (di Ortisei), con l'eccezione di Castelrotto (che registra un 54%). Si rilevano, tuttavia, diversi punti percentuali di differenza tra i comuni della Val Badia e quelli della Val Gardena: in quest'ultima le percentuali di riconoscimento come lingua madre del ladino sono più basse, e una percentuale di informanti compresa tra il 17% e il 32% riconosce nel tedesco la propria lingua madre. In generale, nel riconoscimento del ladino come lingua madre, lo scarto tra i più anziani e i più giovani non supera il 10%, segno che la trasmissione familiare della lingua ladina è ancora molto radicata.

Anche le risposte alla domanda sull'uso del ladino nella comunicazione con la madre mostrano che l'ampia maggioranza degli informanti parla ladino in tutti i comuni (le percentuali vanno dal 95% di San Martino al 67% di Ortisei), salvo che a Castelrotto, dove si supera di poco la metà (53%). Rispetto alla generazione più anziana si registra da parte dei più giovani una differenza di 10 punti percentuali in meno, che evidenzia un calo contenuto nel corso degli ultimi decenni. Risultati simili si hanno per l'uso del ladino con il padre. Il frequente uso della lingua ladina in famiglia si conferma anche nelle relazioni tra fratelli e sorelle, con l'eccezione del comune di Castelrotto. Le percentuali più alte si registrano in Val Badia e specialmente nei comuni di San Martino e La Valle. La diminuzione d'uso che si riscontra tra la generazione più anziana e quella più giovane è contenuta entro i 10 punti percentuali.

Nelle conversazioni con il/la coniuge si registra un calo medio dell'uso del ladino compreso tra il 5% e il 10% rispetto all'uso che se ne fa in famiglia con la madre, il padre, i fratelli e le sorelle. A Castel-

rotto con il/la coniuge prevale l'uso del sudtirolese, che nelle coppie è spesso la lingua conosciuta da entrambi. Un calo evidente nell'uso del ladino tra partner si registra nel passaggio tra la fascia dei più anziani e le fasce d'età successive (da 89% a circa 73%), mentre le percentuali rimangono piuttosto costanti tra chi ha meno di 65 anni e chi appartiene a fasce di età più giovani.

L'uso del ladino nelle conversazioni con i figli è dichiarato da una percentuale di informanti superiore al 70%, con l'eccezione del comune di Castelrotto che si ferma al 50% e registra percentuali consistenti soprattutto per il sudtirolese (47%), ma anche per il tedesco, per l'italiano e per altre lingue non specificate. I valori più alti di uso della lingua locale con i figli si rilevano nei comuni di San Martino e di La Valle (96%).

Nella comunicazione con i parenti anziani in entrambe le valli l'ampia maggioranza di chi è nato prima del 2003 dichiara di usare il ladino (sempre o molto). A San Martino la risposta "sempre" è data dal 91% degli informanti. Per chi è nato dopo il 2003 si registra ovunque una diminuzione nell'uso di quasi 10 punti percentuali.

Fuori dalla famiglia, le percentuali riferite all'uso del ladino con i bambini sono molto alte in tutti i comuni, e raggiungono il 100% a San Martino in Val Badia, se si sommano le risposte "sempre" e "molto". Nelle generazioni di chi ha meno di 30 anni si ha uno spostamento dall'uso del ladino sistematico (sempre) all'uso frequente (molto). In Val Gardena con i bambini sono usate ben quattro lingue (italiano, ladino, sudtirolese e tedesco).

Si registrano percentuali molto alte di chi usa sempre il ladino con gli anziani del paese in Val Badia. Fuori da questa valle, e in generale tra i più giovani, è frequente la risposta "molto", segnale di un uso che, sebbene ancora prevalentemente orientato al ladino, diventa sempre più misto.

Anche con i vicini di casa nelle due valli la somma delle risposte "sempre" e "molto" registra percentuali molto alte, con un picco massimo a San Martino (99%) e minimo a Castelrotto (74%), dove il sudtirolese è la lingua più usata (84%). "Sempre" si registra soprattutto tra i più anziani e in Val Badia. Un calo di 12 punti percentuali si rileva tra la generazione più anziana e quella immediatamente successiva, mentre in tutte le altre fasce d'età il dato si mantiene abbastanza costante.

Il ladino è sempre usato con gli amici soprattutto nelle generazioni più anziane, e molto usato in tutti i comuni e da tutte le fasce d'età. Accanto al ladino, il dialetto sudtirolese ha una presenza importante nella comunicazione con gli amici non solo in Val Gardena, ma anche

in Val Badia, dove i giovani sono in contatto con i coetanei della Val Pusteria.

Infine, il ladino negli uffici pubblici è usato da circa il 90% degli informanti (somma delle risposte “sempre” e “molto”), con l’eccezione di Castelrotto (51%). Si registrano percentuali alte anche tra i più giovani.

2.2 *Punti di debolezza*

Nelle relazioni personali meno informali si registrano percentuali d’uso della lingua locale più basse rispetto a quelle rilevate negli usi familiari, soprattutto in alcuni comuni. Se con gli/le insegnanti nei comuni di San Martino, Marebbe, La Valle, Badia e Corvara più del 50% degli informanti parla sempre il ladino, le percentuali negli altri comuni sono inferiori. Anche con i compagni di scuola o con i colleghi di lavoro nei quattro comuni della Val Gardena meno del 50% degli informanti dichiara di usare sempre il ladino. Rispetto a quest’ultima situazione comunicativa si registrano differenze notevoli tra le diverse fasce d’età: il 76% degli informanti nati prima del 1956 usa sempre il ladino, mentre chi è nato negli anni successivi presenta un calo deciso (54%), che va aumentando via via per i più giovani, sino ad arrivare al 25% di nati dopo il 2003 che usano la lingua locale.

Similmente, negli uffici pubblici per i nati dopo il 2003 si rileva un passaggio incisivo da “sempre” (58%) a “molto” (31%).

Un altro elemento di evidente debolezza riguarda l’ascolto della lingua locale trasmessa dai media tradizionali e dai più recenti mezzi di comunicazione digitale. Le trasmissioni televisive in ladino sono poco seguite in tutti i comuni: le percentuali di chi le guarda spesso sono comprese tra il 10% e il 23%. Più alte sono le percentuali di chi segue spesso programmi televisivi in italiano (tra il 18% e il 49%) o in tedesco (tra il 13% e il 62%). Anche le risposte di chi dichiara di guardare spesso o abbastanza spesso programmi ladini online sono molto scarse in tutti i comuni. Le percentuali di ascolto frequente di programmi ladini alla radio sono in tutti i comuni molto basse, comprese tra il 6% e il 24%.

Infine, l’impiego di *social network* in ladino si attesta attorno al 50%, se si sommano le risposte di chi lo usa spesso e di chi lo usa abbastanza spesso.

2.3 Opportunità e minacce

Le risposte con l'indicazione della lingua madre segnalano un quadro di plurilinguismo molto diffuso, che costituisce una sicura opportunità per le valli, senza tuttavia mettere a rischio il radicamento della lingua locale. Anche l'indicazione dell'alternanza di più lingue nella comunicazione con insegnanti, compagni e colleghi di lavoro conferma un quadro di plurilinguismo ladino, italiano, tedesco e dialetto sudtirolese, in cui la lingua locale mantiene una posizione forte.

Lo scarso interesse per i programmi radiofonici, televisivi e online in lingua locale potrebbe trasformarsi in un'opportunità, se si coinvolgessero i più giovani nella programmazione di prodotti in lingua ladina caratterizzati da dinamismo e innovatività, e se il loro uso fosse promosso anche nelle scuole.

In particolare, ci sono notevoli margini per favorire usi creativi - ludici e seri - del ladino nei *network* sociali. Sebbene un limite all'impiego esteso della lingua locale su questi canali sia rappresentato dal numero dei destinatari che la capiscono, è tuttavia possibile pensare a un uso linguistico misto, che vede il ladino prevalente in *network* di ambito locale, provinciale o interprovinciale.

Accanto alle opportunità sopra indicate, sono presenti anche alcune minacce per la vitalità futura della lingua locale.

Aumentano i matrimoni misti, che indeboliscono il mantenimento della lingua locale nelle comunicazioni della coppia, poiché spesso i partner adottano una lingua conosciuta da entrambi (italiano o tedesco). Nella generazione di chi ha tra i 20 e i 30 anni (probabilmente i genitori più giovani) si registra un calo di uso del ladino con i figli di circa 24 punti percentuali (dal 90% al 66%). Questa situazione annuncia una futura diminuzione nella trasmissione intergenerazionale del ladino. Sempre in famiglia si ha un calo da parte dei più giovani nell'uso della lingua locale con i parenti anziani, che sembra segnare l'inizio di un deciso cambiamento nelle scelte linguistiche per la comunicazione.

Infine, la frequenza di scuole e di ambienti di lavoro che sempre più sono caratterizzati dalla presenza di persone di diversa provenienza, porta a un uso più ridotto della lingua locale, sia nelle relazioni formali sia nelle relazioni informali.

3. ANALISI SWOT E COMPETENZE PERCEPITE

3.1 *Punti di forza*

La percentuale di chi conosce il ladino prima della scuola è molto alta (in media 83%); i picchi si rilevano tra gli informanti giovani (si arriva al 95% in chi ha un'età compresa tra i 20 e i 30 anni). Si registrano percentuali alte anche per la conoscenza prescolastica dell'italiano, che negli anni mostra una netta tendenza alla crescita, passando dal 18% dei più anziani al 72% dei più giovani. Aumenta anche la conoscenza della lingua tedesca, che passa dal 12% tra i più anziani al 44% tra i più giovani.

Per la lingua appresa a scuola, l'italiano e il tedesco registrano le percentuali più alte (comprese tra l'87% e il 100%), ma anche il ladino viene indicato da un numero molto alto di informanti (percentuali comprese tra il 74% e il 95%).

Le percentuali di comprensione molto buona del ladino nella valle sono alte: si va dal 77% di Ortisei al 98% di La Valle. Fa eccezione Castelrotto, dove la comprensione molto buona del ladino si ferma al 67%. Simili sono le risposte che riguardano la competenza molto buona nel ladino parlato. Lievemente più basse sono le risposte di chi dichiara di saper leggere molto bene il ladino della propria valle (le percentuali vanno dal 65% al 79%, escluso Castelrotto, che ha il 52%). Il riconoscimento di una competenza buona va dal 17% al 31%. I dati suddivisi per fasce d'età mostrano un leggero aumento della competenza molto buona e buona nei più giovani rispetto alla fascia d'età dei più anziani.

3.2 *Punti di debolezza*

Pur essendo il ladino per la maggior parte degli abitanti delle due valli una lingua molto radicata, in diversi comuni non è impiegato spesso per alcune operazioni che richiedono concentrazione, come il calcolo numerico: dichiara di fare i conti a mente in ladino un numero di parlanti che va dal 58% al 90% (escluso Castelrotto, che registra il 41%).

In tutti i comuni sono basse le percentuali di chi legge in ladino. In Val Gardena si preferisce leggere in tedesco, mentre in Val Badia si

rilevano percentuali simili per il ladino, l'italiano e il tedesco⁶. Anche le percentuali di frequenza della lettura in ladino sono molto basse, con l'eccezione del comune di San Martino, dove le risposte "spesso" e "abbastanza spesso" sono indicate dal 52% degli informanti⁷.

Solo una percentuale bassa di informanti (compresa tra il 22% e il 34%) dichiara una competenza molto buona nella scrittura della lingua locale; il riconoscimento di una competenza buona va dal 36% al 45%⁸. La frequenza della scrittura in ladino è simile a quella dichiarata per la lettura. La frequenza della scrittura in ladino supera quella della scrittura in italiano e in tedesco a San Martino (dove le risposte "spesso" e "abbastanza spesso" arrivano al 57%) e a La Valle (72%), mentre in Val Gardena la scrittura in lingua locale è meno frequente della scrittura in tedesco.

3.3 Opportunità e minacce

Una grande opportunità è data dalla scuola plurilingue, e dalla frequenza degli asili nido e delle scuole d'infanzia, che svolgono un ruolo importante per lo sviluppo delle competenze linguistiche dei bambini prima del loro ingresso nella scuola primaria. Il diffuso riconoscimento dell'apprendimento di tre lingue a scuola segnala che il sistema scolastico in funzione nelle due valli, basato sul plurilinguismo, è efficace.

Tuttavia, se si osservano i dati sulle competenze riguardo alla lettura suddivisi per fasce d'età si notano differenze minime tra le competenze di chi ha più di 65 anni e di chi ha meno di 18 anni; nelle fasce d'età intermedie la differenza di chi sa leggere molto bene il ladino è di soli 10 punti percentuali in più rispetto alla generazione più anziana. Questi esiti evidenziano un ruolo della scuola piuttosto marginale per quanto riguarda lo sviluppo delle competenze di lettura nella lingua locale⁹.

⁶ V. anche le risposte alle domande 0804, 0806, 0807.

⁷ V. anche le risposte alle domande 0801, 0804, 0806, 1301c.

⁸ V. anche le risposte alle domande 0801, 0804, 0807, 1301c.

⁹ V. anche le risposte alle domande 0801, 0806, 0807, 1301c.

4. ANALISI SWOT E ATTEGGIAMENTI VERSO LA LINGUA LOCALE

4.1 *Punti di forza*

Le percentuali delle risposte di chi dichiara la conoscenza della lingua ladina come molto importante o importante si collocano tra il 90% e il 100%. Anche a Castelrotto si raggiunge l'84%. La fiducia nell'insegnamento del ladino è alta: la quasi totalità degli informanti non crede per niente che ci possano essere difficoltà causate dall'uso del ladino a scuola, ad eccezione di Castelrotto dove solo il 16% degli intervistati non crede per niente a quest'affermazione. Si registra un accordo generale anche circa l'opportunità che i giovani studino il ladino: sommando le risposte di chi è del tutto d'accordo e di chi è molto d'accordo otteniamo percentuali vicine al 70% con il picco massimo dell'87% a Badia. Le risposte mostrano un generale apprezzamento per il sistema scolastico plurilingue adottato nelle due valli, che conferisce prestigio alla lingua locale.

Il pericolo della scomparsa del ladino è percepito da meno della metà degli informanti: se si tiene conto della somma di chi è del tutto e molto d'accordo¹⁰, le percentuali vanno dal 25,5% di Ortisei al 48% di Corvara. La diversa percezione del pericolo varia secondo l'anno di nascita: sono i giovani nati dopo il 1995, che della lingua locale fanno un uso più basso rispetto alle altre generazioni, a far registrare la percentuale più alta di accordo (51%).

Nei comuni delle due valli, la maggior parte degli informanti (tra il 60% e il 70%) si dichiara del tutto o molto d'accordo sull'opportunità di avere una presenza maggiore del ladino nel paese. Fa eccezione La Valle, dove la grande maggioranza della popolazione si mostra soddisfatta dello spazio che il ladino si è ritagliato nel tempo: solo il 37% degli informanti di questo comune ritiene che il ladino si dovrebbe usare di più nel paese.

Le percentuali di chi desidera interventi più forti per la valorizzazione della lingua locale variano molto nei diversi comuni: in media si aggirano attorno al 50%, con un minimo del 31% a Marebbe e un massimo del 66% a Selva.

Sebbene solo poco più della metà degli informanti (tra il 50% e il 60%) dichiarati di essere del tutto o molto d'accordo con l'affermazione che è più ladino chi parla il ladino, un'ampia maggioranza (sopra

¹⁰ Le domande 1301a-i prevedono la possibilità di scegliere tra 5 gradi di accordo (del tutto, molto, abbastanza, poco, per niente).

all'80% in tutti i comuni) si dichiara fiera o abbastanza fiera di parlare la lingua locale¹¹. Simili sono anche le percentuali registrate per le risposte “del tutto” e “abbastanza” alla domanda “lei si sente ladino?”: in quasi tutti i comuni si aggirano attorno all'80%, e registrano i picchi più alti in Val Badia a La Valle (100%) e a san Martino a (99%), mentre la percentuale più bassa si registra a Castelrotto (79%).

4.2 Punti di debolezza

In tutti i comuni le risposte di chi desidera migliorare (molto o abbastanza) la sua conoscenza del ladino restano al di sotto del 50%. La Valle (dove il ladino è molto praticato) presenta la percentuale più bassa di risposte con “molto”. A Marebbe un quarto degli informanti non ha nessun desiderio di migliorare.

In quasi tutti i comuni, meno della metà degli informanti è d'accordo con l'affermazione che la matematica possa essere imparata in ladino. La percentuale maggiore (68%), equivalente alla somma delle risposte di chi è d'accordo del tutto e di chi è molto d'accordo, si registra in Val Badia a La Valle. Nel complesso, lo scarso accordo indica una diffusa sfiducia degli informanti rispetto alla possibilità (forse interpretata anche come utilità?) di esprimere nella lingua locale contenuti tecnici e scientifici.

Un'indicazione simile - implicitamente motivata dall'opinione che la lingua ladina abbia funzioni ridotte rispetto ad altre lingue - è data dallo scarso accordo circa l'affermazione che il ladino possa essere usato per i videogiochi. La percentuale più alta (43%, equivalente alla somma di chi è d'accordo del tutto e di chi è molto d'accordo) si registra a San Martino in Val Badia. Si evidenzia una generale sfiducia degli informanti rispetto alla possibilità di utilizzare la lingua locale nei domini d'uso che si servono della tecnologia digitale.

4.3 Opportunità e minacce

Si indicano di seguito solo due opportunità: la prima è basata sul desiderio di ulteriori interventi da parte delle istituzioni per rafforzare la lingua ladina, anche nei comuni dove sono già in atto numerose misure di tutela e valorizzazione per la lingua locale. Tale desiderio

¹¹ Le risposte a questa domanda e alla successiva prevedevano quattro gradi di accordo (del tutto/abbastanza/poco/per niente).

può essere interpretato come premessa per un maggiore coinvolgimento in nuove iniziative delle comunità locali.

La seconda opportunità è data dall'accordo "cauto" espresso nelle risposte circa l'affermazione che sia più ladino chi parla ladino, che può indicare un riconoscimento dell'importanza della lingua come elemento di appartenenza, e tuttavia intende non escludere dal gruppo di minoranza chi, pur non parlando ladino, partecipa alla vita sociale della comunità.

5. UNA SINTESI E UNO SGUARDO AL FUTURO

Il confronto quantitativo tra i molti elementi di forza e i pochi elementi di debolezza riconosciuti nei paragrafi precedenti permette di suggerire un quadro complessivamente positivo della vitalità del ladino nelle due valli. Ne emergono in particolare i seguenti elementi: a) un diffuso e radicato plurilinguismo (ladino, italiano, sudtirolese, tedesco) nelle famiglie, nella scuola e nell'amministrazione; b) una trasmissione intergenerazionale della lingua locale piuttosto stabile; c) un frequente uso del ladino anche al di fuori dal nucleo familiare, nella comunicazione entro diverse reti sociali; d) buone competenze nel ladino orale; e) atteggiamenti favorevoli nei confronti della lingua locale, del suo insegnamento a scuola, del suo uso nell'amministrazione.

Si deve, tuttavia, tener conto anche di alcuni elementi che indicano come la vitalità del ladino, sebbene salda, non sia del tutto garantita per il futuro. Uno dei rischi più evidenti si manifesta nella distinzione tra le due valli - attestata dalla maggior parte delle risposte - che va riportata principalmente alle differenze socio-economiche che distinguono i comuni gardenesi da quelli della Val Badia. In particolare, le risposte della maggior parte dei comuni della Val Gardena, dove il turismo internazionale ha raggiunto proporzioni massicce, mostrano quanto il cambiamento delle caratteristiche socio-economiche incida in maniera rilevante sulle abitudini di trasmissione familiare della lingua locale e di uso della stessa in contesti diversi. È soprattutto nei comuni gardenesi, infatti, che si registra un restringimento dello spazio del ladino tra i più giovani a favore di usi misti¹². Tuttavia, proprio coinvolgendo i giovani, nei comuni che più subiscono l'impatto "globalizzante" del turismo si potrebbero programmare interventi mirati, nei quali la valorizzazione dell'uso autentico della lingua locale diventi un elemento di curiosità e interesse per chi vive le sue vacanze nelle

¹² Cfr. anche Videsott 2009.

strutture ricettive delle valli ladine¹³.

In generale, la diminuzione nell'uso del ladino tra i giovani¹⁴, sebbene spesso piuttosto contenuta, comporta il rischio che la vitalità di questa lingua si indebolisca nel futuro. Perciò è particolarmente importante lavorare con le nuove generazioni, facendo leva sugli atteggiamenti positivi rispetto all'insegnamento del ladino a scuola e sulla valorizzazione del sistema scolastico plurilingue. Ancor prima dell'ingresso nella scuola, la trasmissione intergenerazionale in famiglia gioca un ruolo fondamentale: pur essendo tale trasmissione molto buona nelle valli ladine dell'Alto Adige, è importante continuare a informare e coinvolgere le famiglie, motivando non solo i genitori ladinofoni, ma anche le coppie miste - attraverso campagne di sensibilizzazione mirate - a trasmettere il ladino ai figli come grande opportunità per il loro sviluppo culturale, linguistico e cognitivo.

Un altro rischio per la futura vitalità della lingua locale si rileva in entrambe le valli nella scarsità di uso del ladino in alcuni segmenti dello spazio comunicativo. Sebbene in tutti i comuni - seppure con percentuali diverse - il ladino sia la lingua più usata in casa e nelle situazioni caratterizzate da un uso linguistico informale, e in molti comuni si estenda a coprire anche ambiti più formali, non si sono affermati né l'uso né l'idea che il ladino possa essere impiegato per trattare temi non familiari o in ambiti che richiedono tecnologia. In generale, il ladino non registra valori alti in nessun comune come lingua della lettura e della scrittura. Le percentuali di uso nei domini di comunicazione online sono molto basse¹⁵: la scarsa presenza della lingua locale in questo tipo di comunicazione mette fortemente a rischio la sua visibilità e la sua vitalità, poiché la maggior parte delle comunicazioni (formali e informali) avviene ormai attraverso reti sociali online. In una prospettiva futura sarebbe perciò importante aumentare l'utilizzo in rete del ladino, e sfruttare le potenzialità di internet in generale e dei *social network* in particolare per rendere visibile la lingua locale, anche a chi non la usa come lingua quotidiana, proponendola in forme innovative, che le permettano di essere una lingua viva e dinamica¹⁶.

¹³ Rinviamo a questo proposito a un articolo di Lonardi-Unterperntinger 2022 per alcuni dati e alcune riflessioni sull'uso della lingua ladina come strumento per favorire un turismo sostenibile.

¹⁴ In particolare, si rinvia alle risposte date alle domande del questionario CLaM 2021 n. 0401-0403, 0405-0406, 0502, 0505-0507.

¹⁵ Cfr. Videsott 2020.

¹⁶ Come, per esempio, facilmente succede nei videogiochi; cfr. Hawkins 2021.

Bibliografia

- DELL'ÀQUILA, VITTORIO – RAMALLO, FERNANDO – RASOM SABRINA (a cura di)
2022 *CLaM 2021. Cimbri, LAdini, Mòcheni. I dati*, in “Mondo Ladino”, 46.
- DOMÍNGUEZ, LUIS ÁNGEL – RAMALLO, FERNANDO
2012 *Mocidade, lingua e redes sociais*, [S.l.], Xunta de Galicia.
- FIorentini, ILARIA
2020 *Il plurilinguismo dei ladini: aspetti sociolinguistici*, in Videsott P., Videsott R., Casalicchio J. (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 480-502.
- HAWKINS, JOSHUA
2021 *How Gaming Language Tags Could Improve Diversity*, in Lifewire;
<<https://www.lifewire.com/how-gaming-language-tags-could-improve-diversity-5116204>>
- IANNÀCCARO, GABRIELE – DELL'ÀQUILA, VITTORIO
2000 *Alla ricerca della comunità linguistica: spunti dal concetto di lingua madre*, in Gianna Marcato (a cura di), *Isole linguistiche? Per un'analisi dei sistemi in contatto*, Padova, Unipress, pp. 361-371.
- LONARDI, SERENA – UNTERPERTINGER, YVONNE
2022 *The Relevance of Intangible Cultural Heritage and Traditional Languages for the Tourism Experience: The Case of Ladin in South Tyrol*, in *Sustainability*, 14, pp. 1-15.
- VIDESOTT, PAUL
2009 *Ladino o non ladino? Gardenese, badiotto o Fassano? Competenze metalinguistiche di un campione di studenti delle vallate dolomitiche. Studio pilota*, in *Mondo ladino* 33, pp. 43-128.
- VIDESOTT, RUTH
2020 *Il ladino nei mass-media, in internet e nei socialnetwork*, in Videsott P., Videsott R., Casalicchio J. (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*, Berlin-Boston, De Gruyter (Manuals of Romance Linguistics), pp. 424-51.

Eine SWOT-Analyse für das Zimbrische und das Fersentalerische auf Basis der Daten von CLaM

Vittorio Dell'Aquila

Forskningscentrum för Europeisk Flerspråkighet
Università degli Studi di Milano

Johannes Mücke

Forskningscentrum för Europeisk Flerspråkighet
Universität Graz

Die Anwendung einer SWOT-Analyse auf das Zimbrische und das Fersentalerische eröffnet einen Einblick in die vielschichtigen Dynamiken und Herausforderungen, die mit der Bewahrung und Förderung dieser Minderheitensprachen verbunden sind. Im Hinblick auf die so definierten Ziele werden zunächst interne und externe Faktoren voneinander unterschieden, um dann zu einer Zuordnung und inhaltlichen Beurteilung der Faktoren als Stärken, Schwächen, Chancen und Risiken auf der Basis der Daten von CLaM überzugehen. Auf der Basis dieser Analyse werden abschließend sprachpolitische Vorschläge gegeben (vgl. insgesamt auch Rasom 2021 sowie die Beiträge von Toller und Nicolussi Paolaz in diesem Band).

I. INTERNE FAKTOREN

Interne Faktoren umfassen sprachliche und individuelle Aspekte sowie soziolinguistische Faktoren, auf welche die Sprachgemeinschaft einen (unbewussten oder bewussten) Einfluss ausüben kann.

1.1 Sprachliche und individuelle Faktoren

Die internen sprachlichen Eigenschaften des Zimbrischen und Fersentalerischen stehen nicht im Fokus dieser Analyse. Es ist aber klar, dass hier eine grundsätzlich andere Situation als beim Ladinischen vorliegt, da es sich nicht um romanische Varietäten, sondern historisch gesehen um hochdeutsche (bairische) Dialekte handelt, die dem südtirolerischen Dialekt und der deutschen Hochsprache typologisch und sprachlich viel näher stehen als dem trentinisch-venezianischen Dialekt oder dem Italienischen. Es stellt

sich dabei die Frage, ob die typologische Distanz oder sprachliche Ähnlichkeiten einen Einfluss auf den Erhalt und die Verwendung der lokalen Sprachen haben. Neben der strukturellen Dimension müssen jedoch auch die kulturellen und historischen Verflechtungen der fersentalerischen und zimbrischen Gemeinschaften zu den benachbarten Sprachgemeinschaften beachtet werden. Auch interne individuelle Faktoren wie der Grad der individuellen Mehrsprachigkeit, Sprach(erwerbs)biographien, berufliche Mobilität oder auch persönliche Interessen sind wesentliche Aspekte. Obgleich die quantitative Untersuchung CLaM diese Faktoren nicht individuell betrachtet, wird ihre potenzielle Wirkung auf Sprachpräferenzen und -praktiken durch die quantitative Untersuchung miteinbezogen.

1.2 Soziolinguistische Faktoren

Interne soziolinguistische Faktoren wie die Altersstruktur der Sprachgemeinschaften, die Gesamtgröße und die Frage nach Diglossie, Dilalie und sprachliche Überdachung sind essenziell (vgl. Ferguson 1959, Muljačić 1989, Berruto 1987, Berruto 1995, Dal Negro & Vietti 2011, Iannàccaro - Dell'Aquila - Ciccolone 2024). Zu erwägen ist, wie viele ältere und jüngere Personen in der Gemeinschaft leben, ebenso wie die demografische Prognose (Dell'Aquila - Iannàccaro 2019). Das untersuchte Sample im Fersental und in Lusérn umfasst 309 und 94 befragte Personen, das entspricht 38% bzw. 46% der Gesamtpopulation. Diese Stichprobe wurde in zwölf verschiedene demografische Klassen eingeteilt, die unterschiedlich gewichtet wurden.

Zudem muss analysiert werden, welche Sprachfunktionen von welcher Varietät übernommen werden und ob das Fersentalerische und das Zimbrische nicht nur als gesprochene Varietäten, sondern auch in schriftlicher Form in verschiedenen Domänen präsent sind. Dies umfasst die Verwendung der lokalen Sprachen in Medien wie Büchern, Zeitschriften, Zeitungen, Fernsehen und sozialen Netzwerken, aber auch die Angaben zur Häufigkeit des Lesens und Schreibens auf Italienisch im Vergleich zur Lokalsprache. Angaben, die Rückschlüsse auf diese Faktoren ermöglichen, finden sich in den Fragen 0801, 0807, 0808, 0901, 0902, 0904, und 1301c.

Eine weitere Dimension betrifft die lokalen Bildungsmöglichkeiten, wie z.B. die Einstellung gegenüber den von der Autonomen Provinz Trient verwalteten oder geförderten Kinderbetreuungsmöglichkeiten, primären und sekundären Schulen sowie Kulturinstituten. Die Angaben zur Kommunikation mit dem Lehrpersonal, die Sprachkenntnisse

vor Schuleintritt, die Verwendung der Sprache in der Schule und mögliche Schulprobleme aufgrund der Sprachverwendung werden dazu analysiert. Fragen, die Informationen zu diesem Aspekt liefern, sind 0504, 0601, 0701, 1202 und 1203.

Ein bedeutender Faktor ist auch das Prestige der lokalen Sprachformen, das sich in zwei Typen von Prestige äußert (overt und covert prestige, der eine entspricht der kommunikativen Funktion, die andere der symbolischen Funktion der Sprache, vgl. Williams 1994 und Edwards 1995). Hierbei ist nicht nur wichtig, ob die Sprachen mehr gesprochen werden sollen, sondern auch, ob die Mitglieder der Sprachgemeinschaft stolz auf ihre Sprachen sind, ob sie ein Interesse daran haben, das Zimbrische oder Fersentalerische zu erlernen und wie sie die Vitalität der lokalen Sprachen einschätzen (Fragen 0301, 0301, 1001, 1301a, 1301i, 1402). Die Identifikation der jüngsten Generation mit den Lokalsprachen und ihr Interesse am Spracherwerb haben hierbei ein besonderes Gewicht. Die Angaben zur transgenerationalen Sprachweitergabe, also die Frage, ob Eltern und Kinder das Zimbrische oder Fersentalerische miteinander sprechen (Fragen 0401, 0402, 0405, 0406, 0501, 0502), muss ebenso betrachtet werden wie die "horizontale" oder intragenerationale Sprachverwendung wie in der Familie, in der Partnerschaft und im Freundeskreis (Fragen 0403, 0404, 0503, 0505, 0506).

2. EXTERNE FAKTOREN

Die Betrachtung externer Faktoren erweitert den Analyserahmen auf Umgebungseigenschaften, auf die die Sprachgemeinschaften nur begrenzten Einfluss ausüben können. In dieser Hinsicht sind administrative/gesamtgeseftliche, räumliche und soziolinguistische Faktoren als Einflüsse zu nennen.

2.1 Räumliche, administrative und gesamtgesellschaftliche Faktoren

Räumliche Gegebenheiten wie die geographische Lage der Sprachgemeinschaften, Verkehrsanbindung und begrenzte Zugänglichkeit sind als externe Faktoren relevant. Die Anbindung der Sprachgemeinschaften an überregionale Verkehrsnetze könnte die Bewahrung und lokalen Sprache positiv beeinflussen. Geographische Faktoren haben einen Einfluss auf die Gefährdung von Sprachen, die Art dieses Einflusses ist jedoch nicht eindeutig. In globaler Hinsicht sind geographisch stärker isolierte Sprachen eher kritisch gefährdet

(Lee et al. 2022); andererseits besteht ein Zusammenhang zwischen dichterem Straßennetz und höherem Gefährdungsgrad (Bromham et al. 2020). Allerdings stand die Untersuchung dieser Zusammenhänge nicht im Fokus von CLaM.

Auch die gesetzliche Dimension ist im Kontext des Spracherhalts relevant. Die Analyse bezieht sich auf die existierende Gesetzgebung zum Schutz der lokalen Sprachen und deren praktischer Anwendung, d.h. die effektive Umsetzung in der Realität. Ein weiterer externer Faktor ist die Verwaltung und die Frage, in welcher Sprache sie operiert. Die Wünsche der lokalen Sprachgemeinschaften hinsichtlich der Sprachverwendung in der Verwaltung werden dazu analysiert (Angaben dazu geben die Fragen 0507 und 1201).

2.2 Soziolinguistische Faktoren

Die soziolinguistische Sprachsituation kann auch aus der externen Perspektive betrachtet werden, beginnend mit der Präsenz des Italienischen als dominante Sprache im schriftlichen Gebrauch, oder besser als Akrolekt in einer Diglossiesituation. Dazu werden Aussagen zum Italienischen herausgefiltert und im Kontext zur Verwendung der lokalen Sprachen analysiert (vgl. nochmals Fragen 0801, 0807, 0808, 0901, 0902, 0904, 1301c). Das Overt-Prestige des Italienischen als Schriftsprache und Kultursprache ist dabei zentral (vgl. Fragen 0807nom, 0808, 0702, 0904nom, 1301d, 1301h). Die Auswirkungen auf das Prestige des Zimbrischen und des Fersentalerischen können dazu analysiert werden, um mögliche positive oder negative Zusammenhänge zu identifizieren. Das Schul- und Bildungssystem kann auch als externer Faktor betrachtet werden. Hierbei steht die Wahl der Unterrichtssprachen und die Förderung der Lokalsprachen im schulischen Kontext im Fokus. Dies betrifft sowohl die Unterrichtssprache als auch die Frage, welche Sprachen als Schulfächer gelehrt werden (vgl. nochmals Fragen 0504, 0601, 0701, 1202 und 1203).

3. DIE ANALYSE – BEWERTUNG DER FAKTOREN IM KONTEXT DES SPRACHERHALTS UND DER FÖRDERUNG

Die nachfolgende Bewertung der internen und externen Faktoren erfolgt im Hinblick auf das übergeordnete Ziel, das Recht der Bevölkerung zu unterstützen, das Zimbrische und Fersentalerische als Sprachen zu verwenden.

3.1 Stärken (positive interne Faktoren)

Die Stärken des Fersentalerischen und des Zimbrischen liegen vor allem in ihrem Prestige, ihrer Präsenz in der Schule, der Verwendung in sozialen Netzwerken (bzw. in der Online-Kommunikation) sowie in den Einstellungen, welche die Sprachgemeinschaften gegenüber „ihren“ lokalen Sprachen haben.

a) Prestige der lokalen Sprachformen (Fragen 0301, 1001, 1301i, 1402)

Das Zimbrische und das Fersentalerische verfügen bei ihren Sprecherinnen und Sprechern generell über ein hohes Prestige. Allerdings handelt es sich eher um eine Art „symbolisches“ Prestige mit identifikatorischem Potenzial. Die Mehrheit der Befragten gibt etwa Fersentalerisch und Zimbrisch als „Muttersprache“ an (mit Ausnahme in Vlarotz, wo die Mehrheit Italienisch als Muttersprache nennt), was den Lokalidiomen das Prestige verleiht, eine „Sprache“ und nicht „Dialekt“ zu sein. Das Trentinische hat ebenfalls eine identifikatorische Kraft, auch wenn es als „Dialekt“ betrachtet wird (hier könnte man von einem höheren Dialektalitätsindex des Trentinischen gegenüber dem Zimbrischen oder Fersentalerischen sprechen, vgl. Dell’Aquila - Iannàcaro 2000 und Dal Negro - Tartarotti 2019). Allerdings sind die Werte für das Zimbrische niedriger als für das Fersentalerische. Zudem erodiert dieses Prestige, denn die jüngeren Befragten geben häufiger Italienisch an. Die Angabe „Dialekt“ als Muttersprache ist in Lusérn besonders in der jüngsten Altersgruppe sehr häufig. In dieser Altersgruppe ist auch die Bezeichnung „Bersntolerisch“ besonders stark, dagegen ist die Bezeichnung „Mòcheno“ besonders gering verbreitet. Diese Altersgruppe hat außerdem den höchsten Wert für „Trentino“ als Muttersprache. Das identifikatorische Potenzial zeigt sich aber auch darin, dass die Mehrheit der Befragten in Lusérn, Vlarotz und Palai der Meinung ist, dass Kenntnisse der Lokalsprachen wichtig für eine zimbrische oder fersentalerische Identität sind. Die Bedeutung der Sprache für die Identität nimmt bei den Jüngeren jedoch insgesamt ab. Erwartungsgemäß sind die älteren Befragten stärker der Auffassung, dass Sprache und Identität zusammengehören als die jüngeren Altersgruppen, die in dieser Frage eher unentschieden sind. Die Werte zur gefühlten Identität als „fersentalerisch“ oder „zimbrisch“ sind jedoch in allen Altersgruppen stabil und hoch.

b) Präsenz in der Schule (Fragen 0504, 0601, 0701, 1202, 1203)

Das Fersentalerische und das Zimbrische sind in den lokalen Schulen präsent und diese Präsenz ist erwünscht und erbringt auch positive Veränderungen beim Spracherwerb. Die Befragten im Fersental und in Lusérn wünschen sich deutlich die Verwendung des Fersentalerischen und des Zimbrischen in der Schule (neben dem Italienischen, Deutschen und Englischen). Tatsächlich nimmt auch der Anteil derjenigen, die angeben, Zimbrisch oder Fersentalerisch in der Schule gelernt zu haben, bei den jüngeren Altersgruppen stark zu und ähnelt bei der jüngsten Generation den Werten derjenigen, die die Lokalsprachen bereits vor Schuleintritt sprechen konnten. Die Verwendung der Lokalsprachen in der Familie wird außerdem von den Befragten auch nicht als Ursache für schulische Schwierigkeiten gesehen. Allerdings ist die mit Abstand am häufigsten mit dem Lehrpersonal gesprochene Sprache das Italienische: In der jüngsten Altersgruppe wird es von allen Befragten als Antwort angegeben (neben nur sehr geringen Anteilen für Trentinisch und Zimbrisch; Mehrfachantworten waren möglich).

c) Verwendung in sozialen Netzwerken (Frage 0904)

Eine Stärke ist die Verwendung der lokalen Sprachformen in sozialen Netzwerken und sozialen Medien. Zwar wird in allen Gemeinden klar am häufigsten das Italienische verwendet, aber ein in allen Altersgruppen stabiler Anteil zwischen 10-25% gibt an, das Fersentalerische für Textnachrichten und ähnliches zu nutzen. Das Zimbrische ist erstaunlich attraktiv für die älteren Befragten, die es viel häufiger als alle anderen Altersgruppen für die Online-Kommunikation verwenden (25%). Obwohl die Anteile relativ niedrig sind, liegt die Stärke hier nicht nur darin, dass moderne Kommunikationsmedien verwendet werden, sondern dass auch eine schriftliche (wenn auch konzeptuell mündliche) Verwendung vorliegt.

d) Einstellungen der Sprachgemeinschaften zu den lokalen Sprachen (Fragen 1101, 1301b, 1301f, 1301g, 1301l, 1401)

Bei den Einstellungen der Sprachgemeinschaften gegenüber den lokalen Sprachen zeigen sich weitere Stärken des Fersentalerischen und des Zimbrischen. So besteht ein allgemeines Interesse, die Kenntnisse in der Lokalsprache zu verbessern (vor allem bei den jüngeren Befragten), wobei auch viele Befragte angeben, bereits über

ausreichende Kenntnisse zu verfügen (vor allem bei den Älteren). Zudem wird in allen Altersgruppen mehrheitlich die Meinung vertreten, dass die Lokalsprachen von den Jüngeren mehr gelernt und dass sie im Dorfhäufiger verwendet werden sollten. Diese Einstellungen zeigen jedoch nicht nur ein hohes Prestige der Lokalsprachen, sondern deuten auch darauf hin, dass die lokale Verwendung und der Erwerb bei den Jüngeren nicht mehr sehr ausgeprägt ist. Die Befragten vertreten zudem die Meinung, dass mehr für den Schutz und die Förderung des Fersentalerischen und des Zimbrischen getan werden sollte. Zudem sollten die Kenntnisse des Fersentalerischen und des Zimbrischen bei öffentlichen Stellenangeboten stärker berücksichtigt werden. Insgesamt ist in allen untersuchten Gemeinden der Stolz auf die eigenen Sprachkenntnisse in der Lokalsprache recht ausgeprägt (besonders bei den älteren, aber auch bei den jüngeren Befragten). Dabei sind die Werte auch im Vergleich zu den anderen Lokalsprachen, die in CLaM untersucht wurden, sehr hoch. Hier zeigt sich das hohe symbolische Identifikationspotenzial der lokalen Sprachen für die Sprachgemeinschaften.

3.2 Schwächen (negative interne Faktoren)

Die soziolinguistische Situation des Zimbrischen in Lusérn und des Fersentalerischen in Palai offenbart mehrere Schwächen, die tief in den sozialen und demografischen Strukturen verwurzelt sind. Die Schwächen liegen in der zwangsläufig begrenzten schriftlichen Verwendung des Zimbrischen und Fersentalerischen, insbesondere im Vergleich zum Italienischen, das mindestens seit einem Jahrhundert der wichtigste Akrolekt ist. Die Altersstruktur der Sprachgemeinschaft, geprägt durch eine ältere Bevölkerung, könnte langfristig zu einer Schwäche werden, wenn keine gezielten Maßnahmen ergriffen werden, um jüngere Generationen einzubeziehen. Ebenso zeigt die sinkende Nutzung der Lokalsprachen in bestimmten Altersgruppen eine potenzielle Gefährdung. Eine detaillierte Analyse dieser Schwächen verdeutlicht die Herausforderungen, vor denen diese Minderheitensprachen stehen.

a) Intergenerationale Sprachverwendung und transgenerationale Sprachweitergabe (Fragen 0401, 0402, 0405, 0406, 0501, 0502)

Sowohl Zimbrisch als auch Fersentalerisch werden noch von mehr als der Hälfte der Bevölkerung in der Kommunikation mit den Eltern verwendet. Die Altersstruktur zeigt jedoch einen dramatischen

Wandel zugunsten des Italienischen und Trentinischen bei jüngeren Generationen, was auf einen möglichen Sprachwechsel in der Familie hindeutet. Dies deutet auf eine Schwäche hin, da die sprachliche Übertragung zwischen den Generationen nicht mehr vollständig stattfindet. Die Aufschlüsselung der Angaben zum Sprachgebrauch nach Altersgruppen in den zimbrischen und fersentalerischen Gemeinschaften zeigt, dass die Gebrauchshäufigkeit von Italienisch und Trentinisch mit abnehmendem Alter steigt. Dies zeigt, dass die jüngere Generation, trotz eines (leichten) Anstiegs beim Zimbrischen bei den Jüngsten, vermehrt zum Italienischen neigt. Die dynamische Veränderung der Präferenzen im Laufe der Zeit betrifft auch das Trentinische, das ebenfalls bei den Jüngsten wieder weniger verwendet wird.

b) Intragenerationale Sprachverwendung
(Fragen 0403, 0404, 0503, 0505, 0506)

Ein großer Teil der Befragten im Fersental gibt an, den trentinischen Dialekt mit den Geschwistern, mit dem Partner/der Partnerin, dem Nachbarn/der Nachbarin und im Freundeskreis zu verwenden, daneben wird aber auch Fersentalerisch und Italienisch verwendet. Nur in Palai spricht die Mehrheit in diesen Beziehungen eher Fersentalerisch. In Lusérn wird hauptsächlich das Zimbrische mit den Geschwistern und der benachbarten Bevölkerung gesprochen (aber auch Italienisch und Trentinisch); dagegen wird von den Eheleuten untereinander und im Freundeskreis mehrheitlich Italienisch gesprochen (noch vor dem Zimbrischen und dem Trentinischen). Gleichbleibend wirkt sich auch bei der intragenerationalen Sprachverwendung der Altersfaktor aus: Je jünger die Befragten sind, desto eher sprechen sie Italienisch und desto weniger sprechen sie Fersentalerisch und Zimbrisch. Nur in der jüngsten Gruppe zeigt sich bei den Befragten wieder ein leichter Anstieg – wenn auch auf niedrigem Niveau – zugunsten des Zimbrischen.

c) Bedeutungsverlust am Arbeitsplatz und in der Bildung
(Frage 0505)

Die Umfrageergebnisse weisen darauf hin, dass Fersentalerisch und Zimbrisch wenig Raum am Arbeitsplatz haben, wo Italienisch als am häufigsten verwendete Sprache genannt wird. Dies wirft die Frage auf, wie relevant die lokalen Sprachen im Beruf sind und auch, wie sie im professionellen Bereich gefördert werden können.

d) Geringe aktive und passive Sprachkenntnisse (Fragen 0802, 0803)

Die Angaben über die aktiven Sprachkenntnisse im Fersentalerischen und im Zimbrischen (als Selbsteinschätzung) zeigen, dass im Fersental zum Teil mehr als die Hälfte der Befragten die lokale Sprache nicht oder nur ein bisschen sprechen können. Vor allem die Jüngeren schätzen ihre aktiven Sprachkenntnisse als sehr schlecht ein. Auch die passiven Sprachkenntnisse werden als schwach beurteilt. Im Fersental (besonders in Garait, nicht jedoch in Palai), aber auch in Lusérn geben vergleichsweise viele Befragte (bis zu ungefähr einem Drittel) an, die Sprache nicht oder nur etwas zu verstehen. Hier zeigt sich vielleicht auch ein Einfluss der sprachlichen Distanz zwischen dem Fersentalerischen und dem Zimbrischen gegenüber dem Italienischen oder dem trentinischen Dialekt.

e) Niedrige Werte bei Leseverständnis und Schreibkompetenz (Fragen 0804, 0806)

Das Leseverständnis der Lokalsprachen nimmt insgesamt ab, während Italienisch als Lesesprache stark bleibt. Mehrheitlich geben die jedoch Befragten an, das Fersentalerische und das Zimbrische “recht gut” oder “ein bisschen” lesen zu können, bis auf Garait, wo die fast die Hälfte angibt, die lokale Sprache “überhaupt nicht” lesen zu können. Die Angaben zur Schreibkompetenz in Zimbrisch und Fersentalerisch zeigen insbesondere bei jüngeren Befragten ebenfalls sehr niedrige Werte. Dies verstärkt die Gefahr einer schwindenden Lese- und Schreibkompetenz in den Minderheitensprachen.

f) Geringe Präsenz in öffentlichen Ämtern (Frage 0507)

Die Verwendung des Zimbrischen und des Fersentalerischen in öffentlichen Ämtern im Fersental und Lusérn mag auf den familiären Charakter dieser Ämter zurückzuführen sein. Sehr viel häufiger werden Italienisch (vor allem in Palai und Lusérn) und Trentinisch (häufiger im Fersental) in diesem Bereich verwendet. Dies spiegelt den begrenzten Einfluss der lokalen Sprachen in formalen institutionellen Kontexten wider und lässt sich auch dadurch erklären, dass die Angestellten aus anderen Gemeinden kommen könnten.

g) Sprachen in der Schule (Frage 1202)

Trotz eines allgemeinen Wunsches nach der Präsenz des

Fersentalerischen und des Zimbrischen in der Schule muss jedoch erwähnt werden, dass Italienisch, Deutsch und Englisch, je jünger die Befragten sind, desto häufiger gewünscht werden. Offenbar sehen die jüngeren Befragten einen größeren Nutzen darin, diese Sprachen in der Schule zu verwenden und zu lernen.

h) Einschätzung der Vitalität (Frage 1301a)

Die Vitalität des Fersentalerischen und des Zimbrischen wird von den Sprachgemeinschaften insgesamt als gering eingeschätzt, die Mehrheit betrachtet es als stark oder recht stark vom Aussterben bedroht. Bei den Altersgruppen gibt es jedoch einen kleinen Anstieg bei den Jüngsten für die Aussagen, es sei nur "ein bisschen" vom Aussterben bedroht. Dies könnte als Trendumkehr interpretiert werden, wonach die Jüngsten die Zukunft der lokalen Sprachen wieder etwas optimistischer beurteilen.

3.3 Chancen (positive externe Faktoren)

Die Gesetzgebung der Autonomen Provinz Trient zum Schutz lokaler Minderheiten und ihre tatsächliche Anwendung bietet eine Chance für den Spracherhalt. Ebenso könnte die Förderung der Lokalsprachen, aber auch des geschriebenen Deutschen durch Bildungseinrichtungen der Provinz eine positive externe Chance darstellen.

a) Verwendung der lokalen Sprachen in der Verwaltung (Fragen 0507, 1201)

Die offizielle und verstärkte Verwendung der lokalen Sprachen in der Gemeindeverwaltung kann eine Chance sein. Die Untersuchung CLaM hat gezeigt, dass sich die Befragten die Verwendung des Fersentalerischen und Zimbrischen in der Gemeindeverwaltung neben dem Italienischen wünschen. Die Struktur des Fragebogens lässt allerdings keine Rückschlüsse darauf zu, ob auch das Deutsche als Verwaltungssprache gewünscht wäre. Tatsächlich wird im Fersental und in Lusérn die lokale Sprache manchmal auch in den Ämtern als Übersetzung (aus dem Italienischen) verwendet; jedoch verwenden vor allem die jüngeren Befragten in Gemeindeämtern eher das Italienische und ältere eher das Trentinische. Nur in Palai ist es üblich, das Fersentalerische auf dem Amt zu sprechen.

*b) Prestige des Deutschen als geschriebene Sprache
(Fragen 0801, 0807nom, 0808)*

Eine mit abnehmendem Alter größer werdende Gruppe der Befragten gibt an, Deutsch als geschriebene Sprache zu verwenden (neben dem Italienischen und bei den Jüngsten sogar häufiger als das Fersentalerische oder das Zimbrische) oder zu rezipieren (bei den Jüngsten an dritter Stelle nach dem Italienischen und dem Fersentalerischen, aber auch bei den Ältesten relativ häufig). Auch Bücher, Zeitschriften und Zeitungen werden neben dem Italienischen und den lokalen Sprachen auch auf Deutsch gelesen. Wenn eine ergänzende Präsenz des geschriebenen Deutsch die Verwendung des Fersentalerischen und des Zimbrischen unterstützen kann, wie dies nachfolgend in den sprachpolitischen Vorschlägen erläutert wird (vgl. 4.2), dann kann diese Tendenz als eine Chance für die lokalen Sprachen interpretiert werden.

3.4 Risiken (negative externe Faktoren)

Risiken für die lokalen Sprachgemeinschaften ergeben sich vor allem aus dem Prestige des Italienischen als Schriftsprache und - wichtiger noch - durch die mündliche Verwendung des Italienischen.

*a) Prestige des Italienischen
(Fragen 0807nom, 0808, 0702, 0904nom, 1301c, 1301d, 1301h)*

Das Italienische verfügt über das Prestige der Schriftsprache. Die Befragten geben unabhängig vom Alter durchgehend an, es bei weitem häufiger zu schreiben und zu lesen als die lokalen Sprachen. Im Fersental und in Lusérn geben die Befragten außerdem mehrheitlich an, dass sie sich beim Lesen und Schreiben auf Italienisch kompetenter fühlen als in der lokalen Sprache. Das hohe Prestige des Italienischen zeigt sich auch an der Skepsis bis Ablehnung gegenüber der Frage, ob das Fersentalerische oder das Zimbrische stärkerwährend des Gottesdienstes verwendet werden sollte. Daneben ist das Italienische die Sprache des Kopfrechnens vor allem bei den jüngeren Befragten (neben dem Trentinischen). Dies wirkt sich auf die eher negative Einstellung vor allem der jüngeren Befragten zur Frage aus, ob Mathematik auch auf Fersentalerisch oder Zimbrisch erlernt werden kann. Das Italienische ist zudem die Sprache, die bei weitem am häufigsten bei der Nutzung von sozialen Netzwerken bzw. Online-Kommunikation genannt wird. Hier zeigt sich ein Übergang zur Dilalie, da es sich - wie erwähnt - um eine konzeptuell eher mündliche Sprachverwendung handelt.

b) Präsenz des Italienischen und mündlichen Gebrauch (Frage 0801)

Schwerwiegender ist jedoch der Umstand, dass das Italienische in immer mehr Domänen auch des (medial und konzeptuell) mündlichen Gebrauchs vordringt. Diglossiesituationen (d.h. im klassischen Sinne die funktionale Verteilung der Varietäten) können sehr stabil sein (vgl. bereits Ferguson 1959: 332-333). Wenn jedoch das Italienische immer stärker auch andere als die schriftliche Funktion (als H-Varietät) übernimmt und sich die Situation zur Dilalie entwickelt, kann das den Gebrauch der lokalen Sprachen in diesen Funktionen sehr schnell und sehr stark einschränken.

Die Analyse dieser Faktoren bietet einen Einblick in die Herausforderungen und Möglichkeiten im Kontext des Spracherhalts und der Förderung des Zimbrischen und Fersentalerischen. Daraus ergeben sich Wege (als sprachpolitische Empfehlungen), wie interne Stärken genutzt und Schwächen überwunden werden können, während externe Chancen genutzt und Risiken gemindert werden sollten. Die Entwicklung und Implementierung gezielter Maßnahmen zur Förderung und Erhaltung dieser Sprachen sind entscheidend, um ihre Zukunft zu sichern.

4. THEORETISCHE IMPLIKATIONEN UND PRAKTISCHE VORSCHLÄGE

Es steht der Linguistik nicht zu, den Mitgliedern einer Sprachgemeinschaft vorzuschreiben, welche Sprachen sie verwenden sollen. Eine Sprache kann nicht erhalten oder bewahrt werden, wenn die Sprachgemeinschaft das nicht will. Wenn die Mitglieder der Sprachgemeinschaft sich jedoch einig darüber sind, dass sie ihre Sprache erhalten und fördern wollen, dann können einige praktische, sprachpolitische Vorschläge auf der Basis theoretischer Erwägungen gemacht werden. Um mögliche Leitlinien für eine künftige Sprachenpolitik vorzustellen, ist es zunächst entscheidend, die oben skizzierten Aspekte näher zu betrachten und die soziolinguistische Situation der fersentalerischen und zimbrischen Gemeinden im Trentino mit den Konzepten Diglossie und Dilalie umfassender zu beleuchten.

4.1 Theoretische Einordnung der soziolinguistischen Situationen

Eine differenzierte Betrachtung beginnt mit der Einteilung der vier Gemeinden in drei Teilgebiete: das Hohe Fersental mit Palai, das

Mittlere Fersental mit Vlarotz und Garait sowie Lusérn. Die Angaben der Zimbern, die außerhalb von Lusérn leben, werden in dieser Analyse nicht betrachtet. Ihre Lebensrealität ist von einem (sozialen) dilalischen Umfeld zwischen Italienisch und Trentinisch geprägt. Dennoch sollte auch ihre Meinung bei politischen Entscheidungen in Lusérn gehört und respektiert werden.

An dieser Stelle ist es erforderlich zu erklären, dass unter Diglossie ein soziales Sprachsystem zu verstehen ist: Es ist durch eine klare funktionale Verteilung zwischen zwei oder mehr Codes organisiert. Dabei regelt der "hohe" Code (Akrolekt oder H-Varietät), die Bedürfnisse der formalen Kommunikation und (konzeptuellen) Schriftlichkeit - in den hier betrachteten Fällen ist das immer Italienisch. Die "mittleren" Codes, oder Mesolekte, kommen in gesprochenen formalen Situationen vor Ort und/oder für gesprochene Interaktionen außerhalb des Tals zum Einsatz - hier notwendigerweise aus demografischen Gründen Italienisch und/oder Trentinisch. Die "niedrigen" Codes (Basilekte oder L-Varietäten) hingegen haben die Funktion der informellen Kommunikation, insbesondere in den eher internen Bereichen der Gemeinschaft. Mit Dilalie wird eine Entwicklung eines starren (oder stabilen) diglossischen Verhältnisses zu einem flexibleren System beschrieben. Hierbei ist der "hohe" Code auf der diaphasischen Achse vollständig beweglich, was bedeutet, dass seine Verwendung in allen Situationen - von den formellen bis zu den vertrauten und intimen - als möglich angesehen wird. Gleichzeitig verbleiben die anderen Codes in ihren ursprünglichen Positionen (vgl. Iannàccaro - Dell'Aquila - Ciccolone 2024).

Für Palai ergibt sich aus der Analyse der Diglossie, dass Italienisch als Akrolekt, Fersentalerisch als Basilekt und beide Sprachen als Mesolekt fungieren. In den anderen Fersental-Gemeinden, Vlarotz und Garait, beobachten wir eine Diglossie mit drei Codes: Italienisch als einziger Akrolekt, Trentinisch und Italienisch als Mesolekte und Trentinisch und Fersentalerisch als Basilekte. In Lusérn ist hingegen eine dilalische Situation präsent, in der Italienisch in allen Bereichen verwendet werden kann, während Zimbrisch nur in sozial mittleren und niedrigen kommunikativen Situationen als gesprochene Sprache zum Einsatz kommt (für eine detaillierte Erläuterung zur Berechnung der Mehrsprachigkeit aus statistischen Daten vgl. Iannàccaro - Dall'Aquila 2006).

Die positive Einstellung der Befragten gegenüber dem Fersentalerischen und dem Zimbrischen in dieser Situation ist ein maßgeblicher Punkt, insbesondere wenn man die möglichen Ursachen für die Dilalie in Lusérn betrachtet. Offenbar haben äußere und demografische Faktoren einen Einfluss auf die Dynamiken

der Sprachverwendung, anstatt dass eine interne gesellschaftliche Weigerung besteht, die Sprache zu verwenden. Für den gesamten Untersuchungsbereich ist darüber hinaus die Erkenntnis von Bedeutung, dass Deutsch als eine Art "Wunschsprache" angesehen wird (siehe Dell'Aquila - Iannàccaro 2008): Obwohl nur ein geringer Prozentsatz der Bevölkerung Deutsch spricht und liest, wird die Notwendigkeit, die deutsche Sprache in der Gemeinschaft bekannt zu machen, als wichtig erachtet. Dadurch entsteht eine Differenz zwischen der Vorstellung von Deutsch als Wunschsprache und der tatsächlichen Sprachpraxis.

4.2 Sprachpolitische Vorschläge

Die ersten politischen Schritte zur Bewahrung des Zimbrischen und des Fersentalerischen wie die offizielle Anerkennung der Sprachen, die Einrichtung von Kulturinstituten, die Förderung der Präsenz in der Schule und Korpusplanung (Orthographie, Grammatik usw.) wurden bereits unternommen. Welche internen Schritte ergeben sich jedoch aus der Analyse der soziolinguistischen Faktoren? Die aktive Beteiligung der Gemeinschaften an der Weitergabe der Sprachen ist von fundamentaler Bedeutung. Dies umfasst nicht nur die Weitergabe von den Eltern (und Großeltern) an die Kinder, sondern auch die intragenerationale Weitergabe durch Gleichaltrige (intragenerational transmission und peer language acquisition). Die Schule sollte nicht als alleinige Instanz für die Sprachvermittlung betrachtet werden. Das soziale Umfeld der hier betrachteten Sprachgemeinschaften scheint diesbezüglich positiv zu sein. Die Umfrageergebnisse deuten darauf hin, dass es eine beträchtliche Anzahl von "parlanti evanescenti" (Moretti 1999) gibt, die Mitglieder der Sprachgemeinschaft sind, welche die lokale Sprache verstehen oder sogar sprechen könnten, dies jedoch aus verschiedenen Gründen nicht tun. Diese "parlanti evanescenti" spielen eine Schlüsselrolle und sollten aktiviert werden, da ihre Beteiligung eher einen Prozess der sozialen Aneignung des Sprachgebrauchs als den Erwerb der inneren Struktur der Sprache im Unterricht erfordert.

Das erklärte Ziel sollte sein, die Diglossie zu verstärken oder, im Falle von Lusérn, die Dilalie in eine Diglossie umzukehren. Die unterschiedliche Positionierung der verschiedenen Sprachen im Repertoire, sei es als exklusiv (wie in der Diglossie) oder konkurrierend (wie in der Dilalie), hat Auswirkungen auf die zukünftige Verwendung der Codes innerhalb der Gemeinschaft. Die Exklusivität eines Codes erfüllt das kommunikative Bedürfnis nach diaphasischer Ausprägung

in verschiedenen Bereichen, während die funktionale Konkurrenz diese Ausprägung schwächt. In diesem Zusammenhang zeigt die Diglossie aufgrund der gegenseitigen Exklusivität der Codes in den hohen und niedrigen Domänen ein höheres Potenzial für diaphasische Markiertheit. Im Gegensatz dazu ist die Dilalie durch funktionalen Wettbewerb an der Basis des Diasystems in Verbindung mit der exklusiven Verwendung eines der Codes auf dem gegenüberliegenden Ende des Diasystems gekennzeichnet. Dieser Wettbewerb kann zu einer Instabilität in der Repertoirearchitektur führen, insbesondere wenn einer der Wettbewerber (competitors, vgl. Iannàcaro - Dell'Aquila 2011), wie das Italienische gegenüber dem Fersentalerischen oder dem Zimbrischen, viel stärker ist als der andere. In solchen Fällen erodiert nach und nach der funktionale Raum des schwächeren Codes durch den stärkeren Code, was schließlich zu Einsprachigkeit und dem Verschwinden der schwächeren Sprache führen kann. Die klare funktionale Trennung der Varietäten in gesellschaftlicher Diglossie ist für die Bewahrung und Förderung kleinerer lokaler Sprachformen vorteilhafter als Dilalie.

In dieser Phase ist auch die Frage der Identität entscheidend und die Daten aus CLaM verdeutlichen den Bedarf an einer spezifischen (sprachlichen?) gemeinschaftlichen Identität der Mitglieder der germanophonen Gemeinden im Trentino. Allerdings zeigt sich, dass diese Identifikation als "anders als die Mehrheit" nur teilweise mit dem Fersentalerischen und dem Zimbrischen verbunden ist. In diesem Zusammenhang sollte eine gesellschaftliche und institutionelle Maßnahme darauf abzielen, die Identität nicht auf einen bestimmten Code, sei es Fersentalerisch oder Zimbrisch, zu beschränken. Stattdessen sollte ein sprachliches Identifikationssystem entwickelt werden, das sowohl das Italienische als auch das Fersentalerische oder Zimbrische und das Trentinische einschließt, d.h. eine positive, multiple Identifikation als zugehörig zu verschiedenen, auch sich überschneidenden Gemeinschaften ermöglichen. In diese diglossische Situation könnte sich das geschriebene Deutsch als zweiter Akrolekt (zusammen mit dem Italienischen) harmonisch einfügen, denn historisch gesehen standen die Täler immer in Verbindung mit dem Hochdeutschen, die Region Trentino-Südtirol ist offiziell zweisprachig und das Zimbrische und das Fersentalerische sind strukturell den bairischen Dialekten sehr nahe.

Erst nachdem diese sprachlich inklusive statt exkludierende Identität etabliert ist, kommt die Schule als ein Akteur ins Spiel, um die Diglossie zu stärken oder zu reetablieren. Die Schule sollte sich nicht ausschließlich auf Fersentalerisch oder Zimbrisch als Schriftsprachen konzentrieren: auf einem "hohen Niveau" der Diglossie ist der

Competitor, das Italienische, zu dominant für das Fersentalerische und das Zimbrische, um in dieser Position zu konkurrieren. Das sprachliche Prestige des Italienischen ist vor allem demografisch, aber auch politisch und wirtschaftlich bedingt. Anstatt also Mochenisch und Zimbrisch allzu sehr in den Mittelpunkt zu rücken, sollte ein ergänzender Schwerpunkt auf das Schriftdeutsche in der Bildung liegen. Eine zu intensive Fokussierung auf Fersentalerisch oder Zimbrisch könnte sich auch negativ auswirken, insbesondere wenn nur wenige Stunden pro Woche in oder auf diesen Sprachen unterrichtet werden. Eine unterstützende Präsenz des geschriebenen Deutsch könnte auch das Fersentalerische und das Zimbrische symbolisch aufwerten und das Prestige dieser lokalen Sprachen für die Sprecherinnen und Sprecher bzw. für die Mitglieder der Sprachgemeinschaften verstärken. Gleichzeitig bietet es einen psychologischen Anreiz, sich im Alltag wieder stärker des Fersentalerischen und des Zimbrischen zu bedienen, denn Kenntnisse dieser lokalen Sprachformen können den Erwerb des Deutschen als zusätzlicher Schriftsprache erheblich erleichtern. Daher ist eine ausgewogene Sprachenpolitik, die die Stärken und Herausforderungen aller beteiligten Sprachen mit einbezieht, grundlegend für die Förderung der kulturellen Vielfalt in den germanophonen Gemeinden des Trentino.

5. FAZIT UND AUSBLICK

Die oben genannten Vorschläge zur Sprachenpolitik sind unterschiedlich strukturiert, richten sich an verschiedene Bereiche der Gesellschaft und sehen vielfältige Methoden und Anwendungspraktiken vor. Diese sind vor dem Hintergrund der in der Autonomen Provinz Trient geltenden Minderheitengesetze zu betrachten. Die Analyse basiert auf der CLaM-Umfrage mit einem Fokus auf dem sozialen Aspekt der Sprache, wie er von der Bevölkerung der untersuchten Gebiete wahrgenommen und beschrieben wird. Die Vorschläge lassen sich kurz in drei Hauptgruppen einteilen:

- Vorschläge, deren Schwerpunkt auf der Verbesserung der sprachlichen und kommunikativen Kompetenz in Mochenischen und Zimbrisch sprechender Sprache (z.B. in der Schule) liegt;
- Vorschläge, bei denen der Fokus auf die Steigerung des Prestiges des Fersentalerischen und des Zimbrisch gelegt wird;
- Vorschläge, die auf die Entwicklung des sozialen und zwischenmenschlichen Gebrauchs der Sprachen der beiden Gemeinschaften abzielen.

Es ist notwendig, die allgemeine Kompetenz des Fersentalerischen und des Zimbrischen in der Gesellschaft und insbesondere bei den jüngeren Generationen zu verbessern, also bei denjenigen, denen die Minderheitensprachen weniger bekannt sind und die sie daher weniger verwenden, um es ihnen zu ermöglichen, die Sprachen in allen Bereichen zu verwenden, die von Sprachen mit einer sehr kleinen Demographie erreicht werden können. Dies kann auch Maßnahmen zur (Wieder-)Aktivierung der aktiven und passiven Kompetenz der "parlanti evanescenti" umfassen. Das Prestige einer Sprache steht dann in direktem Verhältnis zu dem sozioökonomischen Aufstieg, den die Kenntnis dieser Sprache dem Sprecher oder der Sprecherin verschafft oder den der Sprecher oder die Sprecherin zu erlangen glaubt. Leider ist der "wirtschaftliche" Wert des Fersentalerischen und des Zimbrischen viel geringer als der des Italienischen; deshalb kann eine Bildungspolitik, die die (hauptsächlich schriftlichen) Kenntnisse einer ihnen strukturell nahestehenden Sprache mit hohem Prestige verstärkt, auch das Ansehen der lokalen Sprachen stärken. Daher ist eine Politik zur Erhöhung des Prestiges der Minderheitensprache, gerade wegen ihrer strukturellen Ähnlichkeit mit dem Standarddeutschen, ein Passepartout, ein Instrument des wirtschaftlichen Aufstiegs (wenn sie mit dem Italienischen und möglicherweise mit dem Englischen in formellen schriftlichen Bereichen assoziiert wird). Dies könnte zum Beispiel die Schaffung von Arbeitsplätzen begünstigen, in denen die Minderheitensprache benötigt wird, wenn auch indirekt als verwandte germanische Sprache (Mazzoli - Lupica - Dell'Aquila 2024). An diesem Punkt könnte man wie in einem "Catherine Wheel" (siehe Strubell 1999 und Dell'Aquila - Iannàccaro 2004: 140-142) jene Drehbewegung in Gang setzen, die eine bessere Entwicklung des sozialen und zwischenmenschlichen Gebrauchs ermöglicht, indem man die "Produktion und Reproduktion der Sprache" durch die Gemeinschaft und die Familie und nicht durch Institutionen sicherstellt. Auf diese Weise kann die Kontinuität des Gebrauchs auf der Ebene der Generationen gewährleistet werden, die der erste Schritt in diesem positiven Kreislauf ("circolo virtuoso" in Dell'Aquila - Iannàccaro 2004: 141) ist.

Bibliografia

BERRUTO, GAETANO

1987 *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, In Holtus G. – Radtke J. (a cura di), “Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić”. Hamburg, Buske, pp. 57-81.

1995 *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari, Laterza.

BROMHAM, LINDELL ET AL.

2021 *Global predictors of language endangerment and the future of linguistic diversity*, In “Nature Ecology & Evolution”.

DAL NEGRO, SILVIA – VIETTI, ALESSANDRO

2011 *Italian and Italo-Romance dialects*, In “International Journal of the Sociology of Language” 210, pp. 71-92.

DAL NEGRO, SILVIA – TARTAROTTI, KATRIN

2019 *“Muttersprache daisch, però ho sempre parlato italiano”. Comunità linguistiche di confine nella Bassa Atesina*, in Bidese E., Casalicchio J., Moroni M. (a cura di), “La linguistica vista dalle Alpi. Teoria, lessicografia e multilinguismo”. Frankfurt am Main, Lang, pp. 317-338.

DELL'AQUILA, VITTORIO – IANNACCARO, GABRIELE

2000 *Alla ricerca della Comunità Linguistica: spunti dal concetto di «lingua madre»*, In Marcato G. (a cura di), Atti del Convegno internazionale di studi «Isole linguistiche? Per un'analisi dei sistemi in contatto»: Sappada/Plodn, 1-4 luglio 1999”, Padova, CLEUP, pp. 361-371.

2004 *La pianificazione linguistica: lingue, società e istituzioni*, Roma, Carocci.

2008 *Misurare il plurilinguismo: comunità e lingue nelle valli dolomitiche*, In Blaikner-Hohenwart, G. et al. (a cura di), “Ladinometria. Festschrift für Hans Goebel zum 65. Geburtstag / Miscellanea per Hans Goebel per il 65° compleanno / Publicazion en onour de Hans Goebel en gaujion de si 65 agn”. Salzburg-Vich, Universität Salzburg-Freie Universität Bozen-Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn”-Istitut Ladin “Micurà de Rü”, pp. 229-258.

2011 *From quantitative data to qualitative analysis: on language change in Latgalia*, in Andronov A., Leikuma L., Nau N., Šuplinska I. (a cura di), “Volūdu ekoloģeja Baļtejis jiuurs reģionā: regionaluos volūdys globali-zacejis laikus. Konference veļteita Fraņča Kempa kulturviesturiskuos skicis ‘Latgalieši’ symts godim. 3. storptautvskuo latgalistikys konference: (Greifsvāļde, 2010. goda 21. -22. oktobris)”. Rēzekne, Rēzeknis Augstskola, pp. 92-113.

2019 *Language demography and geography*, In Darquennes J., Salmons J., Vandenbussche W. (a cura di), “Language Contact” (vol. 1). Berlin-New York, De Gruyter, pp. 523-525.

- EDWARDS, JOHN
1995 *Multilingualism*, London, Penguin Books.
- FERGUSON, CHARLES
1959 *Diglossia*, In “Word” 15 (2), pp. 325–340.
- IANNÀCCARO, GABRIELE – DELL’AQUILA, VITTORIO
2006 *Survey Ladins. Usi linguistici nelle valli ladine*, Trento, Regione Autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol.
2011 *Numeri soggettivi. Spunti sulla vitalità linguistica da inchieste e trattamenti quantitativi*, In Moretti B., Pandolfi E.M., Casoni M. (a cura di), “Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche / Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues”, Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, pp. 151-192.
- IANNÀCCARO, GABRIELE – DELL’AQUILA, VITTORIO – CICCOLONE, SIMONE
2024 *Multilingualism*, in Ledgeway A., Maiden M. (a cura di) “Oxford Handbook of the Italian Language”. Oxford, Oxford University Press.
- LEE, NALA H. – SIEW, CYNTHIA S. Q. – NG, NADINE H. N.
2022 *The network nature of language endangerment hotspots*, In “Scientific Reports” 12 (1), 10803.
- MAZZOLI, MARIA – LUPICA SPAGNOLO, MARTA – DELL’AQUILA, VITTORIO
2024 *Sociolinguistic awareness as a key factor in reducing linguistic unease: Experiences of migrants in complex multilingual environments of South Tyrol, Andorra, and Vasa* in “Journal of Multilingual Theories and Practices”, pp. 1-23.
- MORETTI, BRUNO
1999 *Ai margini del dialetto*, Locarno, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- MULJAČIĆ, ŽARKO
1989 *Über den Begriff Dachsprache*, in Ammon U. (a cura di), “Status and Function of Languages and Language Varieties”. Berlin-New York, De Gruyter, pp. 256–277.
- RASOM, SABRINA
2021 *Motivi, aspettative e risvolti dell’inchiesta sociolinguistica CLaM 2021. A ciascun territorio le proprie ragioni*, in Dell’Aquila V., Iannàccaro G., Rasom S. (a cura di): “CLaM 2021: Cimbri. LAdini, Mòcheni. Ragioni, aspettative e risvolti di un’inchiesta sociolinguistica per le lingue di minoranza” (= Mondo Ladino 45), pp. 55–77.

STRUBELL, MIQUEL

1999 *From language planning to language policies and language politics*, in WEBER P. (a cura di), "Contact + confli(c)t. Language planning and minorities" (Plurilingua 21). Bonn, Dümmler.

WILLIAMS, GLYN

1992 *Sociolinguistics: A Sociological Critique*, London, Routledge.

MONDO LADINO
Pubblicazione annuale
L vegn fora un'outa al an.

Prezzo / Priesc € 16,00

Abbonamento annuo / Abonament per an

Italia / Tèlia € 16,00

Estero / Foradecà € 22,00

Istitut Cultural Ladin
Str. de la Pieif, 7 – Fraz. Vich
38036 SAN GIOVANNI DI FASSA / SÈN JAN (TN)

tel. 0462 764267

fax 0462 764909

www.istladin.net

e-mail: info@istladin.net

Pagamento con bollettino PagoPA

Paament con boletin PagoPA

Spedizione in abbonamento postale

Spedizion en abonament postèl

Pubblicità inferiore al 70%

Reclam sot al 70%



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Registrazione presso il tribunale di Trento n. 239 in data 30 maggio 1997

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023

Fenì de stampèr de dezember del 2023

Tiricreo snc, Ville di Fiemme (TN)